



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.76

mercoledì 13 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Berlusconi è come Michelangelo: ha fatto un'opera d'arte con le sue



aziende. Ha fatto un'opera d'arte con il partito. È un'opera d'arte anche lui. È come Michelangelo.

Politica e cultura coincidono. Vittorio Sgarbi, Ansa, 12 giugno, 20.25

## Primo: sanità pubblica addio

Cominciano le sorprese del dopo voto: assistenza sanitaria ridotta all'osso  
Buttigione vuole demolire la legge sull'aborto e mettere sotto inchiesta i consultori



ROMA Arrivano le prime sorprese del dopo voto. Brutte sorprese su due fronti importanti: quello della sanità e quello dell'aborto. Comincia in neoministro Girolamo Sirchia che ieri, ancor prima di giurare al Quirinale, ha consegnato al «Giornale» il suo programma per la sanità. Brevemente: assistenza pubblica ridotta all'osso, attivazione di assicurazioni per le malattie più serie, reintroduzione dei ticket, appalto ai privati (naturalmente)

### Ds

Folena conferma: sarà coordinatore fino al congresso

A PAGINA 6

della gestione dei distretti sanitari. Come si vede una demolizione della sanità pubblica che lascia ampi spazi di manovra ai privati (soprattutto nel campo delle assicurazioni). L'Ulivo è già in allarme e ha presentato interrogazioni al governo per sapere se la linea è questo.

L'altro capitolo è farina del sacco dell'ormai presentzialista Rocco Buttigione, ministro alle politiche comunitarie: demolire la legge sull'aborto, dare incentivi alle donne che rinunciano ad abortire e attivare una commissione di inchiesta sui consultori. Il Biancofiore ha già pronte le sue proposte di legge. L'annuncio di Buttigione ha scatenato la protesta della sinistra. Livia Turco commenta: una scelta ideologica che serve a mettere in discussione il principio di libertà di scelta delle donne. Lo scontro c'è e Forza Italia cerca di correre ai ripari: è prematuro discutere della revisione della legge.

ALLE PAGINE 2 e 3

### Opposizione

Fassino sale da Ciampi al Quirinale: due nuovi ministri con un colpo di mano

Pasquale Cascella

ROMA «Qualcuno vuole rinunciare?». Manco a dirlo per scherzo. E comunque il sorriso di Silvio Berlusconi malcelo l'imbarazzo di dover continuare a fare i conti con i questuanti: a Giovanni Dell'Elce e Antonio Martusciello non basta essere sottosegretari e si sono messi in lista d'attesa dell'ormai scontato aumento dei vice ministri, mentre Raffaele Costa disegna anche la fila e, per protesta nei confronti dello spergiuro presidente

del Consiglio («È ministro di diritto», aveva solennemente promesso in campagna elettorale) nemmeno si presenta alla cerimonia di conferimento dell'incarico transente di sottosegretario. Si replica lo spettacolo del giuramento. Ieri, a palazzo Chigi per i (primi, a rischio di inflazione) 7 vice ministri, che però preferiscono essere chiamati ministri junior perché è più altisonante, e i 53 sottosegretari (compresi quelli in attesa di promozione).

SEGUE A PAGINA 7

## McVEIGH, GIUSTIZIA COME VENDETTA

Carole Beebe Tarantelli

Sembra terribilmente macabra l'idea di centinaia di persone raccolte per guardare la messa a morte di un altro essere umano. Dopotutto non è storia remota il periodo in cui le impiccagioni avvenivano in pubblica piazza e migliaia di curiosi si radunavano per vedere le ultime convulsioni del criminale. Sarebbe facile pensare che questa America, che predispone una morte più asettica possibile e poi offre alle vittime del criminale lo spettacolo in diretta del suo ultimo respiro, sia in preda ad una regressione verso tempi più feroci. Sarebbe facile, perché dopotutto non siamo noi a dover vivere una vita impregnata di quel momento, voluta e rivendicata da McVeigh, di distruzione, di sangue, di morte - della madre, del padre, della moglie, del marito, della sorella, del fratello, del figlio adulto, del figlio o il nipote di appena pochi anni o addirittura di pochi mesi.

La condanna dello «spettacolo» è facile ma se ci fermiamo alla condanna non potremo vedere la terribile complessità del dilemma di quelle persone che non sono morte nell'esplosione ma non sanno vivere con i postumi di quell'attimo di distruzione voluta da McVeigh. Dopo l'evento le vittime hanno comunicato alcune delle motivazioni che le hanno portate nella sala di visione della morte. Non pensate, ha detto una donna che ha perso la madre e la figlia di quattro anni nell'esplosione, che questo è il primo giorno del resto della mia vita. Il mio-vivere-nel dolore per mia figlia finirà soltanto quando sarò sepolta anche io. La morte di McVeigh, ha detto, è soltanto un punto alla fine di una fase della storia della mia vita: sono stata liberata, lui non potrà più sconvolgermi ancora, come ha fatto quando ha definito i piccoli ammazzati un «effetto collaterale» in un'azione di guerra. Questa donna ha dato il senso, ripetuto da molti, di un dolore vissuto come infinito, un dolore per la morte voluta e procurata che è ingestibile dalla psiche umana. Allo stesso modo, altri hanno segnalato il senso di sollievo dato dalla fine dell'ingiustizia più crudele: è stato McVeigh ad essere visibile dopo l'evento, con la amplificazione dei media di ogni sua comunicazione, mentre i loro parenti, essendo morti, rischiavano l'oblio.

SEGUE A PAGINA 27

Israele accetta il piano degli Usa, il capo della Cia tratta con Arafat per evitare il niente di fatto

## Medio Oriente: se fallisce la mediazione americana

### Bruxelles

Primo esame europeo per Bush e Berlusconi

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Bush è sbarcato in Europa. E Berlusconi, pure. Da oggi sino a sabato saranno guardati a vista dai partner della Nato e dell'Unione. Due ospiti sorvegliati speciali. Due «new entry». I riflettori puntati sul presidente degli Usa che arriva sbattendo la faccia sul no dell'Europa a stracciare il protocollo di Kyoto sull'ambiente ma anche sul presidente del Consiglio italiano, fresco di giuramento e con un biglietto da visita molto particolare: da un lato c'è scritto Ruggiero, sinonimo di «continuità» in politica estera, dall'altro c'è scritto Bossi che parla di «Unione sovietica d'Europa» e di

SEGUE A PAGINA 4

Umberto De Giovannangeli

George Tenet, il capo della Cia inviato negli Usa per tentare una mediazione in Medio Oriente, non ha ancora gettato la spugna. La sua missione rischia un clamoroso insuccesso: solo Israele ha accettato la sua proposta per un consolidamento della tregua, i palestinesi accusano la controparte di aver introdotto delle modifiche inaccettabili all'ipotesi di mediazione.

La pressione internazionale sulla leadership palestinese è fortissima al punto di costringere Arafat a convocare nella tarda serata di ieri una riunione dell'esecutivo dell'Anp a Ramallah. E così la partenza di Tenet, già annunciata, è stata successivamente annullata. A fronte dei frenetici contatti tra il direttore della Cia e i palestinesi, il premier israeliano Ariel Sharon ostenta la tranquillità di chi si sente, comunque vada a finire, in una botte di ferro. «Le proposte di Tenet non ci entusiasmano - ha affermato Sharon - ma ci consentono di lavorare e di andare avanti e noi questo tentativo lo vogliamo fare». E il cerino è rimasto nelle mani di Arafat.

A PAGINA 9



### fronte del video Indispensabile

La foto di gruppo del nuovo governo ce la siamo già appesa dietro la scrivania. Ovviamente abbiamo servito tutti di barba e capelli e così abbiamo scoperto che Berlusconi coi baffi e il pizzo sembra il Re Travicello, mentre Tremonti sembra Aramis e Bossi non c'è niente da fare, sembra sempre Bossi. E Gasparri? Accidenti! Gasparri non c'era. Sarà dovuto subito andare a castigare quel bolscevico di Enzo Biagi. Stiamo parlando della foto di quei 12-24-36 ministri, mentre per quella dei viceministri e dei sottosegretari ci vorrebbe l'elicottero di Berlusconi per riprenderli tutti dall'alto, dopo averli raccolti in un campo di calcio. Meglio così: per il calcolo delle probabilità, tra tanti almeno uno che serva a qualcosa ci dovrebbe essere. E infatti, per fortuna, c'è Beppe Pisanu che li controlla tutti, orologio alla mano. Di questo siamo particolarmente orgogliosi, come sardi. Ci riempie di emozione pensare che questo uomo, questo nostro compaesano, sia così indispensabile che si è dovuto inventare un ministero apposta per lui. Per gli altri c'era il ministero e si cercava l'uomo giusto, invece per Pisanu si è seguito il criterio inverso. Per un uomo così il ministero è d'obbligo, come l'abito scuro. Spetta a lui, infatti, l'attuazione del programma di governo. Segno che degli altri si poteva fare a meno.

## IL PAPÀ CHE HA UCCISO I MIEI GENITORI

Gianni Cipriani

Penso che mia nipote dovesse conoscere la verità sulla sua vera identità. Per un dovere di lealtà con mio figlio e mia nuora, per una continuità con il suo vero nome e perché questa storia si trasmetta». Il poeta argentino Juan Gelman è il nonno di una bambina rubata. Una della tante bambine rubate ai desaparecidos negli anni delle dittature militari in America Latina. Un figlio, Marcelo, assassinato in Argentina poco più che ventenne; una nuora, Maria Claudia Garcia, di 19 anni, uccisa a Montevideo, in Uruguay. Lei, la nipote, oggi ha 22 anni, è stata ritrovata dopo lunghissime ricerche ma vuole continuare a vivere con la sua famiglia adottiva.

Perché per lei quella è la sua «vera» famiglia. La storia del grande poeta argentino, oggi testimone nelle istruttorie italiane, è uguale a tante storie di madri e di nonne, di persone torturate, neonati sottratti alle

### Telecom

La difesa di Colaninno: è tutto regolare e trasparente

VENTIMIGLIA A PAGINA 11

madri. Assassini feroci in nome della repressione interna e in applicazione dell'«operazione Condor», un patto strategico tra i servizi segreti di Argentina, Brasile, Cile, Uruguay e Paraguay ideato da Pinochet e organizzato dal suo feroce generale Manuel Contrera con il coinvolgimento della Cia e di gruppi di esuli cubani. In nome di una solidarietà fascista, i militari di questo o quel regime assassinavano su commissione oppositori scomodi, militanti politici, semplici cittadini inermi che potevano sapere troppo. Molti dei morti avevano il passaporto italiano.

SEGUE A PAGINA 10

### Doping



La Federciclismo decide sullo stop alle corse

QUAGLIERINI A PAG. 16

### Calcio



Ulivieri: in regola il finale di campionato

A PAGINA 17

**che giorno è**

È il giorno di Rocco Buttiglione che vuole stravolgere la legge sull'aborto. La proposta del Cdu prevede anche un contributo di 1 milione al mese, per un anno, alle donne che decidono di non interrompere la gravidanza. Che l'aborto sia una fissazione di Rocco, come del resto lo è per i Talebani, è universalmente noto. Subdoli appaiono, tuttavia, tempi e modi dell'incursione sui diritti delle donne: annunciata dopo le elezioni, quando non c'è più il rischio di perderne i voti. Le scelte veramente morali, caro Buttiglione, non meritano simili sotterfugi.

È il giorno del giuramento di altri 2 ministri, di 7 vice e di un esercito di sottosegretari. C'è qualcosa di grottesco in questa rateizzazione dei giuramenti a cui è stato sottoposto Ciampi. Non a caso, il primo decreto legge del governo Berlusconi prevede la creazione di nuove poltrone. Nel Contratto con gli Italiani, quello firmato alla presenza di Vespa, non c'era mica scritto. Pisanu, ministro per l'Attuazione del programma, prendeva nota.

È il giorno del negoziato tra israeliani e palestinesi, appeso a un filo. George W. Bush sperava che il suo viaggio in Europa potesse coincidere con il successo del suo mediatore. Non sembra essere così.

È il giorno in cui il magistrato che indaga sull'omicidio di Serena dichiara di non aver trovato ancora nessuna prova. Sono trascorsi 12 giorni dalla morte della povera ragazza e, nel frattempo, si allunga l'elenco dei sospettati (compreso il padre), braccati da telecamere e microfoni. Eppure gli inquirenti continuano a brancolare nel buio. Un nuovo metodo d'indagine?

È il giorno della sospensione del ciclismo ordinata dal Coni. In attesa, ha spiegato il presidente Petrucci, dell'approvazione di un codice etico di comportamento sul doping, come parte integrante degli impegni contrattuali dei corridori. Integrante, non integratore.

È il giorno dell'inflazione al galoppo in Europa. Nonostante tutto il presidente della Bundesbank Welteke è convinto che, nel medio periodo, la situazione può migliorare.

È il giorno del congresso della Cisl. Dichiarazione memorabile del segretario Pezzotta sul governo Berlusconi: «Non abbiamo pregiudizi, ma non faremo nessuno sconto».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

**i tg di ieri**

Tg3: prima proposta di Buttiglione, no all'aborto						
<b>Bush in Europa, domani vertice Nato a Bruxelles</b> Comincia in Spagna il viaggio di Bush in Europa, domani esordio internazionale di Berlusconi	<b>Il debutto in Europa</b> Completato il giuramento della squadra di governo, domani Berlusconi al vertice della Nato	<b>Sul filo del rasoio</b> Missione fallita, annuncia il capo della Cia, ma fa sapere che il negoziato con i palestinesi continua	<b>Berlusconi al lavoro</b> in vista del vertice Nato domani a Bruxelles, durante il quale incontrerà anche Bush	<b>Il ciclismo si ferma, contro il doping un codice etico</b> Il Coni chiede al ciclismo di fermarsi	<b>Quattro studenti condannati a leggere</b> La clamorosa sentenza con cui sono stati puniti quattro studenti siciliani che avevano distrutto banchi e registri nella loro scuola	<b>La tregua appesa a un filo</b> Medioriente, rischia di fallire la missione americana
<b>Il Coni: fermare il ciclismo dei veleni</b> Dopo lo scandalo doping	<b>Fallita la missione?</b> Medioriente, a vuoto finora le prove di pace del direttore della Cia	<b>Prima proposta: no all'aborto</b> È la prima proposta di Buttiglione, ministro di Berlusconi	<b>Deraglia un Intercity</b> Vicino a Livorno, la causa un escavatore rimasto sui binari	<b>Trovato il farmaco</b> Per Chiara un altro anno di speranza, il medico ha scovato altre fiale via Internet	<b>Il giallo di Serena</b> Si difende il padre, sotto torchio lo zio, ma sul delitto ancora buio fitto	<b>Bush scopre l'Europa</b> È iniziato dalla Spagna il primo viaggio di Bush in Europa, domani sarà a Bruxelles per il vertice Nato
<b>Governo, Berlusconi completa la squadra</b> Il governo è al completo, hanno giurato anche i 53 sottosegretari e i ministri junior	<b>Meglio non pedalare</b> Bufera doping sul Giro, il Coni chiede di bloccare ogni attività in attesa di un codice etico	<b>Stop alle corse</b> Doping nel ciclismo: su proposta del Coni stop alle corse finché non sarà operativo un codice etico	<b>L'assassinio della ragazza di Frassinone</b> Il magistrato invita alla prudenza nel diffondere notizie sulla possibile identità dell'omicida	<b>Mucca pazza la grande paura è passata</b> La psicosi è passata, gli italiani tornano a comperare e consumare carne bovina, i macellai tirano un sospiro di sollievo	<b>Attenti al graffio</b> Allarme gatti, possono trasmettere una grave infezione	<b>Il cavaliere e la carica degli 95</b> Giurano anche i 53 sottosegretari, solo otto le donne e scoppia la polemica sull'aborto
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>

# Sanità, la parola d'ordine è: privatizzare

Il nuovo ministro spiega il progetto che ha in mente: equo, sostenibile e non per tutti

Mariagrazia Gerina

**ROMA** «Equo e sostenibile». Con questi due aggettivi il nuovo ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, ha lanciato ieri, il suo progetto socio-sanitario, di fatto una controriforma all'insegna della privatizzazione e della devolution, che ha già fatto sollevare le prime proteste dal centro-sinistra. Dunque, il novello ministro, appena prestato giuramento al Quirinale, si è precipitato a spiegare ai lettori del Giornale con un articolo scritto di suo pugno, qual è la sanità che ha in mente. Argomento che sta a cuore, ovviamente, a tutti gli italiani. Nero su bianco, la sanità Sirchia la vede così. Dentro le assicurazioni, fuori lo Stato. Copertura universale gratuita ridotta «all'essenziale». È ancora da chiarire cosa sia «essenziale», secondo il ministro. Certo è che per avere i servizi il cittadino dovrà pagare, «a meno che», si precisa in questo primo annuncio di controriforma, «si tratti di gravi indigenti». A coprire le esigenze sanitarie dei cittadini, ci penserà un variegato sistema di assicurazioni. È scontato dedurre che sarà cancellata l'abolizione del ticket sanitario, dal momento che il «concorso alla spesa dei cittadini» è elencato tra i principi imprescindibili.

In nome di cosa dovremmo rinunciare a un sistema sanitario uguale per tutti? Ma appunto in nome del nuovo slogan, «equo e sostenibile», che fa molto «altro commercio», quello «equo e solidale», appunto, ma di solidale non sembra esserci molto nel mercato della sanità che è nei progetti del centrodestra. «Un sistema di assistenza sanitaria e sociale, gratuito ed esteso a tutti i cittadini equamente e indipendentemente dal loro censo - scrive Sirchia - è in teoria il meglio che una società civile può offrire ai suoi componenti». Anzi, è un «sogno», e anche se «ha affascinato nazioni quali l'Inghilterra, l'Italia e il Canada», non vale la pena di continuare a inseguirlo. Perché? Ma, appunto perché «non economicamente sostenibile» e quindi, scrive il pragmatico ministro della sanità, «destinato a fallire». Poi aggiunge tra parentesi, «almeno parzialmente». Peccato che quel sogno, utopie a parte, aveva anche ispirato una concretissima riforma, quella che porta il nome di Rosy Bindi, ministro del governo Prodi, e che ribadiva la centralità del pubblico, tanto da spingere i medici alla faticosa scelta: o pubblico o privato. Perché non era giusto la-



Il giuramento al Quirinale del nuovo ministro della sanità Girolamo Sirchia. Oliverio/Ap



sciare al pubblico gli «scarti», o comunque sottrargli energie e tempo preziosi. Invece, a leggere il disegno di Sirchia, sembra proprio che al pubblico non resteranno nemmeno gli scarti. La parola d'ordine, infatti, è privatizzare. Privatizzare i distretti sanitari, le entità territoriali minime, che, sotto il controllo delle Asl, concretamente gestiranno il servizio sanitario. E privatizzare anche i grandi ospedali, «che dovrebbero essere gestiti da privati», o al limite da fondazioni, ma, lo scrive chiaro il ministro, «non direttamente dal pubblico». Ancora non è chiaro come sarà articolato il nuovo sistema fondato

sulla libera concorrenza tra le assicurazioni. Il ministro per il momento si limita a descriverlo così: «Piani assicurativi tra loro in concorrenza, gestiti da enti diversi e attivamente vigilati da un efficiente organismo di controllo pubblico». Dentro i privati, dunque, fuori le Istituzioni: Stato, Regioni e anche le Aziende sanitarie locali. Tutti recuperati con un ruolo di controllori pubblici del mercato. Precisamente Sirchia parla una «progressiva fuoriuscita di Stato e Regioni dalla gestione dei servizi per riportarli al ruolo più proprio di indirizzo, controllo, orientamento dei mercati». È evidente che lo sguardo del

professor Sirchia, che per rivestire il suo incarico di ministro, dovrà lasciare l'Ospedale Maggiore di Milano, sia rivolto alla Lombardia, in particolare a Milano, dove è stato Assessore all'Assistenza. E infatti due colonne fitte del suo articolo di presentazione le dedica a descrivere la figura del «custode sociale», introdotta, in via sperimentale, nel capoluogo lombardo. Una sorta di difensore degli anziani, che aiuta i vecchietti del quartiere. Sì, perché, accanto alla sanità bisogna, giustamente, secondo Sirchia declinare anche l'assistenza, ovviamente rigorosamente in mano ai privati. Insomma un altro universo si aprirà per il libero mercato.

Fuori dalle colonne del giornale che ha ospitato la sua prima uscita pubblica, il nuovo ministro deve affrontare la società civile e il Parlamento, dove è già pronta l'opposizione del centro-sinistra. Alcuni parlamentari dell'Ulivo, tra cui anche l'ex ministro Rosi Bindi, insieme a Marida Bolognesi, Gloria Buffo, Giuseppe Lumia, Maura Cossutta, annunciano un'interrogazione parlamentare per chiedere chiarimenti al nuovo governo: per sapere che fine farà l'abolizione dei ticket sanitari, decisa con la scorsa finanziaria, per capire se si trasferirà a livello aziendale anche la contrattazione dei trattamenti economici di personale medico e paramedico e se soprattutto se si intende reintrodurre la non esclusività del rapporto professionale dei medici. In una parola, per sapere se si vuole gettare definitivamente un colpo di spugna alla riforma Bindi, che, per altro, qualche problema lo aveva creato anche al governo del centro-sinistra.

## Il personaggio

### Sirchia, un ematologo di fama osservante delle sfere cattoliche

Milanesi in tutto, anche nell'intraprendenza. E se non si lascia andare al poco elegante «ghe pensi mi», è solo per via degli ottimi studi, dei continui viaggi all'estero, dei congressi internazionali. Già perché Sirchia Girolamo, nato a Milano 68 anni fa, è prima di tutto un medico, un immunematologo di fama internazionale. Con un pallino a lungo rinviato, la politica sanitaria.

Laureato in Medicina nel 1958 (a Milano) lavora subito per l'Ospedale Maggiore Policlinico (sempre a Milano) e dal '73 è Primario del Centro Trasfusionale e di Immunologia dei Trapianti (ovviamente di Milano). Nel 1999 diventa assessore ai Servizi Sociali e alla Persona del Comune, (naturalmente Milano). Sposato e padre di due figlie, chi lo conosce lo definisce un grande organizzatore e un uomo di polso - molti dicono autoritario - capace di battaglie difficili. Come quella di fondare il Nord Italian Transplant (NITP), un centro di coordinamento dei trapianti nato (manco a dirlo, a Milano) venticinque anni fa.

Unico neo della sua inarrestabile carriera è il trattamento che Daniela Mazzuconi, il commissario straordinario del Policlinico gli riserva due anni fa quando lo pensava con tre anni di anticipo. «È umiliante essere sbattuto in strada dopo 44 anni di lavoro», dice Sirchia subito dopo aver ricevuto quello che viene definito un «licenziamento». Ma lo scoramento del vulcanico primario dura poco. La querelle esce dai confini dell'ospedale e approda a Palazzo Marino, dove Sirchia è in giunta come assessore all'Assistenza.

Albertini non gradisce la mossa della Mazzuconi («È incredibile che per motivi di burocrazia la Sanità possa perdere un professionista di valore mondiale»), anche se pare che il tutto sia avvenuto con il benestare dello stesso Sindaco («Del pensionamento di Sirchia avevo parlato anche con Albertini e lui stesso mi aveva detto che non potevo far altro che rispettarne la legge», dice la Mazzuconi). In ogni caso, ci pensa il giudice di lavoro a rimettere le cose a posto. Anzi, rimettere Sirchia sulla sua

poltrona. Ironia della sorte, il Policlinico che lo aveva cacciato se lo ritrova adesso come ministro della Sanità. Ma, come dice lui stesso, non ha sente alcun bisogno di vendetta.

Anche perché i conti da regolare, a quanto pare, sono ben altri. Come la riforma Bindi, che non ha mai potuto soffrire e che, a suo parere, era guidata da una «visione da soviet» che «ha trasformato i medici in impiegati dello Stato, mortificandoli e rendendoli infelici».

Il primo a complimentarsi per la nomina a ministro è stato il suo predecessore, Umberto Veronesi. «Una scelta illuminata perché Sirchia è un medico di grande esperienza e un validissimo ricercatore scientifico. Non potevo augurarmi miglior successore anche per il bene della Sanità e per il proseguimento di quell'opera di modernizzazione così necessaria al nostro sistema sanitario».

In realtà, è proprio sul proseguire l'opera che il neoministro sembra avere dei dubbi. Anzi, delle certezze. E infatti, come cattolico, Sirchia non ha condiviso per nulla la linea di Veronesi sulle cellule staminali e sull'eutanasia («Su queste questioni sono irremovibile»), ma anche sulla liberalizzazione delle droghe leggere («Neanche parlarne, per carità»), mentre riconosce che è giusto insistere sulla necessità del preservativo nella lotta contro l'Aids («Capisco la posizione della Chiesa, ma come scienziato e uomo di governo ho il dovere di dire che la profilassi è giusta»).

In ogni caso, il cattolico Sirchia riserva al laico Veronesi un doveroso onore delle armi. «È stato un ottimo ministro, ha fatto cose apprezzabili e intelligenti. Anzi, l'ho subito avvertito: non pensare d'aver finito di lavorare. In qualche forma gli chiederò di collaborare al lavoro del ministero».

E la prima mossa da ministro? Qui, il pragmatico primario tradisce la mano del Presidente (come lo chiama lui stesso): «Affrontare il buco della spesa, cercando di colmarlo senza traumi e senza uccidere né la qualità né i servizi». Insomma, un «meno tasse per tutti» ma col camice bianco.

Il nuovo governo sembra intenzionato a disfare ciò che è stato fatto dall'Ulivo e comincia ad attrezzarsi per compiere una manovra a ritroso

## A colpi di piccone. E ora a rischio la riforma dei cicli

Natalia Lombardo

**ROMA** Disfare ciò che è stato fatto. Questa è l'intenzione di partenza del governo Berlusconi. Disfare le riforme compiute in cinque anni dall'Ulivo, dalla Sanità alla scuola; annullare la nuova forma federalista dello Stato; cancellare diritti acquisiti dalla società, dalle donne e dai lavoratori, in anni di lotte: dalla legge sull'aborto ai contratti collettivi; azzerare i vertici Rai per avere un controllo totale sull'informazione. Rivedere il sistema pensionistico riducendo le garanzie per lo stato sociale. Infine ridisegnare i progetti avviati sul patrimonio artistico. Insomma, un vero processo di

«demolition», altro che devolution... Tutte intenzioni già contenute nel programma della Cdl e ribadite dai nuovi ministri nelle prime dichiarazioni. «Smantellare la riforma dei cicli», voluta da Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro, era già una parola d'ordine. Così la trasformazione progressiva della scuola elementare in scuola di base, che sarebbe dovuta partire da settembre, resta bloccata. Ma ciò su cui punterà il governo berlusconiano è l'accentuazione della parità fra scuole pubbliche e private con l'uso del «buono scuola» modello Formigoni. Un processo che rischia di vedere modificato l'articolo 33 della Costituzione.

Se con Bossi alle Riforme sappiamo cosa ci aspetta, non si poteva

immaginare che Rocco Buttiglione tirasse fuori in tempi da record la proposta di legge contro l'aborto, così da rischiare di far ripiombare le donne nel tunnel della clandestinità. Se nel migliore dei casi, dato l'evidente imbarazzo all'interno del centrodestra, si arriverà a un incremento della prevenzione, rivedere la legge 194 è anche un atto che riporta indietro di anni un principio civile assodato: quello dell'autodeterminazione della donna, che tornerebbe così sotto tutela della famiglia e delle istituzioni. Una visione che non rispetta la persona, così come sui temi etici Girolamo Sirchia, neo ministro della Sanità, non ne vuole sapere di parlare di eutanasia. Sul capitolo sanità i rischi sono evidenti. A

parte il fatto che per assicurare al primario milanese un ministero è stata disfatta con un veloce decreto la riforma Bassanini, il suo programma vuole azzerare la riforma Bindi e punta a smantellare il Sistema sanitario nazionale, sostituito da una gestione privata dei servizi. Non solo seguendo il modello lombardo del «buono salute», ma lavorando perché si arrivi alla «progressiva fuoriuscita delle Istituzioni dalla gestione dei servizi», indicando precisamente Stato e Regioni, in contraddizione anche con gli auspici di Bossi.

Sulle riforme vere e proprie il nuovo governo parte all'attacco. «La devolution sarà il primo atto del ministro delle Riforme», ha annunciato ieri il leader del Carroccio, la-

sciando intuire che lo stesso referendum leghista per il trasferimento alle Regioni dei poteri su scuola, sanità e polizia, potrebbe essere reso superfluo da una nuova legge: l'obiettivo è la modifica della prima parte della Costituzione.

C'è poi il piano del lavoro, non a caso D'Amato, presidente di Confindustria, ha indicato le strade per sostituire ai contratti nazionali quelli individuali. E invoca un altro intervento, quello sulle pensioni, la cui revisione prevista per il 2001 è slittata. C'è da vedere come farà Berlusconi a garantire il famoso milione in più ai pensionati senza sfondare i parametri europei sulla spesa pubblica. Tanto più che il suo primo governo crollò proprio su questo.

mercoledì 13 giugno 2001

| oggi

| rUnità | 3

Il segretario del Cdu presenta la sua controriforma: «Le usl si limitano ad autorizzare le interruzioni di gravidanza». Prudente Casini: «Noi abbiamo un approccio laico»

# Cancelaremo l'aborto con il mandato degli elettori

Buttigione vuole affossare la 194: commissione d'inchiesta sui consultori e controlli del Tribunale dei minori

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Ministro, non le sembra esagerato proporre una commissione parlamentare d'inchiesta sul funzionamento dei consultori?

«No, per niente, dobbiamo accertare se si limitano, come ci sembra, a firmare autorizzazioni per abortire o applicano, invece, anche la parte della legge che prevede la prevenzione».

**Perché, gli operatori dei consultori sono dei burocrati dalla firma facile?**

«Vedremo, per questo serve la commissione d'inchiesta. Sono certo, però, che finora nessuno ha osservato quella parte della legge e quindi è bene che sappiano che le cose sono cambiate».

Rocco Buttigione, risponde al cellulare subito dopo la sua prima uscita da ministro delle politiche comunitarie, al congresso della Cisl. Solo che parla della 194 e delle riforme che vorrebbe apportare. Ma da dove arrivano tante certezze su un tema così importante? «Riteniamo di aver ricevuto un mandato dagli elettori - puntualizza - non per misure punitive

contro le donne, ma per aiutarle a non abortire». Soffia forte il vento di repressione e regressione. Arriva dritto e prepotente dai palazzi del potere, quelli appena occupati dal governo di centrodestra capeggiato da Berlusconi. Il primo avvertimento della legislatura che sarà lo lancia proprio Rocco Buttigione come segretario del Cdu, sottolinea in un secondo momento. Si inizia con una commissione parlamentare d'inchiesta sul funzionamento dei consultori, si prosegue annunciando un ruolo di-

**An vuole già istituire il reato di istigazione all'aborto e ridurre le donne che interrompono la gravidanza**

verso del Tribunale dei minori, che dovrebbe vigilare sull'operato degli stessi e garantire il diritto alla vita. Corre dritto per la sua strada, Rocco Buttigione, sicuro che prima o poi, se non subito, ma comunque durante la legislatura, la riforma ci sarà.

Intanto gli alleati tacciono o dicono poco - alcuni preoccupati e imbarazzati già pensano alla forte opposizione che potrebbero incontrare. Lui, il neoministro, sicuro di trovare nella Cdl «un'aria favorevole» alla proposta, racconta il suo progetto: «Noi pensiamo alle donne e al fatto che molti degli aborti che si effettuano sono creati da situazioni di povertà. Allora bisogna aiutare le donne, farle

sentire meno sole, psicologicamente ed economicamente. bisogna dirgli che è possibile non abortire, fare una scelta diversa. Nella nostra legge non si prevedono misure repressive».

E quelle avanzate da Forza Italia e dalla Lega nella passata legislatura, che prevedevano 6 mesi di domicilio obbligato e altrettanti di «riabilitazione sociale» per la donna che abortisce? «Lo hanno detto in passato, non mi pare che lo abbiano riproposto, se lo faranno ne discuteremo», sorvola. Dal quartier generale di Forza Italia,

intanto, parla Elio Vito, capogruppo alla Camera, per dire che ognuno nella Cdl, è appunto libero di dire la sua. Ma è ancora presto, è prematuro, affrontare la questione. Ancora imbarazzo. Silenzio dal Ccd, con Pierferdinando Casini, che in veste di presidente della Camera vuole assumere un ruolo super partes e quindi lasciare la discussione ai partiti. «Ma già in campagna elettorale su questo argomento non abbiamo parlato perché il nostro è un approccio laico», precisano fonti a lui vicine. Anche su questo fronte,

dunque, le diverse anime della Casa delle libertà, dovranno scontrarsi. La linea dura e repressiva dettata già in passato da An, che vorrebbe l'introduzione nel codice penale del reato di istigazione all'aborto, punibile con la reclusione da 1 a 3 anni, o la proposta di Forza Italia e Lega di riabilitazione sociale, domicilio obbligato per le donne, multe da uno a dieci milioni e un mese di carcere per i medici che praticano l'aborto? Forse il Biancofiore farà da spartiacque con una proposta che un po' punisce i medici e gli

operatori, un po' reprime, un po'... Alle donne che - grazie ad un'azione di convincimento dei consultori (questo, dice Buttigione, dovrebbe essere il loro compito) - non abortiranno lo Stato elargirà un sostegno economico da parte dello Stato, integrabile dalle Regioni, pari a un milione al mese fino alla durata di un anno, dal momento del concepimento fino al ricovero del minore in un istituto di assistenza, o alla sua adozione o affidamento, con il consenso dei genitori e con procedura d'urgenza.

Sulla donna, di fatto, ci sarebbe un vero e proprio pressing, da parte dei consultori, che dovrebbero coinvolgere anche il padre del nascituro. L'aborto, in sostanza, sarebbe praticabile solo nel caso in cui la gravidanza e il parto dovessero rappresentare un grave pericolo per la vita della donna. E la libertà di scelta delle donne? «Non si tocca», dice Buttigione, riferendosi chissà a quale passaggio della sua proposta di legge. D'altra parte, all'indomani delle elezioni la Cei aveva sottolineato la necessità di una «riflessione critica» sul tema dell'aborto e il ministro per le politiche comunitarie ha fatto tesoro di quel richiamo.

Dice che sulla sua proposta con-

vergeranno reazioni positive anche dall'opposizione. Ma dalla sinistra arriva qualche precisazione: «La proposta di modifica della legge 194 rivela il carattere regressivo della cosiddetta Cdl che vuole colpire l'autodeterminazione delle donne».

La denuncia parte dalle parlamentari del Prc Grazia Maria Mascia, Titti De Simone, Elettra Deiana e Tiziana Valpiana. E ricordano ai parlamentari del Biancofiore che «questa legge è stata approvata dal Parlamento e sancita dal voto popolare attraverso un referendum e che troveranno in Parlamento e

nel paese una forte opposizione a questo tentativo di cancellare una storica conquista di civiltà. Ci domandiamo - concludono - se questa proposta sia condivisa da altri settori della maggioranza che ha vinto le elezioni». «La proposta del Biancofiore di modificare la 194 - ha commentato Livia Turco - è una bandiera ideologica che serve a mettere in discussione il principio di libertà di scelta delle donne. Non aiuterebbe gli uomini e le donne ad avere i figli che desiderano, è solo una bandiera ideologica. Nessuna donna deve abortire per motivi economici, come dice la 194, e per questo abbiamo lavorato in questi anni».



## Il diritto di scegliere la gravidanza lo sancì nel '78 un referendum popolare

Se ne discute da sempre, da 23 anni. Ma la legge sull'aborto resta un passo fondamentale verso l'affermazione dei diritti civili iniziata negli anni Settanta. Fu approvata il 22 maggio del 1978 e sottoposta a referendum popolare tre anni dopo, il 17 maggio dell'81, raccogliendo il 70% dei consensi. Il suo lungo percorso iniziò, invece, ben prima, nel 1971, quando la Corte Costituzionale dichiarò illegittimo l'articolo 553 del codice penale che prevedeva come reato la propaganda degli anticoncezionali. E da lì vuole ripartire An.

Attualmente, le «norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» (così recita il titolo della legge, meglio conosciuta come 194), prevedono che per l'interruzione volontaria nei primi 90 giorni di gravidanza la donna che accusa «circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento si rivolge al consultorio pubblico o ad una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla regione o al medico di fiducia». Dopo gli accertamenti necessari viene rilasciato un documento, firmato anche dalla donna, attestante lo stato di gravidanza e la richiesta di interruzione e si invita la stessa a soprassedere per sette giorni, trascorsi i quali può recarsi, presso una delle sedi autorizzate, per l'interruzione. Dopo i primi 90 giorni l'interruzione volontaria può essere praticata solo se la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna o quando siano accertati processi patologici «tra cui quelli relativi a rilevanti malformazioni o anomalie del nascituro, che determinano pericolo per la salute fisica o psichica della donna». Il personale medico o paramedico può comunque dichiararsi obiettore di coscienza. Per le ragazze minorenni è richiesta l'autorizzazione dei genitori o, se questi «rifiutino o esprimano pareri difforni tra loro» dal giudice tutelare che, entro cinque giorni, può autorizzare l'interruzione.

La leader dei Verdi, femminista storica, commenta la proposta Buttigione. «La prossima mossa sarà sicuramente limitare i diritti dei gay»

## Francescato: neanche le donne di destra lo consentiranno

Natalia Lombardo

**ROMA** «Così veloci? Me l'aspettavo che prima o poi avrebbero toccato anche la legge sull'aborto, ma non che l'avrebbero fatto in tempi così veloci. Questo governo vuole smaltire tutti i diritti acquisiti dalla società. Ma non riusciranno a tornare indietro di cinquant'anni». E' il commento di Grazia Francescato sulla proposta fatta ieri da Rocco Buttigione per una revisione della legge 194 sull'aborto. Negli anni 70 la leader dei Verdi ha partecipato in prima persona alle battaglie per l'abolizione dell'aborto clandestino, ed è una delle femministe storiche che hanno fondato la rivista «Effe».

**La proposta di Buttigione era prevedibile, cosa pensa che accadrà adesso?**

Certo non mi stupisco di nulla e sono pronta a tutto, ma questo governo, al suo esordio, sta portando un attacco su tutti i fronti, dall'aborto all'ambiente. Mi preoccupa molto, ma del resto questo è il loro atteggiamento culturale. Quello però che mi ha lasciata stupita è stata la rapidità, sono più veloci del previsto. Insomma, non hanno il comune senso del pudore, come dimostra anche l'America di Bush. Vuol dire che bisogna attrezzarsi su tutti i fronti, che la nostra vigilanza dev'essere costante. Ma che fatica... tornare a dover difendere diritti acquisiti in trent'anni di lotte, è deprimente, tornare a dover parlare di aborto clandestino.

**Una delle possibilità è che dia un sostegno economico alle donne per convincerle a non**

“L'unica cosa che mi stupisce è che siano stati così veloci”



**abortire, che ne pensa?**

Credono che con un assegno si possa garantire tutto, che tutto si possa monetizzare. Ma, in realtà, la donna rimane sola con i suoi problemi e a quel punto i soldi non servono. E' lo stesso discorso che si può fare sulla sanità, sul buono che vogliono dare alle famiglie. Ma così si demolisce il servizio sanitario pub-

blico e la famiglia, oltretutto, si deve fare carico dei problemi da sola. Indebolendo il servizio pubblico cede quel principio di solidarietà che abbiamo costruito in questi anni.

**Buttigione propone anche che sia il padre a dare il suo consenso all'aborto.**

E perché solo il padre? Perché non due o tre uomini? Così salta il

principio di autodeterminazione della donna, che ormai è un diritto acquisito dopo tante battaglie.

**Un'altra idea del filosofo cattolico è quella di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sui consultori perché, secondo lui, gli operatori «firmano solo autorizzazioni per abortire». E' vero, secondo lei?**

Ah, va bene, siamo alla Santa Inquisizione... Ma Buttigione c'è mai stato in un consultorio? Non credo, così come Matteoli non sa niente di ambiente e di parchi protetti. Allora al leader del Biancofiore consiglio una visita in un consultorio, così si rende conto di ciò che dice.

**Il rischio è quindi che si torni indietro?**

Certo, e che si buttino a fiume cinquant'anni di conquiste civili. Mi chiedo quale sarà la prossima mossa, dopo la limitazione dei parchi e la legge sull'aborto. Sicuramente i diritti dei gay e delle coppie di fatto. A proposito, e se una donna è sola e non è sposata, come fa a far

“Vuol dire che la vigilanza d'ora in avanti dovrà essere costante”

**Quali, oltre all'aborto e all'ambiente?**

La scuola per esempio, la parità con la scuola privata, e appunto alla sanità. Insomma, sono sicura che sul piano sociale si apriranno dei conflitti fortissimi. Ma forse è meglio così, come dice Montanelli, meglio che il «vaccino» arrivi tutto insieme, così le persone capiscono cosa vuol fare questo governo di destra.

Però devo dire che mi sembra siano tutte munizioni bagnate. La tecnica è quella dello sparare grossi siluri per poi fare marcia indietro e ridimensionarli. Come è successo, per esempio, con il caso dell'accordo di Kyoto, hanno prima tentato di disconoscerlo poi si sono dovuti adeguare agli altri paesi.

Del resto siamo in Europa, come si fa a portare indietro la macchina del tempo? Ormai le società sono più avanzate e non si fanno togliere certi diritti. Come opposizione dobbiamo avere i nervi saldi, è una fatica improba su tutti i fronti. Ma credo che alla fine si faranno male da soli, che certe scelte così clamorose si ritorceranno contro di loro.

decidere anche al marito o al padre se lei deve o non abortire?

**Crede che sull'aborto il governo e il nuovo Parlamento riuscirà a cambiare la 194?**

Per fortuna anche molte donne della destra non credo proprio che si faranno togliere la possibilità di usufruire di certi servizi. Altrimenti cosa facciamo, torniamo all'aborto clandestino, alle pozioni mortali di prezemolo come è avvenuto per anni? Oppure non resta che ricorrere a costosissime cliniche private.

**Diceva di essere preoccupata per un attacco su tutti i fronti.**

## Cinque giovani sabotatori arrestati nella cittadina svedese del vertice

Cinque sabotatori arrestati. È questo il risultato dei controlli in vista del vertice europeo che si terrà a Göteborg. I capi di Stato dei Quindici si riuniranno, infatti, venerdì e sabato prossimi, per il summit che conclude il semestre di presidenza svedese. E giovedì arriverà in città il presidente degli Stati Uniti George W. Bush per il vertice Usa-Ue.

I giovani, di cui non è stata fornita l'identità e nemmeno la nazionalità, hanno una trentina d'anni e sono attualmente sottoposti a un interrogatorio con l'imputazione, non meglio precisata, di «sabotaggio grave». Secondo il procuratore Mats Sallstrom i fermati «non so-

no molto loquaci», ma l'azione che stavano preparando sarebbe risultata «molto efficace». Intanto, l'esame del consistente materiale sequestrato nell'appartamento dove si trovavano confermerebbe l'ipotesi della polizia. Il procuratore ha anche annunciato lo smantellamento di un accampamento di manifestanti nei pressi della Fiera di Göteborg, appena fuori della zona riservata al vertice. Sono state fermate 39 persone e subito rilasciate. Sul materiale sequestrato nella notte di ieri non vengono fornite precisazioni. Se ne sta occupando il laboratorio criminale della polizia. Gli interrogatori sono proseguiti per tutto ieri.



# Bush lancia la campagna d'Europa per lo Scudo

*Il presidente incassa l'apertura di Aznar: l'Abm è una reliquia della guerra fredda*

Rodrigo Vivar

MADRID «Non è stato dimostrato che l'iniziativa difensiva di Bush non possa produrre una maggiore sicurezza». Con questa ineffabile affermazione il presidente spagnolo José María Aznar si è schierato a fianco del presidente americano e del suo Scudo spaziale, ovvero il piano di ricerca missilistica che invece gli altri alleati dell'Europa continentale (con la probabile eccezione, a questo punto, anche dell'Italia berlusconiana) considerano una pericolosissima corsa al riarmo.

Non stupisce che George W. Bush abbia premiato tanta condiscendenza affermando: «La Spagna è nostro grande amico e fermo alleato». Perché se Bush ha scelto la Spagna come primo approdo per la sua prima visita all'Europa (il presidente americano è giunto ieri mattina con 670 persone al seguito, che hanno richiesto uno spiegamento di sicurezza di 1.200 agenti), non è stato per ragioni geografiche: dove mai se non qui, con il governo conservatore di Aznar, avrebbe potuto contare su una cordialità *tous azimuts*?

Non certo in Francia o in Germania, dove lo Scudo stellare ha sollevato forti resistenze così come il rifiuto di Bush del Protocollo di Kyoto sulla protezione ambientale (documento sul quale, essendosi impegnato con l'Unione europea a difenderlo, Aznar si è limitato a dire: «Cercheremo di condividere con gli Stati Uniti gli obiettivi e nel limite del possibile anche gli strumenti»). In un comunicato ridondante di vaghi impegni a promuovere la democrazia e i diritti umani, a combattere la povertà e le malattie, i due governanti sono invece stati chiari e decisi nell'affermare che il mondo affronta «una minaccia crescente» provocata «dalla proliferazione di armi di distruzione massiva», sicché sono d'accordo sulla «necessità di una strategia di sicurezza totale». Cioè, lo Scudo.

Bush ha promesso che farà di tutto per coinvolgere non solo gli alleati della Nato ma anche il presidente russo Vladimir Putin ma resta convinto che il trattato Abm sia una reliquia del passato.

Insomma: rimandando le frizioni al vertice della Nato a Bruxelles (oggi) e al vertice europeo di Göteborg (domani), Bush è sbarcato dove sa di essere il punto di riferimen-



La protesta davanti all'ambasciata Usa a Bruxelles

G.Vanden Wijngaert/Ap

to dell'altrimenti assai vaga politica estera spagnola. Basti dire che Aznar non ha esitato a fare uno sgarbo alla Germania e all'Europa vendendo la società armamentistica Santa Barbara alla statunitense General Dynamics anziché alla tedesca Krauss Maffei-Wegmann.

In cambio di tanta acquiescenza, Aznar spera di ottenere da Bush

l'appoggio per rafforzare la posizione della Spagna negli organismi internazionali a partire dall'entrata nel G8, il gruppo dei paesi più industrializzati. I due paesi hanno pure grandi interessi comuni in America latina, dove sono i maggiori investitori sicché sono entrambi interessati alla stabilità dell'area. Unico punto di discrepanza, la legge Hel-

neri, e gli interessi spagnoli, in quella che fu la perla delle colonie, sono poderosi.

Il presidente Bill Clinton sospese l'applicazione della legge, ma tale sospensione termina il 17 luglio prossimo e Bush si è ben guardato dal dire che la prorogherà: ha solo detto che si cercherà una soluzione al problema di certe società spagnole.

## Berlusconi e il capo della Casa Bianca alla prova del summit alleato

Segue dalla prima

una burocrazia pedofila. L'attesa per l'esordio dei due leader della destra è innegabilmente alta. A tal punto che i due dovranno fare a gara per occupare l'unica sala stampa della Nato un poco più capiente. Vincerà Bush, che parlerà per primo ma avrà gli stessi 20 minuti del Cavaliere per il botto e risposta con i giornalisti. Quel che conta è, però, la sostanza. E la politica.

Nel grande circo dell'esibizione tra Ue e Usa, nel vertice della Nato con i 19 paesi membri, al summit transatlantico di Göteborg e al vertice dei Quindici, saranno alla prova gli ultimi arrivati. E gli europei, curiosamente, saranno impegnati su due fronti. Capire sino a che punto possono intendersi con il nuovo inquilino della Casa Bianca che ha fatto già tanto rumore nell'edificio internazionale, annunciando rivoluzioni e rotture clamorose con il vecchio continente, dal clima al progetto di scudo spaziale. E, allo stesso tempo, comprendere sino a che punto il nuovo inquilino di Palazzo Chigi potrà conciliare, sullo scenario internazionale, le idee e gli impegni europei del capo della diplomazia con gli insulti del capo della Lega o le generose e non sollecitate riaffermazioni di simpatia per Washington del ministro della Difesa, Antonio Martino.

Il compito dell'Europa nei riguardi di Bush sembrerebbe, a prima vista, più

semplice. Trattare da pari a pari, non cedere su alcune questioni di principio alle testarde bizzarrie di oltreoceano, come hanno fatto ieri il ministro svedese dell'ambiente e la commissaria europea a proposito di Kyoto, e invitare gli Usa a non assumere atteggiamenti unilaterali e protezionistici.

L'Europa può convincere gli Usa che l'unica strada per un nuovo ordine mondiale è il multilateralismo. Il dialogo permanente, lo sforzo comune di fronte alle «responsabilità globali». La trattativa con Bush, anche nelle scelte militari, si giocherà meglio, da parte di Schröder, Chirac e compagnia, se l'Ue riuscirà a completare il progetto di fare dell'Europa un'entità politica adulta, dotata di una forte capacità di difesa e di sicurezza e con una politica estera unitaria.

E con l'Italia? Quali problemi evocerà la presenza di Berlusconi, tra Bruxelles e Göteborg? Chi si sino messi dentro gli europei e cosa porterà in dono il «tycoon» di Forza Italia?

E, indubbiamente, un gesto da non sottovalutare la visita che Berlusconi ha chiesto di fare a Romano Prodi, al termine del summit Nato. Una visita non obbligatoria al palazzo della Commissione, un colloquio che durerà forse più di un'ora con l'avversario che lo sconfisse nel 1996 e che ora rappresenta un'Europa che vuole a tutti i costi portare a termine l'allargamento ad est, con buona pace di Bossi e, anche, di Giulio Tre-

monti.

Si racconta che Berlusconi, chiuso nel suo ufficio, abbia trascorso la vigilia a studiare i complessi dossier dei tre summit cui parteciperà nel giro di quattro giorni. La partita europea è quella che vale più punti. È una strada tutta in salita.

Per questo il navigato e affidabile Ruggiero si è dato da fare ripetendo la parolina magica della «continuità». Se l'Italia non è l'Austria, e lo dice adesso anche il belga Louis Michel che da luglio presiederà le riunioni del Consiglio dei ministri Ue, il governo Berlusconi dovrà gestire delle rischiose contraddizioni.

Se la Lega è dentro il governo, e con i due suoi massimi esponenti, Bossi e Maroni, in che misura influenzerà le scelte europee dell'esecutivo? Il leader della Lega, poi, è stato cooptato nel «Consiglio di Gabinetto», il direttorio del nuovo governo. Ma Ruggiero, titolare degli esteri, sta fuori da questo organismo di suprema decisione. Creeranno più a lui o a Bossi della crociata anti-Berlusconi?

E avrà più peso una parola di Buttiglione, ministro per le Politiche comunitarie, anch'egli nel direttorio, oppure l'indirizzo del nuovo responsabile della Farnesina? E ancora: se c'è continuità in politica estera ed europea, perché Martini da giorni sottolinea volutamente una cosa ovvia, e che cioè va bene l'impegno per la difesa europea ma non si metta in discussione il rapporto con l'America? Nessuno ha mai posto questo problema, e men che mai il governo di centro-sinistra. Eppure quando il tema è evocato da Martino, assume un tono diverso, quasi cacofonico.

Ecco, questo e altro, c'è sullo sbarco europeo di Berlusconi atteso alla prova da partner che non faranno facilmente degli sconti.

Sergio Sergi

ms-Burton che rafforza l'embargo contro Cuba colpendo gli investimenti stranieri. Bush e sua moglie Laura sono stati accolti alle 9,20 all'aeroporto di Barajas dal ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué. Gli ospiti, insieme con il segretario di stato Colin Powell e il consigliere per la sicurezza Condoleezza Rice, sono stati accompagnati al palazzo della Zarzuela per un incontro con re Juan Carlos e la regina Sofia e da lì, in elicottero (ma Laura Bush è rimasta a Madrid, per visitare il museo del Prado), alla tenuta di Quintos de Mora, nei pressi di Toledo, dove li attendeva Aznar che Bush ha chiamato Anzar. Cosa dei due in mani-

che di camicia per fotografi di tutto il mondo, discorsino di Bush in uno spagnolo non esattamente cervantino, poi passeggiata nel parco (900 ettari), poi pranzo con specialità iberiche, poi ritorno a Madrid per la conferenza stampa nel palazzo della Moncloa. Contemporaneamente, fuori dall'ambasciata Usa si radunavano folte gruppi di manifestanti contro un presidente che sembra voler rappresentare gli elementi più retrivi del suo paese: la pena di morte, l'indifferenza per l'ambiente, il riarmo nucleare. Come titolava ieri un commento del politologo

Carlos Alonso Zaldivar sul quotidiano El País: «Mai nessuno molestò più gente in meno tempo». Ma certo non è il parere di Aznar.

**clicca su**  
[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)  
[www.unfccc.int](http://www.unfccc.int)  
<http://europa.eu.int/comm/index.htm>

Domani a Göteborg sarà Kyoto l'argomento più delicato del summit. Oggi a Bruxelles la Nato affronterà anche i temi della difesa Ue e dell'allargamento

## Clima e guerre stellari, no di Parigi e Berlino agli Usa

BRUXELLES Bush delude l'Unione Europea. Le dichiarazioni del presidente americano George W. Bush rilasciate alla vigilia della sua missione in Europa continuano a suscitare preoccupazioni tra i rappresentanti dei quindici Paesi membri sulla reale attuazione del Protocollo di Kyoto.

«Ci rammarichiamo del fatto che il presidente Bush continui a respingere il Protocollo di Kyoto per combattere l'effetto serra», ha dichiarato Kjell Larsson, ministro dell'Ambiente dell'attuale presidenza svedese dell'Ue, aggiungendo che rinunciare agli accordi firmati in Giappone nel 1997 significhereb-

be «rinviare di anni l'azione internazionale per combattere i cambiamenti climatici».

Il problema della riduzione dei gas-serra e della difesa dell'ambiente sarà al centro degli incontri in programma giovedì a Göteborg, in Svezia. Un vertice senza dubbio delicato, tenendo conto delle posizioni assolutamente contrapposte tra i Paesi europei e gli Usa in materia di ambiente, ma dove si attendono dei concreti passi avanti nel dialogo tra americani ed europei sulla sua ratifica del Protocollo di Kyoto.

«Accogliamo favorevolmente la disponibilità degli Stati Uniti a discutere con altri Paesi dei problemi

climatici, ma resta il fatto che Bush ha ribadito ancora una volta quanto già aveva detto nei giorni scorsi», ha sottolineato Margot Wallstrom. Il commissario Ue per l'Ambiente si è detta preoccupata del fatto che prima di lasciare l'America alla volta del vecchio continente, «non contenesse alcuna indicazione su come ridurre concretamente le emissioni dei gas-serra» e ha ribadito la necessità di «passare dalle analisi all'azione», come suggerito dai recenti risultati scientifici provenienti proprio dagli Stati Uniti.

Larsson ha ricordato inoltre che «senza gli Usa il protocollo sarà meno efficace, in quanto agli Stati Uniti si deve la gran parte delle emissioni mondiali». Parigi e Berlino, dal vertice di Friburgo, fanno sapere che è loro ferma volontà applicare Kyoto nonostante le chiusure di Bush.

Intanto, l'attenzione è puntata oggi su Bruxelles, dove i capi di stato e di governo dell'Alleanza atlantica si confronteranno sulla nuova visione strategica dell'America di Bush, sulla difesa europea, sull'allargamento della Nato e sulla polveriera dei Balcani.

Il nuovo inquilino della Casa Bianca inviterà gli europei a sposare una filosofia comune di fronte alle nuove minacce, provenienti da «sta-

ti canaglia» (Iran, Corea del Nord, Irak), che - secondo Bush - rappresentano una «minaccia comune». Per difendersi, il presidente americano ha proposto uno scudo spaziale, resuscitata creatura di Ronald Reagan, in una versione estesa anche agli alleati. La proposta di Bush si scontra però con il Trattato Amb del 1972 e suscita non poche diffidenze in Europa e dissenso a Mosca. Sulla difesa europea invece, l'Unione ha chiesto l'accesso automatico alle risorse e ai mezzi di pianificazione dell'Alleanza per le missioni di pace in cui la Nato non sia coinvolta, ma la Turchia esige un ruolo nelle decisioni della Ue.

## La Francia risponde a Dublino con un primo sì alla ratifica del Trattato di Nizza

La Francia firma il trattato di Nizza, pochi giorni dopo il no dell'Irlanda. L'Assemblea nazionale transalpina ha infatti approvato la ratifica del trattato sulle riforme istituzionali nell'Unione Europea in vista dell'allargamento a est. A favore hanno votato i deputati del Partito socialista del primo ministro Lionel Jospin e del «Rassemblement pour la République» (partito neogollista) di Jacques Chirac. I voti favorevoli sono stati quindi 407, contro 27 no e 113 astenuti. Il trattato, che era stato negoziato in prima persona dal primo ministro socialista Lionel Jospin e dal presidente gollista Jacques Chirac, sarà ora esami-

nato entro giugno dal Senato e dovrebbe concludere l'iter legislativo prima della pausa estiva. Dopo il no dell'Irlanda, Germania e Francia avevano escluso in maniera categorica una rinegoziazione del trattato di Nizza. Lo hanno ribadito anche il cancelliere Gerhard Schröder e il presidente Jacques Chirac al termine del colloquio avuto a Friburgo (Germania meridionale) nell'ambito del vertice franco-tedesco. Per Berlino e Parigi, sarà necessario ora fare tutto il possibile in modo che gli accordi definiti lo scorso dicembre a Nizza entrino in vigore come previsto alla fine del 2002.

Rinaldo Gianola

Intervista a Giorgio Bocca: non sono mai riuscito a capire i dirigenti degli ultimi anni, dopo la Bolognina

# La sinistra e i valori perduti

«Soprattutto ora, con Berlusconi al governo, c'è bisogno di un'opposizione forte»

MILANO Si va da Giorgio Bocca per discutere di questa sinistra sofferente. Il giornalista ha superato gli ottant'anni e coltiva il gusto e la passione di osservare le cose del mondo. Vive in una stanza ridondante di libri e di ricordi e, forse, proprio per questo la conversazione parte dalla memoria.

«Io ho conosciuto i comunisti, nel bene e nel male. Ma non sono mai riuscito a capire la generazione di dirigenti che ha guidato il partito dopo la svolta della Bolognina. Mi è sempre parso che, assieme al nome comunista e al legame storico con l'Unione Sovietica, i nuovi capi volessero cancellare anche la memoria e l'orgoglio dei valori della sinistra. Come se avessero fretta di rimuovere, in nome di una presunta modernità, tutto il loro passato, la loro storia».

**Bocca, forse pensavano che una sinistra moderna e riformatrice non potesse più guardarsi indietro, che dovesse guardare al futuro, emulare esperienze europee...**

«Ma va. Il problema è che questi dirigenti, come li vedo io, sono molto diversi dai comunisti, dai loro padri. Prendiamo un episodio disgustoso di questi giorni: forse le accuse di Velardi ai suoi ex amici possono avere anche un fondo di verità, ma ti sembra il modo di parlare, di accusare i tuoi compagni, in un momento così difficile? Ma questo, nella sua miseria, è un caso emblematico. Com'è possibile, mi chiedo, che un dirigente politico come D'Alema si sia circondato di un gruppo orrendo con i Velardi e i Rondolino?».

**Non ti piace D'Alema?**

«No. Qualche anno fa la Mondadori mi invitò a una Festa dell'Unità a Reggio Emilia per presentare un libro di D'Alema. Quando arrivo lì mi trovo davanti Maurizio Costanzo. Capisci? Costanzo. Un brasseur d'affaire della televisione con il leader della sinistra italiana. Rimasi colpito. Devo dire la verità: la gestione politica di D'Alema mi ha ricordato Craxi, si usa Palazzo Chigi per tessere relazioni di potere e di affari. Poi non bisogna offendersi se qualcuno paragona il governo a una merchant bank».

**Troppo pragmatico, troppo freddo?**

«I comunisti erano campioni di pragmatismo. Togliatti era un maestro delle mediazioni, ma lui i compromessi li faceva col Papa e con De Gasperi. Adesso il livello politico è

« Bisogna ripartire da due temi: ambiente e diritti dei lavoratori

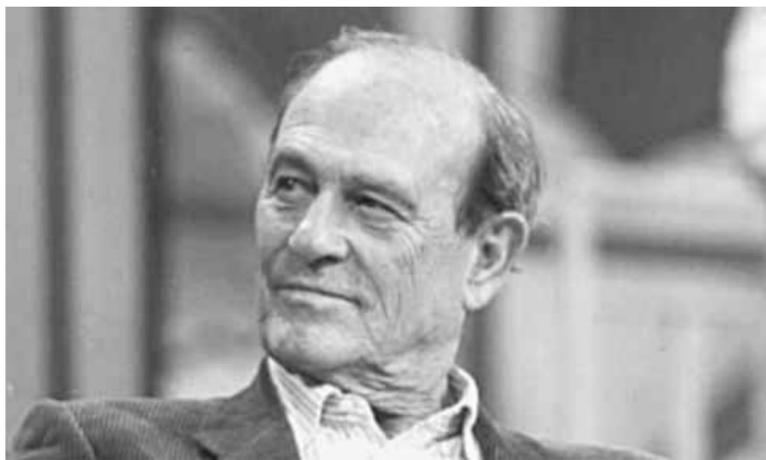
quello della Bicamerale con Berlusconi. Questa è la differenza. Lo ammetto: io faccio fatica a seguire e a capire questi dirigenti della sinistra. Mi sembra che abbiano cambiato il Dna».

**Perché?**

«Uno va a fare il sindaco, un altro pensa al suo collegio elettorale, qualcuno si dedica agli affari. Possibile che un patrimonio di valori e di esperienze come quello della sinistra storica italiana debba essere abbandonato, trascurato, sacrificato a interessi prevalentemente personali? A me sembra impossibile. Per un dirigente politico il comportamento personale, i valori che esprime in pubblico sono importanti, creano consenso oppure opposizione».

**Che cosa vuoi dire?**

«Voglio dire che certe moderni-



ta come la barca, le comodità o i lussi espliciti, forse, bisognerebbe che restassero nella sfera privata. Anche Togliatti si permetteva delle comodità che non si potevano permettere gli operai o gli iscritti al Pci, ma non per questo li ostentava in pubblico».

**Natta, nella sua ultima intervista, diceva che gli errori fatti sono tali che pare esserci un "cupio dissolvi" della sinistra, quasi una forza autodistruttrice...**

«La sinistra è stata importante in questo Paese, non si può far finta di niente. Stiamo parlando di milioni di cittadini, di lavoratori, del par-

« Togliatti faceva mediazioni con il Papa non la Bicamerale



tito Comunista, un pezzo di storia. A noi vecchi del partito d'Azione ci hanno sempre accusato, anche adesso ci accusano, di essere stati troppo teneri con i comunisti. Ma io dico che se non c'erano i comunisti non ci sarebbe stata la lotta di Liberazione e, soprattutto, nel dopoguerra non si sarebbe consolidata la democrazia nel nostro Paese. Questi sono i fatti, questa è un'eredità che i dirigenti della sinistra non possono trascurare».

**Scusa Bocca, ma ci sarà qualcuno che ti piace in questa sinistra pur malmessa.**

«Apprezzo uno come Fassino. Dice delle cose ragionevoli, non è un massimalista, fa ragionamenti adatti a questi tempi. Soprattutto si capisce che viene dai comunisti torinesi, non si vergogna del suo passato, mantiene quella moralità e quel comportamento di chi conosce gli operai e la durezza del lavoro. Un altro bravo è Chiamparino, anche lui torinese. Non lo so: forse il fatto che a Torino ci siano ancora le fabbriche e gli operai è importante per la formazione dei dirigenti della sini-

stra. Bisognerebbe andare in giro a parlare con questa gente di Torino...».

**Questi uomini della sinistra ti sembrano molto diversi da quelli che hai conosciuto tu? Chi erano i comunisti che frequentavi?**



« Fassino dice cose ragionevoli, e non si vergogna del passato

«Ogni tempo ha i suoi uomini. Non si possono fare paragoni. Io sono stato molto legato a Longo, per via della guerra partigiana, ero amico di Terracini. E, poi, altri, anche quei comunisti che mi aiutarono a scrivere il mio libro su Togliatti. Uno tremendo, invece, era Secchia, un vero stalinista. Con lui ho avuto una brutta esperienza».

**E adesso, Bocca, la sinistra?**

«Anche se la sinistra oggi è messa male, c'è bisogno e ci sarà bisogno in futuro di una sinistra forte. Soprattutto ora, con Berlusconi al governo. Vedi la sinistra è stata moderna, come si dice oggi, per molti anni. Quando andavo in giro per l'Italia mi sembrava che l'Emilia Romagna, che città come Carpi, avessero trovato un modello di sviluppo perfetto. Intendiamoci: un modello capitalista, ma governato dai comunisti. Un meccanismo fantastico, con i sindacati trasformati in associazioni di produttori. Scrivevo che gli emiliani erano i migliori capitalisti di questo Paese: sapevano fare gli affari e rispettavano il lavoro».

**Torniamo a Berlusconi.**

«Io la vedo così: Berlusconi guida un governo di fascisti che farà gli

« Berlusconi guida un governo di fascisti, appoggiato da Agnelli

interessi del grande capitale. Ci vuole uno con la faccia di bronzo come Agnelli per dire che questo è un governo autorevole e solido. Agnelli ci ha messo i suoi ministri, si è speso personalmente. Chiederà il conto a Berlusconi che ha anche l'appoggio di Fazio».

**Che cosa ti aspetti?**  
«Visti i ministri, niente di buono. Ma come si fa a mettere Bossi alle riforme istituzionali, uno che vuole distruggere l'Italia? E Castelli, che faceva le marce contro i magistrati, alla Giustizia? E Gasparri alle Comunicazioni? E un vandalo come Matteoli all'Ambiente? E' uno scandalo».

**Dove andrà a finire questo governo di centro-destra?**

«C'è un evidente tentativo di colpire i sindacati e il mondo del lavoro. La Confindustria e Berlusconi sono d'accordo, lo hanno già detto a Parma. Tremonti, che pensa di essere una specie di Keynes del 2001, farà i soliti provvedimenti a favore delle imprese e penalizzerà i lavoratori. Quando parlano di flessibilità pensano solo a una cosa: libertà di licenziare. Al capitale non basta la libertà di cui già dispone, vuole di più. Già oggi i cosiddetti nuovi lavori sono più duri e meno garantiti di un tempo. I ragazzi vengono assunti per pochi mesi, con pochi quattrini e poi vengono cacciati. Tanto fuori c'è la fila. Le imprese se ne fregano».

**E il sindacato, che ruolo può avere in questo momento?**

«I sindacati sono in una posizione difficile, temo che nel governo Berlusconi e nella Confindustria ci sia qualcuno che voglia fare la guerra contro i sindacati, come fece la Thatcher. Ti ricordi? La Thatcher voleva distruggere i sindacati, usava la polizia, gli arresti. Se Berlusconi seguisse una politica del genere si aprirebbe un periodo molto delicato per il nostro Paese».

**Abbiamo detto che la sinistra non sta bene, che i suoi dirigenti hanno fatto molti errori, ma di una sinistra ci sarà pur bisogno oppure no?**

«Pur in un momento così difficile penso che la sinistra abbia una grande opportunità per riscoprire, con orgoglio e passione, i suoi valori. Ritengo che una sinistra nuova possa ripartire da due temi: il rispetto dell'ambiente di fronte a un capitalismo predatore, irresponsabile che distrugge le risorse del pianeta; la difesa dei diritti dei lavoratori che mai come oggi sono minacciati. Da qui, da queste cose concrete penso che si possa tornare a fare una politica seria, semplice, per la gente».



**NON SOLO BOTTIGLIE E FLACONI:  
DA OGGI LA RACCOLTA DIFFERENZIATA  
SI ESTENDE A TUTTI GLI IMBALLAGGI  
IN PLASTICA.**

La raccolta differenziata della plastica ha messo i muscoli. Da oggi infatti puoi separare, raccogliere e depositare negli stessi contenitori utilizzati per bottiglie e flaconi anche altri imballaggi in plastica: sacchetti, scatole, barattoli, pellicole per imballaggi, film e vaschette per alimenti. In questo modo la plastica, raccolta dal tuo Comune e riciclata da COREPLA, tornerà a nuova vita sotto forma di filati per imbottiture, tubi e manufatti per l'edilizia, arredi urbani e tanti altri oggetti di uso comune. Fai anche tu la tua parte. Bastano pochi gesti per recuperare preziose risorse, migliorare la qualità dell'ambiente e tonificare il corpo e anche la mente.



COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT

L'esponente dei Ds conferma che resterà coordinatore dei reggenti fino al congresso: ho colto una volontà costruttiva nel partito

## Folena resta. Fassino: clima più sereno

ROMA Nessuna staffetta Folena-Fassino nella riunione del comitato di reggenza della Quercia di oggi. O comunque Pietro Folena sembra disponibile a mantenere il suo incarico di coordinatore. «Mi pare dice lo stesso Folena conversando a Montecitorio - che ci sia stata una drammatizzazione eccessiva. Io ho posto un problema di solidarietà e funzionamento del comitato. In queste ultime 48 ore vedo esercizi delle risposte e quindi ritengo che quelle ragioni possano considerarsi rapidamente rimosse». Folena sottolinea di «aver colto nelle ultime 48 ore un clima e una volontà co-

struttiva larghissimamente prevalenti», così come «sono state molto importanti le sollecitazioni a proseguire e a continuare a svolgere questa missione». «Da parte mia - dicono - non c'è nessuna stanchezza personale: io ho posto un problema di altra natura. Ora credo che la questione si possa risolvere tranquillamente nel comitato».

Nessuna staffetta con Fassino, dunque? «Se dovessi dire a stasera - risponde Folena - direi assolutamente di no: credo che una parte delle ragioni che io ho posto stanno trovando risposte positive. E senza fondamento che il mio com-

portamento di ieri serviva a prefigurare un accordo con D'Alema, come ho letto sui giornali. Ho posto una questione diversa che ha trovato risposte. Che poi io e Fassino siamo le forze più operative nel comitato è ovvio». Il 'pressing' su Folena nella Quercia è durato l'intera giornata. Ancora a metà pomeriggio la staffetta con Fassino nel coordinamento della reggenza trovava diverse conferme. Alcune indiscrezioni avevano anche ipotizzato la possibilità di elaborare una proposta da portare in direzione per rafforzare il ruolo di Fassino nella reggenza fino al congresso. «Un'as-

surditù - l'aveva però definita l'ulivista Morando - perché se legittimamente Folena aspira a ritagliarsi un ruolo più personale nel partito e meno vincolato a obblighi collegiali, la sola soluzione pacifica per tutti non può che essere indicare al suo posto Fassino, candidato naturale perché numero due dell'Ulivo, ma esattamente nel ruolo e nella funzione di coordinatore di un organismo assolutamente collegiale». Interpellato alla Camera, alla domanda se si siano allontanate altre soluzioni per il ruolo di coordinatore del comitato di reggenza, Folena risponde: «Se dovessi dire a stasera, credo che una parte delle

ragioni che ho posto ieri stiano trovando in queste ore risposte positive».

Quindi non è più sul tappeto una staffetta con Fassino per il coordinamento del comitato? «Assolutamente no. Ieri ho posto un problema di funzionamento e di solidarietà all'interno del comitato. Vedo che in queste ore c'è una risposta a questo problema: ed essendo una risposta, quelle ragioni possono considerarsi rapidamente rimosse».

Folena sostiene che la vicenda è stata eccessivamente drammatizzata: «Ho letto che queste mie affermazioni prefiguravano un accordo con D'Alema, cose senza alcun fondamento».

## Veltroni sta bene. Per il sindaco di Roma gli auguri di Ciampi e i fiori dei bambini

ROMA Prosegue il regolare decorso post-operatorio del sindaco di Roma Walter Veltroni, ancora ricoverato al policlinico Gemelli dopo l'intervento di appendicectomia subito domenica sera. Il primo cittadino ha ricevuto ieri anche la telefonata del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, assieme alle chiamate dell'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, di Lamberto Dini, Ciriaco De Mita, Armando Cossutta, del capo dell'opposizione in Campidoglio Antonio Tajani, del presidente della Lazio calcio Sergio Cragnotti, del presidente dell'Eur spa Raffaele Ranucci, del generale Franco Angioni, di Rita

Levi Montalcini, del direttore dell'Osservatore romano Mario Agnes, del regista Gillo Pontecorvo, di Antonello Venditti, mentre gli hanno fatto visita Olga D'Antona e il regista Ettore Scialoja. Veltroni ha ricevuto in stanza un mazzo di fiori dai bambini ricoverati nel reparto di oncologia pediatrica del Gemelli e ha promesso di andarli a salutare quando sarà dimesso dal policlinico. Diversi i degenti della struttura ospedaliera che hanno espresso il desiderio di portare di persona, nella stanza dove è ricoverato, un saluto a Veltroni, che ha ricevuto anche moltissimi telegrammi e lettere inviate dai cittadini romani al loro sindaco.

# Federalismo, sul referendum l'ostacolo devolution

C'è il pericolo che alla riforma dell'Ulivo il centrodestra ne opponga un'altra da far votare prima

Luana Benini

ROMA Devolution, devolution. C'è da scommettere che sui prati di Pontida, domenica prossima, il Bossi di governo galvanizzerà il popolo leghista sul tema. Ha già fatto sapere che nella sua borsa c'è il suo testo di riforma quasi pronto e che non ci vorrà molto, cento giorni o giù di lì. «Al primo consiglio di gabinetto porrò subito la questione». Ma al di là dei proclami il neo ministro e il

La conferma delle urne potrebbe non essere appetibile per il Polo: ormai non ha più interesse allo scontro elettorale

nuovo governo dovranno rispettare alcune scadenze. In primo luogo, l'esecutivo di Berlusconi deve fissare entro 60 giorni a partire da oggi, la data del referendum confermativo della legge costituzionale sul federalismo approvata in via definitiva dal Senato l'8 marzo scorso con i voti della maggioranza di centrosinistra. Dopo l'approvazione, infatti, sia il centro destra che il centrosinistra, con una duplice raccolta di firme di parlamentari, chiesero il referendum confermativo con finalità contrapposte: il centro destra per impedire la promulgazione della legge, l'Ulivo per riscuotere dal voto popolare una conferma alla sua riforma.

La Corte di Cassazione ammise il referendum. «Il governo Amato - spiega il costituzionalista Augusto Barbera - non fissò subito la data della consultazione perché prevale la tesi, non unanime ma fondata, che occorreva aspettare la decorrenza dei tre mesi previsti dalla legge per dare la possibilità ad altri soggetti (il corpo elettorale con 500mila firme o cinque consigli regionali, secondo quanto prevede l'articolo 138 della Costituzione) di chiedere il referendum sulla legge». Tanto è vero che la stessa Lega, per rafforzare politicamente la sua opposizione al testo, annunciò una raccolta personale di firme. Oggi scadono i tre mesi. E sembra che la Lega non abbia in tasca le firme da depositare. Tut-

tavia, sia che la Lega riesca a depositare entro oggi le firme, sia che non ci riesca, il governo Berlusconi entro il 13 agosto è obbligato a fare un decreto per fissare la data del referendum: una domenica che cadrà fra i 50 e i 70 giorni dopo il 13 agosto. Facendo qualche calcolo, si va a fine ottobre. Ieri Francesco D'Onofrio, capogruppo del Biancofiore al Senato, ha parlato di «rebus intricatissimo» e di «incertissimo



Il neo ministro per le Riforme istituzionali Umberto Bossi arriva a Palazzo Chigi per la prima riunione del governo Schiavella/Ansa

iter da seguire qualora la Lega non depositi le firme» perché, spiega D'Onofrio, «essendo trascorsi già tre mesi la legge potrebbe entrare in vigore senza referendum». Non è affatto vero, replica Barbera, la legge è estremamente chiara: «Basta che il referendum sia chiesto da

uno dei tre soggetti previsti (cittadini, un quinto dei parlamentari, cinque consigli regionali) e si deve procedere alla fissazione della data».

Il fatto è che il referendum confermativo è una patata bollente nelle mani del Polo che a questo punto non ha alcun interesse ad andare a

uno scontro referendario che contiene anche la possibilità di una rivincita per il centrosinistra. Fra l'altro, per questo tipo di referendum, contrariamente a quello abrogativo previsto per le leggi ordinarie, la legge applicativa del 1970 non prevede la necessità di raggiungere un quo-

rum di votanti, basta un maggior numero di voti positivi. E' probabile, a questo punto, considerati anche gli annunci di Bossi, che si voglia percorrere un'altra strada: svuotare per quanto possibile la riforma federalista votata dall'Ulivo opponendole subito una nuova riforma costituzionale di centro destra sulla devolution da far votare al più presto, prima del referendum, almeno in una delle due Camere. Quanto ai contenuti è improbabile che in tempi rapidi si possa colmare l'unica vera lacuna della legge federalista già varata, l'Istituzione del Senato delle regioni. Ed è impensabile anche che Bossi possa far passare fuochi di artificio (strappare ad esempio a Roma lo status di Capitale d'Italia). «Bossi sarà controllato» ha già assicurato La Russa. Il testo varato dal centro sinistra conteneva una consistente devolution di poteri dallo Stato alle Regioni. E cambiava tutto l'impianto dell'articolo 117 della Costituzione (allo Stato veniva riservata la competenza esclusiva su una serie di materie mentre tutto il resto diventava competenza delle Regioni). In larga parte seguiva l'impianto già concordato in Bicamerale al quale il Polo si oppose, allora, solo per motivi politici. In definitiva, un testo avanzato che piaceva anche al presidente polista del Piemonte Ghigo e riscuoteva i consensi di molti amministratori del Polo. Per svuotare la portata di questa riforma e neutralizzare il referendum Bossi dovrà premere molto l'acceleratore della propaganda. Non a caso già pensa a un voto congiunto fra referendum confermativo e quel referendum sulla devolution lombarda tanto agitato da Formigoni in campagna elettorale quanto inutile e inesistente sui contenuti.

Figlio del padre dei Trattati di Roma fa subito professione di fede per Bush

## Martino «l'americano»

Fabio Luppino

ROMA Una vita piegato sui libri ad approfondire la teoria economica. Prima, a carpirne i fondamentali, poi, a tentare di spiegare con pervicace massimalismo la bontà del liberismo, da contrapporre a Keynes e ai teorici del deficit-spending. Tutta una vita a costruirsi una strada, per ritrovarsi sempre nel cono d'ombra del padre.

La via del potere non passa per la competenza, ci sta insegnando il governo Berlusconi. E Antonio Martino, docente di economia si è adeguato. Già nel primo esecutivo del Polo occupò la prestigiosa carica di ministro degli Esteri. E qui traspose la sua vocazione, l'economia, sovrapponendo le convinzioni sul laissez faire ai vincoli di Maastricht. Guidato dalla teoria monetaria classica temperata dall'isolazionismo americano stava per portare l'Italia fuori dall'Europa, della moneta. In molti attendevano conferme dal figlio di Gaetano Martino, padre di Antonio ma anche dei famosi Trattati di Roma da cui ha preso le mosse la moderna idea d'Europa, e lui, Antonio, estremam-



Il ministro della Difesa Antonio Martino

mente riluttante, andava oltre la tradizione di famiglia. «Se - avvertiva nel novembre del '94 - si continuasse con l'attuale strategia, secondo i parametri dell'attuale convergenza delle diverse economie, sarà improbabile raggiungere l'obiettivo di una moneta unica». I fatti lo hanno smentito, proprio sui fondamentali che contestava. Fondamentali invariati all'attuale governo ma sui quali l'Europa attende fremente gli impegni della nuova Italia.

Antonio Martino è un professore di gran vaglia. Ha studiato in America, conosce personalmente Milton Friedman, il nume tutelare del Mit, parla correntemente inglese senza mai smentire l'accento siciliano. Ma ha dovuto seguire sempre una via laterale per arrivare al potere. Nel luglio del 1980 fece domanda d'iscrizione alla Loggia P2. «Mi convinse un amico a firmare una richiesta - disse. Ma poi mi informai sulla Loggia e ci

ripensai». Martino è sicuramente persona perbene, e questa vicenda lo dimostra (quando divenne pubblica, nei primi mesi del '94, si dispiacque a tal punto dal prendere seriamente in considerazione la possibilità di non candidarsi più alle elezioni, cosa che poi non fece). L'ambiente universitario sui si dice non perdona. Alla facoltà di Scienze politiche della Sapienza, dove ha insegnato per anni Storia e politica monetaria, le tre ore settimanali di Martino erano costrette al pomeriggio. Nella gerarchia degli anni ottanta alla Sapienza, con lo scettro, dopo i furori del '77, pienamente ritornato in mano ai baroni, significava stare un po' ai margini dell'areopago. Martino trasferiva la simpatia d'animo che gli si nota ora. Cravattonne, giacche corte, lievemente più pingue, le sue lezioni soffrivano la concorrenza di quelle di Antonio Marzano, suo antagonista di sempre, anche oggi, nel primato in quanto a teoria economica in Forza Italia. Martino discettava in un'aula da cinquant'anni; a Marzano era riservata l'aula B di Scienze politiche, capace di contenere 500 posti (anche se non si era mai in più di 100 a lezione). Martino insegnava Storia e politica monetaria; Marzano, Politica economica, un fondamentale del biennio di specializzazione. Martino a suo modo era naïf, con dispense sdraiate sul reaganismo, teorizzazioni sulla fine di tutte le imposte indirette, l'allergeria per i vincoli dello Stato sull'economia e una citazione su tre dedicata a Milton Friedman; Marzano insegnava le direttrici primarie nella gestione dell'economia di uno Stato, i vincoli di bilancio, il rapporto sviluppo-tassi-inflazione. Marzano è il ministro alle Attività produttive, Martino della Difesa.

Stavolta Martino, però, annacquò i furori, anche se non rinuncia a staccarsi dall'ombra del padre. Si fa notare subito per un floatlantismo e un filoamericanismo di cui si erano perse le tracce. Quell'«essenziale per la Difesa il rapporto con gli Usa» sembra uscire dalle foto di famiglia di qualche governo democristiano dei primi anni settanta. L'Europa disegna scenari autonomi, prepara un proprio sistema di difesa, si è addirittura dotata di un proprio ministro degli Esteri. E Martino pensa a Bush e allo scudo spaziale. Con l'Europa proprio non ci siamo.

Entra nel governo a fianco di Lega ed An, i partiti che non perdonarono il suo leader

## Boniver, il ritorno del craxismo

Bruno Miserendino

ROMA Da fedelissima di Craxi a fedelissima di Berlusconi. Il passo è breve e Margherita Boniver l'ha fatto con l'eleganza che tutti le riconoscono. È salita sul carro di Forza Italia con discrezione, qualche tempo fa, lasciando De Michelis e Martelli a discutere sul tipo di appoggio da dare alla casa delle Libertà, e ha preso contatti diretti col capo. Detto fatto. La classe



Margherita Boniver Sottosegretario per gli Affari Esteri

non è acqua, Margherita Boniver non si è curata di qualche ingenuo mugugno forzista, prontamente sedato, e ha applicato un insegnamento valido sia nella prima che nella seconda repubblica: l'affidabilità e la fedeltà al capo in politica danno in partenza parecchie spanne di vantaggio sui concorrenti. A dieci anni dalla tumultuosa e dolorosa fine del craxismo, si ritrova al governo, neosottosegretaria agli Esteri. Ha avuto un trattamento migliore dello stesso Bobo Craxi, cui il capo ha assegnato il posto di deputato semplice. È poiché, come diceva Hegel, la storia è astuta, mentre De Michelis e Martelli si interrogano sui destini del socialismo nel centrodestra e sul trattamento subito, lei si ritrova nel posto che è stato fino a pochi giorni fa di Ugo Intini, fedelissimo craxiano anche lui, ma cocciutamente convinto che i socialisti stanno a sinistra. Niente di male: nel film «A volte ritornano» che si proietta in questi giorni a palazzo Chigi lei è la protagonista di un episodio lieve e aggraziato e alla fin fine anche istruttivo.

Non si sa se toglierà le scarpe al capo nei voli intercontinentali, come si dice facesse con Craxi, ma di certo la sua presenza nobilita e ingentilisce la squadra di maschiacci messa su da Berlusconi: conosce le lingue e il mondo, ha esperienza di governo, è una garantista, ed è pragmatica ed elegante almeno quanto Letizia Moratti e la Prestigiacomo.

Per questo ha anche dimenticato in fretta che si ritrova al governo con gente che ha trattato maluccio lei e il povero Bettino. L'attuale ministro delle riforme istituzionali (ossia Bossi) le rivolse da un palco in quel di Curno alate parole: «Cara bonassa, noi siamo sempre armati, ma di manico...». Roba di sette anni fa, ha dichiarato Margherita Boniver. «È una vicenda chiusa, non avrò alcun tipo di problema a incontrare Bossi e non ho alcun imbarazzo a stare insieme al governo». Ha anche aggiunto una giustificazione politica per l'elegante perdono. «Ho sentito Bossi parlare in tv di immigrazione e non ha detto una sola parola fuori posto». Ha evidentemente anche dimenticato il cappio portato in aula dai ragazzacci leghisti (che ce l'avevano sempre con Craxi e i «ladroni di Roma») e ha scordato pure il coretto di fascisti a via del Corso sotto la sede del Psi.

Nessuna meraviglia e, a ben vedere, nessuna rimozione. In tutti questi anni, Margherita Boniver, come Berlusconi, ha sempre pensato che i carnefici di Craxi siano stati giudici e diessini. Leghisti e fascisti, più o meno mascherati, erano solo un contorno rumoroso del giustizialismo, ovviamente di sinistra. Quanto alla memoria di Craxi, che di Bossi non aveva un gran simpatia, («vuole trasformare l'Italia nelle tre repubbliche», diceva prima del diluvio), pazienza. Uno è fedele finché può.

Per questo il ritorno di Margherita Boniver al governo («per rimettere in moto l'Italia», dice) è un insegnamento utile a tutti, a destra e sinistra. Dimostra che il trasformismo, nonostante il male che se ne dica, è una forza ancora vitale dell'Italia. E conferma che Silvio Berlusconi ha effettivamente virtù tauturgiche. Solo all'attuale presidente del consiglio poteva riuscire di presentarsi come il nuovo e l'anti-teatro della politica riciclando personaggi della prima repubblica (oltretutto caduti in disgrazia) e ottenere che la gente lo credesse. Equivale più o meno a fare una rivoluzione con una squadra di vecchi lealisti. Ricordate Lenin? E' come se avesse detto ai bolscevichi: «Carì compagni, voi assaltate il Palazzo, io al governo ci metto la zarina».

Non era mai accaduto che Sismi e Sisde fossero sotto il diretto controllo di un'unica formazione politica. Il ruolo strategico di Frattini

# Servizi, tutto il potere in mano a Forza Italia

Nei ministeri chiave solo fedelissimi di Berlusconi. La resa dei conti con la Commissione Mitrokhin

Gianni Cipriani

**ROMA** Come in un regime da partito unico. Anzi, da componente interna al partito unico. Perché dopo il varo del nuovo governo si è scoperto che, malgrado alleanze strategiche e "case", l'intero sistema della sicurezza italiana, dai servizi segreti all'esercito, passando per polizia, carabinieri e pentiti è finito direttamente nelle mani del gruppo Berlusconi. Cioè del presidente del Consiglio e dei suoi fedelissimi. Una circostanza che sarebbe singolare in un qualsiasi governo. Ma che è inquietante nel Berlusconi-bis, dove materie come la sicurezza e la giustizia rientrano a pieno titolo in quel particolare "confitto d'interessi" che ha visto duellare gli uomini del Cavaliere fino a pochi giorni fa contro i poliziotti dello Sco, i carabinieri dei Ros e gli agenti della Dia tutti impegnati - secondo i lamenti di Forza Italia - a tessere la grande trama contro Berlusconi e i suoi amici.

Ora comincia una nuova era. Il Cavaliere potrà, attraverso Scajola, controllare direttamente il Sisde nei cui archivi, ad esempio, c'è un fascicolo alto un palmo e più su Marcello Dell'Utri, definito - come scriveva la Criminalpol - personaggio inserito nel circuito mafioso milanese fin dagli anni Ottanta, quando i suoi indirizzi coincidevano curiosamente con quelli delle società che facevano capo a Vito Ciancimino.

Potrà, altro esempio, controllare attraverso Martino, il Sismi, geloso custode di pacchi di informative sul suo più recente alleato, Pino Rauti e i suoi legami strettissimi con i terroristi fascisti e pieno di documenti e analisi sui finanziamenti esteri ai progetti separatisti in Italia.

Insomma, c'è da rabbrivire. Anche per questo, da parte dell'Ulivo, c'è una discussione assai seria e preoccupata sulle personalità da indicare per guidare l'unico piccolo "contrappeso" istituzionale rappresentato dal Comitato di Controllo sui servizi segreti. Un organismo al quale non è mai stata data troppa importanza, anche nel periodo della presidenza di Massimo Brutti, quando pure fu dimostrato che un Comitato davvero funzionante poteva incidere sul serio ed esercitare quei poteri di controllo che oggi si rivelano necessari più che mai.

Adesso, dunque, tutto è nelle mani di Berlusconi e dei suoi alleati più fedeli. Il presidente del Consiglio, per legge, è "autorità nazionale per la sicurezza" e controlla direttamente il Cesis, ossia l'organismo di raccordo tra Sismi e Sisde. Un compito nel quale si farà affiancare da Franco Frattini - ex presidente del Comitato di controllo - che oltre alla delega alla Funzione Pubblica ha ricevuto quella della sicurezza e dei servizi segreti.

A Claudio Scajola, sempre di For-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi passa in rassegna il picchetto d'onore dell'esercito a Palazzo Chigi

Sambucetti/Ap

Il ministro degli Interni Claudio Scajola



L'ex organizzatore di Fi, Scajola, si occuperà direttamente dei suoi agenti segreti

Franco Frattini ministro della Funzione Pubblica



Franco Frattini affiancherà il premier nella gestione diretta del Cesis che presiede i Servizi

Carlo Taormina sottosegretario agli Interni



L'avvocato Taormina dovrebbe essere chiamato a guidare la commissione sui pentiti

za Italia, il Viminale, che comporta il controllo della polizia, ma anche del Sisde, il servizio segreto civile che ha tra i suoi compiti istituzionali quello di occuparsi di sicurezza interna (terrorismo) e di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Già coordinatore delle truppe berlusconiane, e quindi fedelissimo tra i fedeli, Scajola ha già fatto sapere di volersi occupare direttamente dei suoi 007, per il cui futuro comando già ci sono le candidature dell'attuale prefetto di Milano, Bruno Ferrante e di quello di Firenze, Achille Serra, già parlamentare di Forza Italia.

A completare la "man bassa" c'è la presenza di due sottosegretari su

quattro, il trapanese D'Alì e l'avvocato Taormina, che potrebbero addirittura essere chiamati a presiedere la commissione sui collaboratori di giustizia. Quei personaggi contro i quali - stando alle accuse - l'onorevole Dell'Utri aveva cercato di agire per alleggerire la sua posizione processuale di imputato per reati di mafia. Del resto, Taormina ha speso gli ultimi anni della sua brillante carriera di avvocato a combattere a colpi di carta bollata i pentiti. Per cui - nel caso - non si potrebbe dire che sia stato messo in quel posto un incompetente.

L'altro fedelissimo, Antonio Martino, titolare della Difesa, sarà il ministro di riferimento degli agenti segreti

del Sismi, il cosiddetto servizio segreto militare che ha un ruolo importantissimo, anzi strategico, per la tutela degli interessi e dell'integrità dell'Italia. Per questo il Sismi aveva dovuto cercare di individuare (e forse qualcosa ha capito) chi e perché soffiava sul fuoco della secessione. Ma forse si tratta di roba passata. Forse gli imputati arriveranno d'ora in poi saranno diversi.

Non si può dire, ad esempio, se gli archivi dai quali, anche se lentamente, stavano uscendo i dossier sugli stragisti e i loro alleati verranno improvvisamente chiusi. Né si può dire, ora che la magistratura ha cominciato a indagare sulle corresponsabili

italiane nella tragedia dei "desaparecidos" e si intravedono nuovi scenari, se ci sia una spinta per raccogliere altri elementi sul ruolo della P2. La loggia che continua a custodire parte dei suoi archivi segreti in Argentina e in Uruguay paesi nei quali, all'epoca dei golpisti, dettava legge. Una associazione alla quale (come ricordava la Lega qualche anno fa) Berlusconi era iscritto, mentre Antonio Martino fece in tempo solo a presentare la richiesta di adesione, che il Venerabile non poté accogliere solo perché pochi giorni dopo Licio Gelli si diede alla latitanza (il ministro avrebbe tra l'altro ritirato la richiesta).

Quello che è certo è che alcuni

settori di Forza Italia, diciamo "i falchi", stanno da un po' di tempo meditando di vendicarsi per il "mancato scandalo" del dossier Mitrokhin. Per il Cavaliere e per i suoi - che in materia sono più estremisti di Alleanza Nazionale - il Mitrokhin avrebbe dovuto rappresentare lo "strumento magico" per delegittimare fin dalle origini la presenza della sinistra in Italia. Qualcosa dagli effetti assai più propagandistici del "Libro nero sul comunismo", da Berlusconi stampato e generosamente distribuito.

Così però non è stato. E già nei mesi scorsi i forzitalisti avevano fatto sapere che avrebbero presentato il conto: al Sismi e all'Arma dei carabi-

nieri, che non avevano saputo e voluto trasformare il caso delle spie russe in Italia nella "madre" di tutti gli scandali. E da lì i falchi berlusconiani vogliono ripartire: la richiesta della commissione Mitrokhin è soprattutto un avvertimento agli apparati. Ma, per fortuna, anche se dovessero come sembra arrivare capi diversi, sia il Sismi, ma soprattutto l'Arma dei carabinieri non facilmente si faranno mettere sotto tutela. Per tradizione. E poi perché i carabinieri hanno forse tanti difetti. Ma non quello dell'inefficienza. Loro tutto vedono, tutto scrivono, tutto conservano. Negli anni. Chi li volesse mettere sotto scacco dovrebbe essere per prima cosa senza macchia.

Il vice della coalizione, Piero Fassino, si è recato al Quirinale. Scoppia il caso Costa: nominato sottosegretario non va a giurare

## Decreto sui ministri, l'Ulivo: rispetto per la Costituzione

SEGUE DALLA PRIMA

Al Quirinale per Maurizio Gasparri e Girolamo Sirchia, i due ministri "ritagliati". Nel senso che per consegnare loro la nomina e il relativo portafoglio si è dovuto appositamente riunire il Consiglio dei ministri e approvare uno specifico decreto legge di modifica della legge di riforma che, nella scorsa legislatura, aveva ridotto i ministri con autonomia politica e finanziaria a 12. Allora, tra gli strilli dell'opposizione che riteneva il numero troppo elevato. Oggi, alla prova del governo, il centro destra scopre che è fin troppo asciutto per gli appetiti dilaganti. Tanto da non poter neppure lasciare i due aspiranti alla qualifica di vice ministri in attesa della fiducia parlamentare e del percorso di un normale disegno di legge.

La maggioranza si è, insomma, voluta far riconoscere per quel che è. Appunto, con un decreto. Che, come è noto, deve rispondere ai requisiti della necessità e dell'urgenza. Come per un cataclisma. I due ministri in coda, si, hanno avuto poco da sorridere, almeno fino al momento in cui il capo dello Stato ha controfirmato il provvedimento. Niente affatto scontato. Anzi, il leader del Ppi di primo mattino aveva prontamente attirato l'attenzione del Quirinale sull'«atto di arroganza istitu-

zionale» compiuto dal nuovo governo. «Mancavano e mancano i presupposti costituzionali», aveva infatti denunciato Pierluigi Castagnetti: «Anche il presidente della Repubblica avrà qualcosa da rilevare». E quando il numero due dell'Ulivo, Piero Fassino, è salito sul Colle per conferire con Carlo Azeglio Ciampi nessuno ha avuto dubbi che la forzatura sarebbe stata nell'agenda del colloquio. Conclusi con un comunicato formale e senza commenti pubblici, a indire scopre che è fin troppo asciutto per gli appetiti dilaganti. Tanto da non poter neppure lasciare i due aspiranti alla qualifica di vice ministri in attesa della fiducia parlamentare e del percorso di un normale disegno di legge.

La decisione del Capo dello Stato di controfirmare tanto il decreto legge quanto i decreti di nomina, su proposta del presidente del Consiglio, dei due ministri aggiunti, in tutta evidenza si inserisce nella linea di equidistanza con la quale Ciampi ha inteso garantire l'avvio della legislatura, preservando il proprio ruolo di arbitro e riservandosi di esercitarlo con rigore nei momenti di maggiore tensione della partita bipolare. Che già si profilano all'orizzonte.

Il decreto moltiplica-ministri dovrà essere ratificato entro 60 giorni dal Parlamento. Per quanto ampia sia, la maggioranza dovrà pure spiegare al padre se le ragioni del provvedimento siano funzionali o il prezzo della lottizzazione partitica. Anche visivamente. «In Parlamento - irride Luciano Violante - si dovranno allungare i banchi dell'esecutivo per farli entrare tutti».

diretta collaborazione» nella «totale in-differenza» per «i danni procurati al funzionamento delle amministrazioni».

Il timore è che il colpo di mano anticipi la concessione che la maggioranza ha degli stessi impegni contrattati con gli elettori. La polemica investe già il nodo più intricato, quello annoso del conflitto di interessi, che chiama in causa tanto il presidente del Consiglio

mi cento giorni si scivola per ora a 180. Come inizio non è male».

Sempre che non finisca peggio, visto che il neo capogruppo di Forza Italia Renato Schifani si premura di avvertire che «i cittadini il 13 maggio hanno scelto Berlusconi come leader, nonostante i loro strilli». Il consiglio di «cambiare argomento», comunque, è rinviato al mittente. «I cittadini non hanno firmato alcuna cambiale in bianco e, forse ingenuamente, si aspettano una soluzione credibile e praticabile, che garantisca il rispetto delle istituzioni e della democrazia», taglia corto Gavino Angius, presidente dei senatori Ds. E altrettanto drastico - «Degli annunci siamo un po' stufo» - è Violante. Che vuol sentire direttamente da Berlusconi, prima del C8 di Genova, se e come vuole sciogliere il nodo. Altrimenti, proprio perché «ne va della credibilità nazionale e internazionale del paese», sarà l'opposizione a presentare una proposta di legge. Da mettere subito all'ordine del giorno del Parlamento. «Non possiamo affrontare una legge finanziaria senza una risoluzione del problema», dice Violante. E Castagnetti aggiunge, «per evidenti ragioni», l'altolà sulla Rai. A proposito, c'entra qualcosa il «ritaglio» di un ministro su misura delle «Comunicazioni»?

Pasquale Cascella

Quando si arriverà alla conversione il Polo dovrà dimostrare la necessità e l'urgenza del provvedimento



L'opposizione ha, dunque, l'occasione per denunciare subito che l'«arroganza nei confronti del Parlamento, l'indifferenza al funzionamento delle istituzioni e il disprezzo della Costituzione si annunciano come tratti caratterizzanti del nuovo governo». Fino al punto, nota Arturo Parisi, di utilizzare il decreto per estendere ai vice ministri e ai sottosegretari la possibilità di «istituire uffici di

### la nuova classe

L'amnesia di Furio, uomo rosso Fiat. In questi giorni è di turno (a "Prima pagina", ndr) Furio Colombo, intellettuale cosmopolita di buone letture, che conosce i buoni sarti e i ristoranti chic, da Broadway ai Champs Elysées. È stato deputato dei Ds nell'ultima legislatura e attualmente dirige "l'Unità". Nella breve biografia fornita dall'annunciatrice di Via Asiago, Colombo ha opportunamente indicato i lavori pubblicati, le università in cui ha insegnato e le onoreficenze ricevute. Ma, per una inspiegabile amnesia, ha saltato il ruolo più importante ricoperto in carriera: quello di presidente della Fiat negli Stati Uniti. Amici ed estimatori si sono chiesti se non l'abbia fatto per sottolineare il suo sdegno verso l'Uomo che è diventato il nuovo mostro dei libellisti di sinistra. Quell'Avvocato di Torino che rifiuta di considerare l'Italia una repubblica delle banane.

Nantas Salvalaggio, LIBERO, pag. 1, 12 giugno  
Quello che impressiona è la conferma della incapacità della disastrosa dirigenza di sinistra di trovare argomenti, di proporsi fin d'ora come alternativa politica. Hanno condotto la campagna elettorale esclusivamente rimproverando a Berlusconi il conflitto d'interessi e l'alleanza con Bossi. E appena formato il governo, ancora una volta, l'attacco è contro Bossi ministro delle Riforme e della Devoluzione, che il pur mite Fassino definisce "sconcertante".

Pierluigi Visci, LA NAZIONE, pag. 1, 12 giugno  
"Cara bonassa Boniver - urlò il leader leghista (Umberto Bossi, attuale ministro delle Riforme, ndr) dal palco di Curno - noi siamo sempre armati, ma di manico". Da allora Bossi e la Boniver non si sono mai visti né spiegati.

CORRIERE DELLA SERA, pag. 5, 12 giugno  
Rabbiosa reazione del centrosinistra. La sinistra protesta sul numero dei ministri, ironizza sulle scelte e prende di mira soprattutto i rappresentanti leghisti. Polemiche che annunciano una dura opposizione in Parlamento. Più attenti e fiduciosi gli imprenditori. Il presidente della Confindustria dice che ci sono le condizioni per affrontare i grandi nodi dell'economia.

IL TEMPO, pag. 1, 12 giugno  
Leggo su "Libero" del 9 giugno che gli italiani sarebbero favorevoli alla castrazione dei pedofili. L'unica terapia valida per i pedofili stupratori e complici si chiama plotone d'esecuzione, l'unico in grado di garantire la punizione per i misfatti compiuti e di evitare la recidività.

Lettera a LIBERO, 12 giugno

Respiro di sollievo per i genitori della bambina affetta da una malattia rara rimasta senza medicinali

# Chiara potrà curarsi per un anno

La casa farmaceutica regala le ultime scorte del medicinale

Adriana Comaschi

ROMA Un sospiro di sollievo lungo un anno per Chiara, l'undicenne di Caltanissetta colpita da una rara malattia genetica che ne impedisce la crescita. La multinazionale produttrice della «somatomedina C», la sostanza indispensabile a lei e a un centinaio di malati nel mondo, ha messo a sua disposizione le ultime scorte rimaste nei suoi magazzini, dopo il blocco della produzione dovuto alla mancanza di un mercato abbastanza remunerativo per questo farmaco.

Ieri un'altalena di reazioni e di mobilitazione, nazionale e internazionale, ha garantito una tranquillità a termine alla piccola. In arrivo dai magazzini della Chiron, fornitrice della medicina, ci sono 700 fiale. Vanno ad aggiungersi alle 30 prelevate ieri dalla guardia di Finanza, che aveva ricevuto l'ordine dal prefetto di Caltanissetta di rintracciare su tutto il territorio nazionale il farmaco, detto anche «Igf.1», in grado di arginare gli effetti più devastanti della sindrome di Laron, che affligge Chiara. La multinazionale ha offerto gratuitamente alla famiglia di Caltanissetta quel che le resta di «somatomedina C», prima inserito in un pro-

collo sperimentale di cui beneficiava anche la bimba siciliana, dato che si era rivelato utilissimo per stimolare lo sviluppo muscolare e osseo nella sindrome di Laron. La motivazione ufficiale è che sarebbe risultato inefficace nella lotta all'osteoartrite e alla sclerosi amio-

**Il ministero della Sanità ha già dato la sua disponibilità a produrre il farmaco, aspetta solo il brevetto**

trofica per cui era pensato. Rimane il fatto che una dose di «Igf.1» costa all'azienda tre milioni, e che i possibili clienti del farmaco colpiti dalla sindrome sono un centinaio appena, pochi dunque per essere considerati un mercato appetibile. Svanito il timore di trovarsi tra poco più di un mese senza alcuna riserva di «somatomedina C», la famiglia Vasapolli pensa già all'aprile 2002, quando finiranno anche le nuove scorte e la salute di Chiara tornerà ad essere a rischio. Una data che segna un ulteriore ultimatum per la bimba, che negli ultimi tre anni è riuscita a vincere almeno in parte la malattia. Le fiale scadranno nell'ottobre di quest'anno, ma potranno essere

utilizzate anche dopo, per altri sei mesi, dopo aver effettuato alcune prove di stabilità. In ogni caso Ammon Cohen, primario di pediatria al San Paolo di Genova e medico di Chiara, ha accettato di assumersi ogni responsabilità nella loro somministrazione.

Ora lo stesso pediatra e la nonna materna della bimba rinnovano gli appelli che nei giorni scorsi avevano rivolto alle istituzioni, perché non li lascino soli ora che l'emergenza è solo rinviata. Perché è

chiaro a tutti che presto il problema si ripresenterà identico. «Non vogliamo la speranza di un anno, ma la certezza di una vita», ha ribadito ieri Calogera Vasapolli. Che ha anche definito quella in corso una «guerra da vincere» anche per tutti quelli che, come Chiara, sono colpiti da malattie rare, lontano però dai riflettori dei media. Mentre il dottor Cohen chiede al neo ministro della Sanità Gerolamo Sirchia di attivarsi «per garantire la produzione di questo farma-



La mamma della piccola Chiara

co per il futuro e non solo per un anno», occupandosi del caso di Chiara perché diventi «capofila di tutti quei bambini nel mondo che hanno bisogno di questo trattamento».

Il richiamo è quello a un intervento istituzionale, perché la solidarietà non si esaurisca in un giorno ma porti a provvedimenti strutturali nei confronti delle malattie rare e dei farmaci «orfani». Ovvero tutti quei farmaci alla ricerca di qualcuno che li adotti, che voglia

insomma continuare a produrli. Si tratta quasi sempre di sostanze utili alla cura di patologie, spesso di origine genetica, che vengono definite «rare» perché ciascuna di esse colpisce un numero limitato di persone, anche se prese nel loro insieme costituiscono il 10 per cento di tutte le patologie conosciute.

Nel caso specifico il ministero della Sanità si è già detto disponibile a produrre in proprio l'«Igf.1», una volta ottenuto il nulla osta brevettuale dalla casa produttrice. Passaggio obbligato che potrebbe rivelarsi più complicato del previsto, dato che non sono ancora chiari i rapporti tra la Chiron e la Pharmacia, azienda farmaceutica chiamata in causa dalla prima come vera proprietaria del brevetto.

Mentre Chiara oggi è alle prese con gli esami di quinta elementare - «un momento importantissimo per lei» ricorda la nonna - perché le permette di ritenersi alla pari delle sue compagne - dalla Federconsumatori all'Osservatore romano molte voci si levano contro le ragioni del solo profitto, in difesa del diritto alla salute e della salvaguardia «anche di una sola vita». Perché questa rimanga l'unica discriminante di ogni scelta, anche nel campo della sperimentazione e della ricerca.

## Uccisa la vedova dell'architetto Quaroni

ROMA Una donna di 72 anni, Gabriella Quaroni, vedova dell'architetto Ludovico, uno dei grandi dell'architettura italiana moderna, è stata uccisa ieri nella sua abitazione, a Roma. La donna aveva tagli ai polsi e una ferita alla testa. Il figlio Emilio Massimiliano, di 34 anni, è stato rintracciato in un appartamento in via Giulia e portato negli uffici della squadra mobile per essere sentito: avrebbe fatto qualche ammissione di responsabilità. Sui suoi abiti sarebbero state trovate macchie di sangue. A scoprire il corpo è stato nel pomeriggio il nipote che era andato nella casa in lungotevere Raffaello Sanzio, dove la donna viveva da sola. Il corpo era riverso sul pavimento della cucina. Il nipote della donna, dopo aver avvisato il 113, si sarebbe allontanato per ritornare una mezz'ora più tardi: solo allora la polizia è potuta entrare nell'appartamento.

Gli investigatori della squadra mobile hanno trovato un secchio e uno straccio all'apparenza lavati da poco come se qualcuno avesse cercato di pulire per terra.

L'architetto Ludovico Quaroni è stato uno dei maestri della architettura italiana contemporanea. Assistente di Del Debbio e Piacentini, è diventato protagonista con Mario Ridolfi, Mario Fiorentini e Saverio Muratori delle vicende più significative dell'architettura italiana del dopoguerra. Nato a Roma nel 1911, vanta fra le più significative opere la Stazione Termini.

## Piccoli piromani a lezione di legalità

AGRIGENTO Condannati a leggere libri, fare ricerche, partecipare ad incontri e convegni che trattino il tema della legalità. Questa la sorte decisa dal gip del tribunale dei minori di Palermo per quattro giovani di Favara (Agrigento) arrestati nei giorni scorsi mentre appiccavano il fuoco ai registri e commettevano atti vandalici all'interno dell'istituto magistrale «Martin Luther King». Il gip, al termine dell'interrogatorio, ha convalidato l'arresto dei giovani ma ne ha ordinato subito la scarcerazione. I ragazzi, tutti sedicenni, hanno confessato, si sono detti dispiaciuti e hanno chiesto scusa e si sono giustificati affermando di non avere compreso la gravità di quanto stavano facendo. A vigilare sul percorso riabilitativo dei quattro sedicenni sarà un'équipe di assistenti sociali che tra un mese valuterà i risultati e presenterà una relazione al magistrato.

I ragazzi erano entrati nella scuola abbandonandosi ad atti vandalici, facendo uscire l'acqua dai termosifoni, sporcando le pareti e svuotando gli estintori. Erano stati bloccati da una pattuglia dei carabinieri, che aveva notato le luci accese nell'istituto.

Già da ieri sono impegnati a leggere libri, fare ricerche, partecipare ad incontri e convegni che trattino il tema della legalità. I quattro sedicenni sono tornati nelle loro abitazioni di Favara seppur sottoposti ai particolari obblighi.

La denuncia dell'associazione «Vela insieme»: senza aria e assistenza per un ascensore rotto

## Elba, il viaggio incubo di 40 disabili Chiusi nella stiva con il mare agitato

Virginia Lori

ROMA Un viaggio da incubo, immobilizzati nella stiva, senza aria né assistenza, con il mare cattivo e le onde che li sbalottavano. Erano in trentotto sulla nave della Toremar, di ritorno da una gita all'isola d'Elba. Trentotto ragazzi in carrozzina, disabili, con gli accompagnatori al seguito che non hanno potuto far nulla davanti all'imprevedibile: un ascensore rotto che ha impedito - o almeno così il personale della nave si è giustificato - un degna sistemazione della comitiva. Volete viaggiare? - gli è stato chiesto - L'unica possibilità è andare tutti nella stiva. E così è stato, malgrado il mare forza cinque. L'episodio è accaduto domenica scorsa ed è stato denunciato ieri dall'associazione Vela insieme. I 38 ragazzi disabili erano insieme a 20 accompagnatori dell'associazione hanno affrontato così il viaggio di ritorno, da Portoferraio a Piombino. L'ascensore del traghetto era fuori uso da 10 giorni.

«Nonostante le condizioni meteo fossero avverse, con il mare agitato - ha denunciato ieri l'associazione Vela insieme - l'equipaggio non si è preoccupato di alleviare le condizioni di viaggio, e solo dopo ripetute insistenze ha avviato i ventilatori di bordo, rivelatisi fra l'altro inutili in quanto destinati ad evacuare dalla stiva i gas di scarico degli auto-

mezzi e non a rinfrescare l'ambiente. Inevitabili i malori sia fra i disabili che fra gli accompagnatori». Il viaggio è durato oltre un'ora.

Lo stesso giorno, un secondo gruppo, scrive sempre il comunicato di «Vela insieme», un secondo gruppo imbarcato su un altro traghetto della Toremar ha dovuto nuovamente fare i conti con un ascensore non funzionante. Questa volta i disabili sono stati costretti a salire sul ponte passeggeri con le proprie forze.

Aggravante per la Toremar, il fatto che l'Associazione aveva avvertito la compagnia ben un mese prima del viaggio, quando ha prenotato i biglietti, di cui non vi era traccia il giorno della partenza al botteghino della compagnia di navigazione.

I disabili - mentali e fisici - che hanno subito questa brutta avventura erano accompagnati dalla Fondazione Don Gnocchi, dall'AIAS, dall'Associazione Balu di Sabbiano (Arezzo) e dalle ASL di Firenze, presente con diversi mezzi.

La compagnia marittima Toremar ha spiegato, tramite un suo responsabile, che «tutti i traghetti impegnati sulla linea Portoferraio-Piombino sono dotati di ascensori speciali per favorire l'accesso dei disabili al ponte passeggeri. Tuttavia, rispetto ai disservizi che vengono segnalati, verranno svolte verifiche interne per capire l'effettivo andamento dei fatti e le eventuali responsabilità».

E poi sono arrivate le scuse. «Esprimiamo vivo rammarico - ha detto la compagnia - per quanto accaduto domenica in relazione al trasferimento di due gruppi di disabili dall'isola d'Elba a Piombino per completezza di informazione, occorre comunque precisare che da una prima verifica effettuata direttamente con il personale di bordo, è risultato che gli equipaggi, come sempre, hanno fornito la massima assistenza ai disabili i quali, prima di scendere dalla nave, hanno ringraziato l'equipaggio per la cortese disponibilità». «Inoltre - vuole precisare l'azienda - l'equipaggio della nave Oglaša in partenza da Portoferraio alle ore 17, informato del fatto che un numeroso gruppo di disabili avrebbero imbarcato e del fatto che l'ascensore era al momento fuori uso, ha invitato gli stessi a prendere la nave successiva delle ore 18. Il gruppo composto da oltre 30 disabili con 3 piccoli pullman ha preferito imbarcarsi su tale nave per non arrivare troppo tardi a destinazione. L'equipaggio si è messo a disposizione per far salire a braccia il numeroso gruppo il quale però ha preferito rimanere in garage considerato anche che il tempo di traversata è solo di un'ora. A quel punto proprio nello spirito di massima collaborazione e in via del tutto eccezionale l'equipaggio ha 1) lasciato spazio intorno ai tre pullman; 2) lasciato gli aeratori aperti; 3) fornito acqua.

Un'imprenditore di Caltagirone (Catania) denunciato per sfruttamento di minori

## Cinquemila lire per sei ore di lavoro Gli operai avevano solo dodici anni

Gabriele Fallica



Giovani in attesa dell'imbarco su un traghetto

CATANIA Una brutta storia di sfruttamento minorile e di lavoro nero è stata scoperta dai carabinieri di Caltagirone, grosso centro della provincia di Catania. Quattro minorenni, di età compresa i 12 e 14 anni lavoravano in nero in un'autorimessa trasformata in officina per la realizzazione di filettature di gocciaio. Guadagnavano poco meno di cinquemila lire per sei ore di lavoro al giorno, producendo qualcosa come 1.700 pezzi al mese.

Nella stessa fabbrica lavorava in nero e sottopagato anche il padre di uno di loro che, anziché accompagnare il figlio a scuola, lo portava con sé per arrotondare il magro bilancio familiare. Tanto ristretto che non sarebbe bastato a sfamare una sola persona, figuriamoci una famiglia intera composta di marito, moglie e figli. Forse dire magro è anche un po' troppo esagerato in quanto i quattro minorenni, sottopagati alla scuola ed ai momenti tipici della loro età, guadagnavano la misera somma di circa 120.000 lire al mese per ben sei ore di lavoro al giorno. Il loro impiego permetteva al titolare dell'«azienda» di mantenere a bassissimi costi la produzione di ben cinquemila filettature per gocciaio che si usano in agricoltura e che, in Sicilia, hanno quindi un buon mercato. Con loro sono stati sorpresi una donna, proprietaria dell'autorimessa, e il titolare dell'«azienda».

I carabinieri avevano avviato un'indagine in seguito alle segnalazioni degli insegnanti di uno dei ragazzini-operai, insospettiti

per le sue continue ed ingiustificate assenze da scuola. La proprietaria dell'autorimessa, denunciata dai carabinieri, si è poi difesa: «non abbiamo costretto alcuno a lavorare in nero. I ragazzi quando erano liberi, venivano qui quando erano liberi, senza costrizione alcuna: sapevano che se volevano potevano guadagnare tre lire a pezzo lavorato, ma non c'erano orari da rispettare e, soprattutto, potevano venire qui soltanto durante le vacanze scolastiche».

L'imprenditore, insieme al proprietario del garage in cui si svolgevano i lavori, sono stati denunciati per violazioni delle leggi sull'antifortunistica e sulla tutela del lavoro minorile.

L'officina, che i militari hanno definito in pessime condizioni igieniche, è stato sequestrato. L'intera vicenda è stata scoperta grazie ad una denuncia presentata ai carabinieri da parte di uno degli insegnanti dei quattro ragazzi che si era insospettita a causa delle troppe assenze dell'allungato. Forse si è trattato dell'insegnante di storia che conosce bene le tristi vicende della «Rivoluzione industriale», che in certi casi in Sicilia è di grande attualità. Non ci vuole molto a notare, in molti paesi, la presenza di giovanissimi venditori ambulanti o di ragazzini meccanici.

I problemi del lavoro giovanile e della dispersione scolastica sono due fra quelli più gravi che affliggono l'isola. perseguire con il sindaco di Caltagirone, Marilena Samperi, ritiene «giusto la massima severità, e senza clemenza alcuna, chi sfrutta i minorenni», ma sottolinea anche «l'azione positiva di controllo della scuola e dei carabinieri».

Promosso l'investigatore che fece arrestare gli assassini di Falcone. È stato nominato dirigente del reparto investigazioni giudiziarie

## Germanà alla Dia, torna in prima linea il poliziotto eroe

Sandra Amurri

Calogero Germanà, l'investigatore scampato, armi in pugno, alla vendetta di Cosa Nostra il 14 settembre del '92 è stato nominato dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza dirigente del reparto investigazioni giudiziarie della Dia.

Il nostro giornale un mese fa aveva raccontato la sua incredibile ed esemplare storia. Ed ora finalmente, Germanà, Rino, per gli amici, potrà tornare a mettere a servizio, di quello Stato che sembrava averlo dimenticato, le sue straordinarie capacità investigative.

Una decisione che dimostra una chiara volontà di combattere la mafia utilizzando i suoi servitori migliori e che fa gioire tutti quei magistrati antimafia che con Rino hanno lavorato, che ne hanno apprezzato le doti umane e professionali.

La sua vicenda di uomo che ha pagato di persona per la difesa della legalità in Sicilia e che in silenzio ha saputo attendere il giusto riconoscimento, è la storia esemplare di un vero uomo delle istituzioni. Un esempio di dedizione, di fedeltà che alimenta, soprattutto nei momenti in cui l'ottimismo cede il posto allo scoramento, la fiducia nello Stato per i tanti magistrati e poliziotti che quotidianamente sono impegnati in silenzio con spirito di sacrificio nell'azione di contrasto a Cosa Nostra.

«Credo che la promozione di Rino segni una vittoria per lo Stato e sia il modo migliore per ricordare il nono anniversario della morte di Paolo Borsellino», è il commento di Massimo Russo, sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.

Cosa Nostra lo aveva condannato a morte. Il suo cadavere, dopo quello di Giovanni Falcone

e Paolo Borsellino, era necessario per vincere definitivamente la sua partita con lo Stato. E nessuno meglio della mafia sa stabilire il valore di un investigatore. Nessuno, infatti, come abbiamo scritto, prima che Germanà ne prendesse le impronte digitali in seguito ad una perquisizione in casa del padre Francesco, campione famiglia D'Alì sapeva chi fosse Matteo Messina Denaro. Oggi, è il latitante numero due di Cosa Nostra, condannato recentemente all'ergastolo per gli attentati di Roma, Milano, Firenze oltre che per decine di omicidi.

I risultati raggiunti quando dirige la squadra mobile di Trapani sono tutti negli atti processuali e permettono ancora oggi di trovare i famosi riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Ha redatto diversi rapporti su mafia-appalti, sul traffico di stupefacenti e riciclaggio. Pietro Rampulla che imbotti

l'autostrada di Capaci di tritolo è stato arrestato anche grazie alle indagini che Germanà aveva fatto anni prima. Un'impegno che ora, dopo nove anni, potrà continuare grazie al nuovo meritato incarico assegnatogli dal passato governo.

## Bomba al Manifesto l'accusa è strage

ROMA Con il deposito degli atti che da questa settimana sono a disposizione della difesa, la procura di Roma ha concluso l'inchiesta su Andrea Insabato, l'ex estremista di destra di 41 anni arrestato con l'accusa di essere il responsabile della bomba esplosa nella sede del quotidiano 'Il Manifesto' in via Tomacelli il 22 dicembre scorso. I pm Franco Ionta e Pietro Saviotto sono orientati a chiedere il rinvio a giudizio di Insabato per il reato di strage. Una qualificazione giuridica, questa, che la difesa dell'indagato ritiene eccessiva perché l'ordigno, come è emerso da una loro consulenza, «non poteva provocare un evento di tale portata».

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001

Beppe Grillo 20 e 21 giugno

Comune di Firenze presenta Piazzale MICHELANGIOLE 4

Gianni Battiato lunedì 2 luglio

Per Grillo del 20/6 Abbonati T.Verti turni A e D; Per Grillo del 21/6 Abbonati T.Verti turni B e C.

LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Mercoledì Bentivoglio 20 giugno

Martedì Elisa 19 giugno

Piazza S.Maria in Castello

Piazza Duomo

mercoledì 13 giugno 2001

planeta

rUnità

9

Approvato un documento in 5 punti da realizzare con la supervisione Atlantica. Ma fallisce lo scambio viveri contro acqua, tregua a rischio

## Skopje, piano di pace con il visto Nato

Un processo in cinque fasi da realizzare in 45 giorni con la supervisione della Nato. Il governo macedone ha approvato ieri il piano di pace presentato dal presidente Boris Trajkovski la scorsa settimana. I dettagli devono ancora essere messi a fuoco, i partiti della maggioranza, sia albanesi che macedoni, torneranno a riunirsi nei prossimi giorni per definire i passaggi e un sistema di garanzie reciproche che dia qualche possibilità ad una tregua duratura.

Contrario alla proclamazione dello Stato di guerra sollecitata dal primo ministro Ljubco Georgievski e sottoposto a forti pressioni internazionali, Trajkovski aveva proposto il disarmo contro l'amnistia per i guerriglieri che «non si sono arresi volontariamente» nell'Uck e che non si siano macchiati di crimini. «Bisogna dar loro un'opportunità per reintegrarsi nella vita civile», aveva detto il presi-

dente macedone, specificando però che i capi della guerriglia devono essere «eliminati».

Il piano esclude qualsiasi forma di autonomia o di «federalizzazione» dello Stato, come pure qualsiasi violazione dell'integrità e della sovranità nazionale. Trajkovski nei giorni scorsi ha escluso qualsiasi modifica della Costituzione, sollecitata invece dall'Uck che chiede lo status di lingua ufficiale all'albanese - accanto allo slavo macedone - e il riconoscimento degli albanesi come popolo costitutivo della nazione. Ma inevitabilmente il governo dovrà misurarsi sullo scoglio delle riforme. Secondo il quotidiano kosovaro albanese «Zeri», ci sarebbe già un accordo sul 90 per cento delle questioni, inclusa la rappresentanza proporzionale nelle istituzioni pubbliche, la creazione di un'università statale albanese e il principio della secolarizzazione per cancellare la supremazia della Chie-

sa ortodossa. Ancora irrisolte però le questioni di fondo delle modifiche costituzionali, che i partiti macedoni temono possano rappresentare un primo passo verso la richiesta di autonomia o di trasformazione dello Stato in una federazione.

Varato ieri dall'esecutivo di Skopje il piano ha il sostegno politico della comunità internazionale e il supporto dell'Alleanza atlantica, che nella regione ha una forte presenza, con 40.000 uomini dislocati in Kosovo e una base logistica nella stessa Macedonia. La Nato ieri ha ricordato che la richiesta di disarmo può funzionare solo se ci saranno rapidi progressi nel dare pari dignità alla lingua e alla popolazione albanesi. Se le riforme non partiranno, non sarà possibile contare su nessuna tregua duratura.

Il cessate il fuoco dichiarato lunedì scorso, il primo sottoscritto da entrambe le parti, per il momento regge, anche se nella nottata c'è sta-

to un agguato contro una pattuglia della polizia macedone, costato nove feriti. Un incidente, secondo i guerriglieri dell'Uck, che hanno chiesto scusa, sollecitando anche una proroga di 48 ore per facilitare la distribuzione degli aiuti nei villaggi del nord assediati da settimane. La tregua umanitaria però non ha funzionato. Lo scambio viveri contro acqua non è andato in porto, i guerriglieri che controllano la diga subordinavano l'apertura delle valvole dell'impianto di alimentazione dell'acquedotto di Kumanovo al via libera per un convoglio di aiuti che avrebbe dovuto essere consegnato a Lipkovo. La polizia macedone non ha però voluto accettare alcune delle condizioni poste dagli albanesi, negando tra l'altro ai giornalisti l'autorizzazione ad accompagnare il convoglio.

Fallita la missione, si teme ora che la tregua si dissolva, mentre la ricerca di una soluzione politica

procede ancora con estrema cautela. Il governo teme che un prolungamento del cessate il fuoco possa venir interpretato come un cedimento all'ultimatum dei ribelli, che domenica scorsa avevano minacciato di bombardare Skopje se l'esercito non avesse interrotto l'attacco sui villaggi del nord del paese. Una minaccia sostanzialmente dalla presenza di diverse centinaia di guerriglieri dell'Uck nel villaggio di Aracimovo, praticamente alla periferia della capitale. Altre 5300 persone lunedì scorso hanno abbandonato la Macedonia, rifugiandosi in Kosovo: in soli quattro giorni il numero dei nuovi profughi è salito a 18.000. Ieri intanto si è dimesso il capo di Stato maggiore dell'esercito Iovan Andreovski «per motivi morali», denunciando le «continue vittime registrate fra le file delle forze armate impegnate nell'offensiva contro la guerriglia albanese».

ma.m.

## Serbia, il vice-premier Obradovic destituito per molestie sessuali

Centoquarantadue voti a favore su 250. Vuk Obradovic è stato destituito dai suoi incarichi dal parlamento serbo. Il vice-primo ministro, leader del partito socialdemocratico, era stato accusato da quattro sue collaboratrici di molestie sessuali. L'ex generale, un prestante 54enne, si era rifiutato di dimettersi, come gli era stato consigliato dai colleghi di governo, preferendo affrontare il voto dell'assemblea. Che però gli ha dato torto. Ad accusare pubblicamente Obradovic è stata una sua collega di partito, Jelena Milenkovic, che si è fatta portavoce in parlamento anche delle altre quattro donne che sarebbero state molestate, accusando l'ex generale di abusare del potere «nel peggior modo possibile». «Obradovic crede di potersi comportare come un sultano e che stare al potere significhi essere autorizzato a stracciare la dignità di un'altra persona, la sua integrità e il rispetto di sé», ha detto Milenkovic parlando davanti ai deputati. «Immaginate di avere dei lividi sul collo per aver resistito al tentativo di Obradovic di spingere la vostra testa verso i suoi genitali - ha raccontato la donna -. Immaginate le vostre calze strappate e il suo pollice messo a forza nella vostra bocca mentre state con le spalle al muro».

Obradovic ha respinto tutte le accuse, parlando di un complotto da parte di coloro che si oppongono ai suoi sforzi per cancellare l'era Milosevic: come vice-primo ministro l'ex generale aveva anche l'incarico di sovrintendere la commissione anti-corruzione. Per questo ha respinto l'idea di dimettersi, preferendo affrontare il verdetto del parlamento. «L'ho già detto e lo ripeto: tutto questo non ha nulla a che vedere con un love affair o una storia di sesso - ha detto Obradovic -. Mi condannerei da solo alla più dura sentenza se venisse provato che Vuk ha mai strappato un solo paio di calze».

# Il capo della Cia gioca l'ultima carta con Arafat

*Si di Israele al piano americano, Tenet incalza i palestinesi per evitare il fallimento della missione*

Umberto De Giovannangeli

L'aereo che deve riportarlo a Washington attende per ore l'ordine di decollare. Ma la partenza viene rinviata di continuo. George Tenet non intende gettare la spugna e decretare il fallimento della sua missione in Medio Oriente. Ma gli sforzi del capo della Cia non riescono a mascherare la realtà dei fatti: una realtà amara, che ha l'acre sapore dell'insuccesso. A dispetto degli assenti «con riserve» di israeliani e palestinesi, infatti, il piano Usa per il consolidamento della tregua sembra sfumare, lasciando israeliani e palestinesi a rinfacciarsi le responsabilità della rottura.

Una responsabilità pesantissima che può portare ad una nuova escalation di violenze. La pressione sulla leadership palestinese è fortissima, al punto di costringere Yasser Arafat a convocare in serata a Ramallah l'esecutivo dell'Anp, dopo che Tenet - secondo la radio israeliana - avrebbe accusato i palestinesi dell'apparente fallimento dei negoziati. A rafforzare le voci di un pressing crescente su Arafat, in serata l'ambasciata Usa in Israele fa trapelare la notizia che Tenet «prosegue i contatti con i palestinesi», nonostante l'annuncio della sua partenza. Contatti che, rilanciano fonti palestinesi, dovrebbero portare a d un nuovo incontro tra Tenet e Arafat al termine della riunione dell'esecutivo palestinese.

La giornata di Arafat si consuma tra riunioni continue con i responsabili della sicurezza palestinese, e frenetiche consultazioni telefoniche con alcuni dei protagonisti della diplomazia araba e internazionale: dal presidente egiziano Hosni Mubarak al primo ministro giordano Ali Abu Ragheb, dal responsabile per la politica estera e della sicurezza Ue, Javier Solana, al presidente di turno dell'Unione Europea, lo svedese Goeran Persson. Arafat sa che un rigetto del piano Usa, emendato da Israele, può significare il suo isolamento internazionale. Per questo cerca di spiegare la «vera» posizione palestinese. Per non restare spiazzato dall'abile mossa israeliana. A fronte dei frenetici contatti tra il direttore della Cia e i palestinesi, il premier Ariel Sharon ostenta la tranquillità di chi si sente, comunque vada a finire, in



## Ambasciata Usa, rinviato il trasloco a Gerusalemme

Almeno su un punto George W. Bush ha deciso di dare retta al suo predecessore Bill Clinton: rinviare di sei mesi lo spostamento dell'ambasciata Usa a Gerusalemme. Meglio prendere tempo, per non gettare altra benzina sul fuoco della polveriera mediorientale. Una massima che aveva portato Clinton a rinviare più volte l'applicazione di una legge, approvata dal Congresso Usa nel 1995, che stabilisce lo spostamento della sede diplomatica da Tel Aviv a Gerusalemme. La controversa legge lasciava però alla Casa Bianca la decisione finale su

una botte di ferro. In mattinata, il premier israeliano aveva confermato il via libera del suo governo al piano Usa di consolidamento della tregua. Un assenso «con riserve», ribadisce Sharon, poiché le proposte di Tenet «non ci entusiasmano in tutti i punti». E qui il «grande gesto», da capitalizzare soprattutto in caso di fallimento della mediazione statunitense: «Tutto sommato - sottolinea Sharon - le proposte Usa ci permettono però di lavorare e di andare avanti e noi

questo tentativo lo vogliamo fare e per cui abbiamo deciso di accettare il suo programma». Il «cerino» passa di nuovo ai palestinesi. Che replicano accusando lo Stato ebraico di aver fatto fallire la riunione sulla sicurezza dell'altra notte, avanzando la richiesta della creazione di una «zona-cuscinetto» tra i Territori e della «linea verde» che fino al 1967, prima della guerra dei Sei giorni, divideva lo Stato ebraico della Cisgiordania e della Striscia di Gaze. «Di una zona cuscinet-

quando effettuarne la mossa. E sino ad oggi, la Casa Bianca ha pensato bene di decidere, di non decidere. Clinton ha bloccato ogni sei mesi lo spostamento. E lo stesso atteggiamento è stato assunto adesso da Bush, nonostante la promessa elettorale del candidato repubblicano di spostare l'ambasciata a Gerusalemme. Bush, recita un laconico comunicato della Casa Bianca, ha notificato al segretario di Stato Colin Powell la sua intenzione di bloccare per altri sei mesi il provvedimento del Congresso. Spostare l'ambasciata a Gerusalemme è un delicato problema politico perché destinato a rafforzare la tesi israeliana che la Città contesa è la capitale indivisibile dello Stato ebraico. Una tesi che confligge con le risoluzioni Onu che non hanno mai ratificato l'annessione, successiva alla guerra del '67, operata da Israele della parte orientale di Gerusalemme, quella che contiene al suo interno i Luoghi sacri per le tre grandi religioni monoteistiche. I palestinesi, sostenuti dall'intero mondo arabo, hanno sempre considerato Gerusalemme est come parte integrante dei territori occupati e dunque parte inalienabile del loro Stato indipendente. «Gerusalemme - aveva più volte ripetuto Feisal Husseini, il leader palestinese recentemente deceduto - può essere la capitale di due Stati, come lo è Roma». Ma su Gerusalemme Israele insiste: il futuro della Città Santa non è materia negoziabile. u.d.g.

to non si parla nelle proposte di soluzione della crisi presentate di recente», denuncia, coperto dall'anonimato, uno stretto collaboratore di Arafat. Pronta la replica del portavoce di Sharon, Raanan Gissin: Israele, dice, avrebbe «solo chiarito» le sue «riserve» sul piano Usa, al cui accettazione «sarà un vero esame» in cui Arafat dovrebbe dimostrare «se ha abbandonato la violenza o è rimasto il leader di un gruppo terroristico». E visto che c'è, Gissin puntualizza che - duran-

te le sei settimane di verifica della tregua prima di passare all'attuazione delle «raccomandazioni» della Commissione Mitchell (compreso il «congelamento» degli insediamenti ebraici nei Territori) - Israele si riserva il diritto di riattivare il conteggio ogni qualvolta il cessate il fuoco verrà violato, anche se solo con lanci di sassi. Posizione diametralmente opposta a quella dei palestinesi, che insistono invece su uno stretto collegamento tra l'avvio del piano sul cessate il fuo-



Il capo della Cia George Tenet con Arafat

Hussein/Ansa-Epa

co e l'attuazione delle «raccomandazioni» della Commissione Mitchell, con il ritiro dell'esercito israeliano sulle posizioni antecedenti allo scoppio della nuova Intifada (nel settembre scorso) e la fine del blocco imposto ai Territori. E le posizioni delle due parti appaiono ugualmente inconciliabili sulla richiesta di arresto di 34 militanti di «Hamas» e della «Jihad» islamica, elencati in una lista trasmessa da Israele all'Anp. Una «missione impossibile», che Tenet cerca

di salvare in un ultimo affondo notturno con Arafat. Per dare almeno un senso alla presenza in Medio Oriente del segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Mentre era ancora in corso a Ramallah il colloquio fra il capo della Cia George Tenet e il presidente palestinese Arafat, l'ennesimo agguato. Un automobilista israeliano è stato ucciso in uno scontro a fuoco. Era un monaco greco con cittadinanza israeliana del monastero di Wadi Kelt, nei pressi di Gerico

Il premier si autoassegna un salario maggiorato del 41% e arriva a circa 500 milioni di lire l'anno. Più alte anche le retribuzioni dei ministri

## Blair si aumenta lo stipendio, polemica a Londra

Alfo Bernabei

LONDRA. Doccia fredda sull'entusiasmo dei sostenitori del New Labour che hanno appena riconfermato il mandato Tony Blair. A pochi giorni dalla vittoria alle urne, il premier ha decretato un cospicuo aumento di stipendio per sé e per i membri del suo gabinetto. Il salario di Blair sarà aumentato del 41% e passerà da 116.000 a 163.000 sterline l'anno, circa 500 milioni di lire. Quello dei suoi ministri sarà aumentato di un più modesto 18%.

La notizia degli aumenti ha suscitato un'ondata di critiche ed ha contribu-

ito a gettare un'ombra sul decollo della questione del salario di Blair venga esaminata con una certa cautela. Quando giunse al potere nel 1997, fu lo stesso premier a voler dare un esempio di parsimonia, rinunciando volontariamente, insieme ai suoi ministri, all'aumento di salario che era stato raccomandato dall'apposita commissione sugli stipendi degli impiegati nel settore pubblico, il cui compito è quello di tener le retribuzioni il più possibile in linea con quelle del settore privato. Negli ultimi quattro anni lo stipendio del premier e dei suoi ministri è aumentato soltanto di quel po' che lo ha mantenuto al passo con l'inflazione, mentre le buste paga nel settore privato sono

balzate sensibilmente più avanti. L'aumento del 41% della retribuzione di Blair è stato in effetti raccomandato dalla stessa commissione, preoccupata dal fatto che se l'autorizzazione agli aumenti in linea col generale aumento dei salari fosse durata troppo a lungo, con il tempo si sarebbe creato un gap eccessivo e difficile da colmare con un solo balzo. Downing Street ha precisato: «È dal febbraio di quest'anno che la Commissione sui salari è intervenuta dicendo che il premier e i suoi ministri non potevano continuare a rinunciare agli aumenti senza creare il pericolo di una distorsione troppo vasta. Alla luce di tale raccomandazione verranno ristabiliti i

salari ritenuti normali». Tutto giusto, salvo la scelta dei tempi: appena una manciata di ore dopo la vittoria elettorale.

Intanto lo sciopero già indetto per due giorni nel settore dei trasporti rischia di paralizzare l'intero paese. A favore dello sciopero hanno votato gli aderenti a due sindacati che sono presenti in 23 delle 25 compagnie private che si sono divise le varie fette di servizi. Oltre che sulla questione dei salari, i ferrovieri si lamentano per il fatto che al di là delle loro mansioni specializzate, le compagnie private cercano di impiegare anche in servizi di tipo commerciale, come la vendita di tè e biscotti.

## Omosessualità parte dell'ordinamento divino

Un primo sì al nuovo catechismo anglicano

È catechismo e ha l'imprimatur dell'arcivescovo anglicano di York. Per la Chiesa d'Inghilterra l'omosessualità fa parte dell'«ordinamento divino» e quindi contiene in sé delle «qualità positive». Se oltre che dal reverendo David Hope, il testo sarà approvato anche dall'arcivescovo di Canterbury, primate della chiesa anglicana e dal Consiglio dei vescovi, il nuovo catechismo rappresenterà una rivoluzione nella vita di milioni di cristiani nel mondo. Il testo, scritto dal canonico Edward Norman e approvato dall'arcivescovo di York, recita: «l'omosessualità potrebbe non essere una condizione di cui rammaricarsi, ma far parte dell'ordinamento divino e avere qualità positive». «I credenti cristiani», prosegue il testo, «dovrebbero essere incoraggiati a trovare nelle loro preferenze sessuali gli elementi di bellezza morale che possano alimentare la loro comprensione generale del richiamo di Cristo». La Chiesa anglicana resta profondamente divisa in questa materia delicata e all'ultima conferenza dei vescovi a Lambeth Palace, le discussioni sono state infiammate. Alla fine l'arcivescovo di Canterbury si è schierato con i vescovi dei paesi africani e asiatici per dichiarare che l'omosessualità è incompatibile con i testi sacri e che «l'astinenza è la cosa giusta per chi non è chiamato al matrimonio».



## La stampa di Buenos Aires: tunnel sotto la villa dove Menem è agli arresti domiciliari

La lussuosa villa che ospita l'ex presidente argentino Carlos Menem, agli arresti domiciliari in un processo per vendita illegale di armi alla Croazia, disporrebbe di un tunnel che potrebbe essere utilizzato in caso di emergenza per fuggire verso una casa vicina. Lo scrive la stampa di Buenos Aires. Intanto Mariano Caviglia Martinez, difensore dell'ex capo dello stato, ha assicurato che «bussiamo alle porte di tutti i tribunali, compresi quelli internazionali, per ottenere la sua libertà». Il quotidiano «Página 12» rivela nel frattempo il contenuto di una informativa dei servizi segreti argentini riguardante l'esistenza nel-

la villa che accoglie Menem e la moglie Cecilia Bolocco a Don Torcuato (provincia di Buenos Aires) di uno o più tunnel che permetterebbero la fuga dalla villa al riparo da sguardi indiscreti. L'ipotesi è plausibile perché l'edificio fu costruito negli anni '30 da Natalio Botana, direttore del quotidiano «Crítica» e personalità politica che temeva la repressione del dittatore Felix Uriburu. La magistratura è preoccupata per la situazione, viste le voci di una possibile fuga di Menem in Siria, e ha ordinato una inchiesta. Se la via di fuga esistesse davvero, ovviamente Menem dovrebbe fare le valigie e trasferirsi altrove.

FILIPPINE

## Ostaggio decapitato dai guerriglieri

Due corpi con la testa mozzata, uno sarebbe un ostaggio, sono stati ritrovati dai militari in una località del sud delle Filippine. Lo ha reso noto il Consigliere per la sicurezza nazionale Roilo Golez, precisando che la macabra scoperta non interessa nessuno dei tre ostaggi americani rapiti dai ribelli islamici di Abu Sayyaf. Un portavoce del gruppo aveva annunciato invece che uno di loro, il turista Guillermo Sobero, era stato decapitato. Ma Golez ha detto che un corpo, appartenente a un filippino, è stato trovato a Tipo-Tipo, sull'isola di Basilan. Un secondo cadavere privo di testa è stato scoperto in una località vicina. «Si tratta di un uomo con nome filippino che a quanto pare partecipava ai negoziati», ha aggiunto Golez.

LONDRA

## Misteriosa morte della figlia dell'ex scia di Persia

È mistero sulla morte della figlia minore del defunto ex scia di Persia, Reza Pahlavi, in un albergo londinese. La principessa Leila, 31 anni, era sola al momento del decesso, la notte di domenica. Una portavoce di Scotland Yard ha riferito che l'autopsia non ha permesso di risalire alle cause della morte e che per stilare il referto definitivo bisognerà attendere l'esito di ulteriori esami. La madre, Farah Diba, residente a Parigi, dice che Leila è morta nel sonno e rivela che la principessa soffriva da anni di depressione. «Il tempo non aveva guarito le sue ferite. Esiliata all'età di nove anni, non era mai riuscita a farsi una ragione della morte del padre, Reza Pahlavi, al quale era particolarmente legata», dice l'ex imperatrice. Lo scia fu costretto nel gennaio del 1979 ad abbandonare l'Iran dalla rivoluzione islamica di Khomeini, e morì l'anno dopo in Egitto.

IRAK

## Malattie e embargo a maggio nove mila morti

L'Irak ha reso pubblico il tasso della mortalità che imputa alle sanzioni delle Nazioni Unite. Nel paese mediorientale, che dall'agosto 1990 subisce le sanzioni economiche imposte dall'Onu a causa dell'invasione del Kuwait, il numero di persone che sono morte per la carenza di cibo e medicinali in maggio sarebbero 8.967, rispetto alle 8.990 di aprile. Anche il dato di aprile rappresentava una diminuzione di circa l'11% dalle oltre 10.000 persone che erano morte in febbraio, in seguito all'embargo. Fra le vittime di maggio, il rapporto riferisce che 5.712 fossero bambini al di sotto dei cinque anni di età, morti per complicazioni di malattie come diarrea e malnutrizione. Tra le cause di morte, ci sarebbero anche tumori, provocati dal lancio di proiettili all'uranio impoverito da forze americane e britanniche durante la guerra del Golfo.

Aldo Tortorella partecipa al dolore del figlio e di tutti i compagni per la scomparsa di

**DOLORES ABBIATI**

intelligente e coraggiosa dirigente comunista.

Nel cinquantesimo anniversario della scomparsa di

**ANGELO GIOMBI**

antifascista di grande rigore morale la figlia Lucia Lo ricorda con immutato affetto.

Marnate, 13 giugno 2001

I figli ricordano, nel ritrovato giornale

**BARTOLOMEO GANASSI**

Libero

1987 - 2001

**LILIA PACCHIONI**

Grisa

1998 - 2001

Carpì, 13 giugno 2001

<b>Per Necrologie</b>	Rivolgersi allo <b>Pim Srl</b> Lavoro e Servizi via 9-13 / 13-245-17-48
<b>Adesioni</b>	Milano Tel. 02-509601 Fax 02-5096491 Roma Tel. 06-852151 Fax 06-8538109
<b>Anniversari</b>	Bologna Tel. 051-4210955 Fax 051-4213112 Firenze Tel. 055-5612772 Fax 055-578650

# Bimbi rubati all'ombra del Condor

Giudice italiano in Cile indaga su Pinochet. Anche dall'Argentina storie di desaparecidos

Segue dalla prima

È proprio in questi giorni il pubblico ministero di Roma, Giancarlo Capaldo, è andato a Santiago del Cile per ottenere gli aiuti necessari per trascinare in giudizio l'ex dittatore Augusto Pinochet e i responsabili della morte di Omar Roberto Venturini, Juan Maino, Bruno Del Pero Panizza, Juan José Montiglio e Jaime Patricio Donato uccisi nei giorni della repressione.

Indaga sugli italo-cileni assassinati durante il regime di Pinochet, il giudice Capaldo. Ma indaga anche su tutti gli altri latinoamericani con passaporto italiano che furono uccisi da questa sorta di organizzazione del terrore e del crimine che si nascondeva dietro l'operazione Condor. Per questo, parallelamente alle indagini dell'altro pm romano Francesco Caporale, Capaldo ha messo sotto inchiesta Pinochet, ma anche gli altri golpisti argentini come Videla, Massera e Galtieri, generali argentini massimi responsabili del genocidio di oltre 30.000 persone.

Tra queste c'era anche Susana Beatriz Pegoraro, una ragazza sequestrata il 18 giugno 1977, mentre era al quinto mese di gravidanza.

La storia di Susana è adesso al centro delle nuove inchieste italiane. Un'altra vicenda di «bambini dannati» così tragicamente simile a quella di Juan Gelman che purtroppo a distanza di 24 anni dagli avvenimenti continua a provocare dolore e disperazione. Ancora una volta il dolore dei parenti che hanno ritrovato la nipote scomparsa e nello stesso tempo il trauma di una ragazza ignara, che scopre di essere figlia di desaparecidos, adottata dai carnefici dei suoi genitori naturali, ma che non vuole o non riesce a staccarsi dagli affetti con i quali è cresciuta.

Susana era figlia di Giovanni, un tranquillo cittadino argentino, nato a Padova ed emigrato in America Latina da bambino. Aveva un



Componenti della comunità italiana con alle spalle foto di desaparecidos, in alto, una madre protesta per la scomparsa del figlio

marito, Ruben Santiago Bauer, a sua volta discendente di immigrati tedeschi. Aspettavano un bambino. Ma Susana e Ruben non fecero in tempo a sapere che era una femmina. Furono presi dai militari e trascinati via. Anche nonno Juan fu portato via. Un semplice sospetto si era trasformato in una condanna senza appello.

Da quel momento fu il buio. Il silenzio. La disperazione dei familiari e soprattutto delle due future nonne, Inocencia e Angelica, che come tante madri cominciarono la straziante ricerca dei loro figli e del bambino che Susana portava in grembo. Ma non seppero nulla. Nulla di Susana, nulla di Ruben, nulla di Juan. Fino a quando, una volta sgretolato il muro dell'omertà, cominciarono a filtrare le prime notizie. Orribili. Susana era stata portata alla famigerata Esma (la Escuela de Mecanica de la Armada) un centro di tortura di Mar del Plata. Lì tenuta in vita tra violenze e stenti fino al successivo ottobre,

quando la donna diede alla luce una bambina. «Non ti preoccupare, la porteremo da tua madre, così sarà al sicuro», le disse per rassicurarla uno dei suoi carcerieri, forse in un raro momento di umanità. Poi Susana fu uccisa, il corpo fatto sparire e la figlia rubata da uno dei tanti torturatori.

Chi? Dove? Quando? Inocencia Pegoraro e Angelica Bauer non si diedero per vinte. Cominciarono ad indagare per conto loro, aiutate dall'associazione «Nonne di plaza di Mayo», della quale facevano parte. Prima una traccia, poi un indizio più concreto, fino alla scoperta della bambina. Che nel frattempo aveva 23 anni, si chiamava Evelyn Karina Vazquez Ferrà e viveva tranquillamente con quello che credeva essere suo padre, l'ex sottufficiale della Marina Policarpo Luis Vazquez, che all'epoca della dittatura prestava servizio proprio a Mar del Plata.

«È mia figlia», disse subito il sottufficiale quando fu interrogato

dalla giudice argentina Maria Roldán Servini de Cubria. Poi, poco alla volta, cominciò ad ammettere. «No, non è mia figlia. Ho dichiarato il falso all'anagrafe. Io non so di chi fosse figlia, non so nulla di questa Susana Pegoraro. Posso dire soltanto che una volta venne a casa mia un altro militare della Marina di cui non ricordo nemmeno il nome, se non che era soprannominato «Il Turco» e mi lasciò questa bambina. Non ho mai saputo dove l'avesse presa e perché me l'avesse lasciata. So soltanto che per me quello fu un segnale divino. Sì, signora giudice: fu un segnale divino. Perché fu Dio a mettere quella bambina nelle mie mani e allora ho ritenuto che fosse mio dovere prenderla con me e crescerla».

Fu Dio a mettere nelle mani dell'ex torturatore la bambina? Ma quelle parole da padre premuroso nella breccia l'avevano creata. Non certo nel giudice Servini, che aveva fatto immediatamente arrestare il militare. Ma nel cuore di Evelyn,

che non poteva ammettere che i suoi «genitori» fossero dei criminali e non riusciva a sentire nella sua carne l'appartenenza ad una famiglia di cui non aveva mai nemmeno sospettato l'esistenza. «Capisco la sofferenza delle nonne che cercano da 23 anni le loro nipoti - ha detto Evelyn - e anche io voglio che pongano fine a questa ricerca infinita, ma non voglio far soffrire la mia famiglia e me. Non violare i miei diritti umani in nome dei diritti umani».

La mia famiglia, aveva detto. Ma quale famiglia? A quel punto

anche nonna Inocencia si è arresa. Per la prima volta dopo 23 anni di ricerche: «Non voglio molestarla. Né voglio che mi incontrino se non vuole. Io vorrei solo la certezza che Evelyn è mia nipote. La figlia della

mia Susana». Ora nonna Inocencia spera almeno nella giustizia. In quella argentina e in quella italiana. I sequestratori le hanno ucciso figlio e marito e le hanno strappato per sempre la nipote. Né l'aver saputo la verità sul sequestro di Susana l'ha aiutata a superare il dolore. Nella testa rimbombano i terribili racconti dei testimoni sopravvissuti al lager dell'Esma: «Ci tenevamo incappucciati tutto il tempo, per farci perdere la nozione dello spazio, privandoci così di ogni contatto con il mondo esterno e anche con ogni altro oggetto. Nulla oltre il nostro corpo. Potevamo essere aggrediti in qualsiasi momento, senza possibilità di difesa. Dovevamo imparare una sorta di codice di segni, rumori e odori per capire se eravamo in pericolo. Ci hanno portato lentamente alla pazzia. Eppoi la fame, lo sporco, la vita incatenati in celle maledoranti di vomito, di urine, di sangue. Tutto in attesa che ci torturassero».

Gianni Cipriani

Un gruppo di teste rasate frequenta un corso come pena alternativa al carcere. I 33 giovani erano stati accusati di reati di xenofobia e propaganda pro Hitler

## Austria, naziskin condannati a studiare la storia

Cinzia Zambrano

Avevano il culto dell'odio e della violenza, insultavano gli immigrati e si ubriacavano al grido di «Heil Hitler». Ora siedono sui banchi di scuola e imparano la Storia. Sono i giovani neonazisti a lezione di democrazia.

La singolare iniziativa di riportare le teste rasate sulla strada dei valori di libertà e tolleranza attraverso «ripetizioni» di storia del nazismo e di democrazia arriva dall'Austria, paese non estraneo, sia in passato che nel presente, a episodi di razzismo e xenofobia.

A Linz, la città capoluogo dell'Alta Austria, un gruppo di 33 giovani simpatizzanti neonazisti, invece di finire in carcere - al quale erano stati condannati per possesso e distribuzione di materiale di propaganda nazista - ha scelto di partecipare al corso-pilota «Geschichte und Demokratie» (Storia e democrazia) sul passato hitleriano e sulla

nascita della democrazia. Vien da pensare, parafrasando Dante, «fatti non foste a viver come «nazi» ma per seguir virtude e canoscenza».

L'idea di rieducare i giovani naziskin alla «canoscenza» storica e politica è venuta a Siegfried Sittenhaler, capo della procura di Linz, e a Irene Dyk, docente dell'Istituto di Scienze e politiche sociali presso l'università Johannes Kepler.

«Il progetto è nato dalla constatazione che i giovani in generale conoscono poco la storia, nonostante l'insegnamento previsto nelle scuole. Inciampare, quindi, in fenomeni di estremismo di destra diventa per loro molto più semplice se non si conosce il passato», ci dice al telefono la Dyk.

Lo scopo del programma - finanziato in parte dallo Stato e in parte dai ragazzi che vi partecipano, a cui spetta pagare un contributo di circa 350 mila lire a testa - è di porsi come strumento di prevenzione ed evitare che giovani a rischio,

oggi figure marginali dell'universo neonazista, diventino domani potenziali picchiatori di immigrati.

«I ragazzi che hanno deciso di prendere parte all'iniziativa non sono stati condannati per episodi di violenza», sottolinea infatti il procuratore Sittenhaler.

E allora per loro, invece del carcere i libri di storia. Una condanna alternativa che potrebbe servire da esempio a quanti, da anni, in molti paesi europei si interrogano sui metodi più efficaci per combattere un fenomeno che ha assunto dimensioni allarmanti. Anche in Italia.

Il corso di rieducazione comprende 12 ore di lezioni, suddivise in quattro incontri settimanali di tre ore ciascuno. Non ci sono programmi, né interrogazioni. I giovani «pentiti» neonazi, tutti tra i 18 e i 20 anni, discutono di nazionalsocialismo, di Olocausto, ma anche di Haider, dell'immigrazione, della convivenza multietnica. Oltre alla Dyk, che si occupa di politica, il programma prevede anche il soste-

gno di uno psicologo e di una storica. Se alla fine del corso i giovani avranno dimostrato pentimento e si dicono pronti ad abbandonare l'ambiente neonazista, allora per loro cadrà ogni accusa e ci sarà un periodo di prova di due anni durante il quale saranno «monitorati». Dei 33 ragazzi coinvolti nel progetto, 23 si trovano già nella fase di monitoraggio, per i restanti dieci l'inizio del corso - il terzo - è previsto alla fine del mese.

L'idea di organizzare lezioni universitarie ad hoc per guarire dal nazismo non è nuova in Austria. Progetti simili sono già stati avviati a Innsbruck, Vienna e Klagenfurt. Ciò che, però, rende il programma della Dyk davvero singolare è il coinvolgimento nell'iniziativa anche di alcuni studenti della facoltà di scienze politiche.

«La novità del nostro progetto è la partecipazione di giovani universitari, quelli con conoscenze storiche più accurate, che hanno il compito di seguire personalmente

ogni singolo ragazzo per l'intera durata del corso».

È il cosiddetto Tandem System, una sorta di «assistenza personale» nell'apprendimento delle informazioni trasmesse, in cui gli studenti più grandi seguono i ragazzi, discutono con loro, ne conquistano la fiducia, fino a diventare persona di riferimento nell'ambito del programma.

«Se io mi siedessi in aula e parlassi di nazionalsocialismo, nessuno mi ascolterebbe. - continua la Dyk - È già successo a scuola, dove l'insegnamento di storia non ha sortito nessun effetto su questi ragazzi. Se, però, a parlare loro di politica e di valori democratici ci sono giovani della stessa età o quasi, allora le cose cambiano».

Parlare di successo dell'iniziativa è ancora troppo presto. Ma il fatto che alla fine del primo corso alcuni «pentiti» si siano lamentati sulle «troppe poche ore di lezione» lascia sperare che guarire dal nazismo è possibile.

## Indonesia: Suharto in gravi condizioni

L'ex presidente indonesiano Suharto è stato ricoverato in ospedale a Giakarta per gravi disturbi cardiaci, e le sue condizioni sono considerate critiche dai medici. All'ex presidente è stato impiantato un pacemaker. Oggi, se le sue condizioni lo permetteranno, l'ex presidente dovrebbe essere sottoposto ad un intervento chirurgico. Il ritmo cardiaco dell'ex presidente era fortemente diminuito prima del ricovero, e si è poi regolarizzato con l'impianto del pacemaker. L'ex generale Suharto, che ha appena festeggiato 80 anni, è già stato colpito da ictus nel 1999, un anno dopo le sue dimissioni forzate nel maggio 1998. Inoltre è stato operato di appendicite nel febbraio scorso. Per 32 anni al potere, Suharto doveva essere giudicato nel settembre scorso per accuse di corruzione. Ma i medici hanno ritenuto che l'ex presidente non era in grado di affrontare un processo a causa delle sue condizioni fisiche.

mercoledì 13 giugno 2001

rUnità | 11



## UMTS, ALLEANZA GERMANIA-INGHILTERRA

**MILANO** Dopo le aste per le concessioni Umts che hanno portato nelle casse pubbliche inglesi e tedesche migliaia di miliardi, ora British Telecom e Deutsche Telekom si alleano per ridurre i costi. Le due società hanno raggiunto un accordo per il lancio della telefonia mobile di terza generazione in Germania e Gran Bretagna che consentirà ad entrambe le società risparmi sui costi di realizzazione della rete e «significativi risparmi» nei costi operativi. L'accordo consentirà all'operatore britannico risparmi per 2 milioni di euro nei prossimi dieci anni, mentre Deutsche Telekom stima un risparmio del 30% circa sui costi di costruzione della rete. Prima dell'intesa aveva programmato di investire nell'Umts 9 miliardi di euro in Germania e Gran Bretagna.

Deutsche Telekom ha inoltre dichiarato che non ha in programma altri accordi di cooperazione, mentre British Telecom ha sottolineato che l'intesa non è esclusiva, ma potrebbe lasciare spazio ad altri partner. Intanto l'Authority delle telecomunicazioni britannica ha reso noto di avere bisogno di maggiori informazioni sull'accordo per verificare che non siano lesi i diritti dei consumatori e le regole della concorrenza. Secondo l'amministratore delegato della sezione di telefonia mobile di British Telecom, Peter Erskine, sia l'Antitrust inglese che quello tedesco non dovrebbero sollevare obiezioni perché l'accordo non travalica i limiti previsti e "non è controverso".

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Caso Telekom Serbia: non ci sono rischi per la società. Marchetti legittima il "premio" per Pellicoli

# La maratona di Telecom Italia

### In un'interminabile assemblea Colaninno difende il suo operato «Operazioni trasparenti, è tutto regolare». Protesta dei radicali

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

**TORINO** Partita intensa, si potrebbe dire, se un'assemblea Telecom rendesse lecito il paragone con il calcio. O un'interminabile giornata che assomiglia un po' a quei film di una volta, con tanto di sofferto lieto fine, l'approvazione a tarda sera di un bilancio positivo, con fatturato in crescita e 5mila miliardi di utili che producono un dividendo di 605 lire per azione. «Il 2000 è stato un anno straordinario per il nostro gruppo: abbiamo aumentato l'efficienza, promosso l'innovazione, ottenuto risultati di mercato eccellenti». Roberto Colaninno, presidente e amministratore delegato della principale società di telecomunicazioni italiana, ha annunciato urbi et orbi il suo gaudio. Peccato che i presenti nel salone della sede Telecom di Torino lo ascoltavano già vagamente provati. Il fatto è che la proclamazione della performance aziendale è arrivata nel primo pomeriggio, più di tre ore dopo l'inizio dell'assemblea di bilancio. Il motivo? Giornata intensa, si diceva...



Due momenti dell'assemblea dei soci della Telecom

Gli azionisti Telecom hanno appena fatto in tempo a ritirare il volantino distribuito all'ingresso dai militanti radicali, per rendersi conto che nella sala assembleare era presente un invitato di pietra, la Consob. La lettura dei vari chiarimenti richiesti dalla Commissione di Luigi Spaventa avrebbe occupato la prima parte della riunione. Assai meno prevedibile la lunghezza della memoria, 59 pagine!, prodotta dal Collegio dei sindaci. Dal citato caso Telekom Serbia (che ha convinto Radio Radicale a trasmettere in diretta alcune fasi dell'assemblea) all'integrazione Seat-Tin.it, dal premio miliardario a

Lorenzo Pellicoli alle acquisizioni estere: se la lettura delle considerazioni dei sindaci, seguita da quelle dello stesso Colaninno, non ha aggiunto granché a quanto già sapeva, ne è però emerso uno spaccato attendibile degli equilibri interni al colosso. Una società guidata con fermezza da parte di Colaninno e dei suoi fedelissimi. Un presidente decisionista, quindi, che replica ai sospetti e alle accuse lanciate dalla stampa e ad alcuni ex consiglieri. Come testimoniano le dimissioni - ufficialmente «per motivi personali» - di Domenico Siniscalco e Angelo Benessia. L'assemblea si è consumata dalla mattina alla notte, tra

richieste - respinte - di azione di responsabilità contro gli amministratori, filibustering e il solito fondo Liverpool a chiedere le dimissioni. E poi il bilancio. Colaninno ha potuto indossare la sua espressione vagamente di sfida. Come dire: amate, odiatemi, ma alla fine quel che conta sono le cifre prodotte dalla mia Telecom. E via, giù con i numeri di un Duemila buono, se letto nell'ambito delle cose italiane, addirittura eccezionale se paragonato all'annus horribilis vissuto dalle sorelle delle telecomunicazioni sparse per l'Europa. «La performance del titolo Tele-

com - ha sottolineato Colaninno - è risultata la migliore fra quelle dei principali operatori europei. Se l'azione ha perso il 14% del suo valore, la media continentale è stata del 45%». La stessa logica è stata usata per inquadrare l'indebitamento netto del gruppo, 38mila miliardi che spaventerebbero persino Re Mida, ma che sono poca cosa di fronte all'esposizione delle varie Deutsche, France e British Telecom. «I ricavi del gruppo - ha proseguito il presidente - hanno raggiunto i 57mila miliardi, in crescita del 6,7% rispetto al '99. Un analogo incremento, +7,3%, è stato raggiunto dal margine operativo lordo. Si trat-

ta di risultati ancor più significativi perché avvenuti in un contesto più competitivo rispetto al '99, con una riduzione media dei prezzi del 29% nella telefonia fissa e del 15% su quella mobile. E in quest'ultimo settore di business il gruppo ha ormai raggiunto i 41 milioni clienti, equamente suddivisi fra mercato italiano ed estero, specie nel Sudamerica dove Tim si sta espandendo rapidamente». Tornando alla mole dell'indebitamento, Colaninno lo ha motivato anche con le acquisizioni effettuate: Seat, società estere, la licenza Umts. «Ma adesso basta con gli acquisti, dobbiamo gestire bene ciò che abbiamo e, dal 2002, cominciare a ridurre i debiti». Il presidente ha detto che le perdite assommate in questi anni in Stream sono pari a 1400 miliardi. Una buona ragione per uscire.

E il futuro? «La nostra attenzione è concentrata essenzialmente su tre punti: il mantenimento della leadership nazionale, la creazione di valore nelle partecipazioni estere, la crescita dei business innovativi basati sui dati e su Internet. Nel prossimo triennio prevediamo investimenti industriali per 50mila miliardi, dedicati soprattutto allo sviluppo della larga banda, della telefonia mobile, della presenza dell'azienda all'estero. Sempre nello stesso periodo, la crescita del gruppo dovrebbe avvenire ad un ritmo del 10% annuo».

Buttato lì, in mezzo ad una valanga di dati, ecco un numero inquietante: a fine 2000 il gruppo aveva 27mila occupati in meno, di cui quasi 10mila nella sola Telecom Italia. Un calo drastico, frutto di dimissioni ma anche di una politica che non sembra porre fra le sue priorità la creazione di occupazione come denunciano i sindacati che oggi incontreranno l'azienda.



## La scheda

## Le risposte del presidente alle richieste della Consob

DALL'INVIATO

**Telekom Serbia:** della delicatissima questione Colaninno non si è praticamente occupato, sottolineando così la sostanziale estraneità della sua gestione ad una vicenda datata '97, quando la Telecom Italia, ancora in mano allo Stato, acquistò per 880 miliardi di lire il 29% della società telefonica, un'operazione finita sotto la lente della procura torinese. Unica preoccupazione del presidente, quella di confermare «che, allo stato attuale, non sono state individuate situazioni di rischio suscettibili di generare in futuro passività potenziali». Sulla stessa linea il Collegio sindacale che ha ricostruito meticolosamente la vicenda giungendo a concludere che «non esistono elementi documentali o testimoniali per ritenere che il corrispettivo in questione abbia avuto destinatari diversi dal perceptor previsto».

**Fusione Seat-Tin.it:** altra vicenda particolarmente spinosa, e questa volta di diretta competenza di Colaninno e del consigliere Telecom, Emilio Gnutti. Infatti, i due detenevano indirettamente, tramite la holding Hopa, delle azioni Seat al momento dell'unione con la società controllata da Telecom. Conflitto d'interessi? «Sì, ma solo teorico - secondo il parere del Collegio sindacale -. Inoltre, questa situazione è stata segnalata da Colaninno e Gnutti al consiglio d'amministrazione prima dell'assenso alla fusione. Una votazione unanime del-

la quale presidente e consigliere si sono astenuti come previsto dal codice civile». Quanto a Colaninno, ha rimarcato che le sue scelte e quelle di Gnutti sono state «corrette, lineari e perfettamente trasparenti».

**Il caso Pellicoli:** altro effetto apparentemente derivante dalla fusione Seat-Tin.it, è stato il pagamento di un mega-premio, 168 miliardi di lire, all'amministratore delegato della prima società. Ma Colaninno ha negato proprio questo nesso: «La descrizione, in ordine cronologico, dei contratti in forza dei quali Pellicoli ha ricevuto il noto "beneficio economico" evidenzia la totale estraneità di tale beneficio rispetto all'integrazione di Tin.it in Seat». Per il numero uno Telecom il premio trae origine da «accordi risalenti all'epoca della privatizzazione di Seat, nel 1996, in forza dei quali Telecom Italia aveva accettato di entrare nella compagnia azionaria della società alla quale faceva capo l'investimento in Seat, ed altresì l'onere di riconoscere a Pellicoli il beneficio in parola».

**La "dimenticanza" Telegate:** un aspetto vagamente grottesco, è relativo all'intervento a supporto di Seat, costato a Telecom circa 500 miliardi, per effettuare l'acquisizione della Telegate, società tedesca del Nuovo Mercato. «La firma è avvenuta su autorizzazione del presidente Colaninno... e non se ne è trattato in Cda per mera dimenticanza in una situazione di elevatissima operatività».

m.v.e.

Salomon Smith Barney suggerisce Telecom. Il gruppo tricolore ha perso molto meno dei concorrenti in Borsa. Obiettivi ambiziosi nel 2001

## Le telecomunicazioni italiane tra le prime al mondo

Se Colaninno non dovesse occuparsi quasi esclusivamente di pasticci burocratici, delle stock option del miliardario Pellicoli (congratulations: ma Tronchetti Provera è imbattibile, lui sì che è un maestro in questo campo), delle smentite a inquietanti inchieste giornalistiche e delle lunghe precisazioni alla Consob, forse potrebbe trovare qualche elemento di incoraggiamento dai risultati di Telecom Italia. Le telecomunicazioni italiane, anche se godono di cattiva stampa, non stanno affatto male, anzi. Se si confrontano i dati di Telecom Italia e il suo andamento di Borsa con le performance dei suoi principali concorrenti internazionali, emerge un quadro tutt'altro che negativo.

Nelle ultime settimane una banca internazionale indipendente come la Salomon Smith Barney ha selezionato Telecom Italia tra le prime sei compagnie di telecomunicazioni al mondo per livello di redditività. Ciò produce profitti. Non solo. Se si considerano i disastrosi andamenti dei listini azionari, e in particolare la caduta delle compagnie telefoniche e le società di Internet nell'ultimo anno, si può facilmente constatare che Telecom Italia ha una resistenza ben più alta dei suoi competitori. Su base annua il settore telecomunicazioni ha perso sulle borse internazionali il

45%, Telecom è scesa del 14%. Se si prendono come riferimento alcuni grandi operatori europei quali Deutsche Telekom, British Telecom, France Telecom risulta che la flessione media in Borsa è superiore al 60%, cioè hanno perso quattro volte quello che ha ceduto la compagnia guidata da Colaninno. Nonostante il rallentamento dei primi tre mesi, causato dalla maggior concorrenza, Telecom si propone per il 2001 obiettivi molto ambiziosi: il fatturato crescerà del 14%, il margine operativo lordo (che misura l'efficienza industriale) attorno ai 15 miliardi di euro, in aumento anche del 14%. Non sono molte le compagnie di telecomunicazioni che si pongono questi obiettivi. Basta guar-

darsi attorno, alle difficoltà in cui si dibattono giganti come Deutsche Telekom e France Telecom, o British Telecom che ha cacciato i vertici e ha deliberato uno stratosferico aumento di capitale per coprire i debiti. C'è da chiedersi, di fronte a queste cifre, che cosa potrebbe diventare Telecom Italia se il suo management non fosse distratto da incidenti, guai, sospetti e manovre non sempre chiare. Forse potrebbe migliorare addirittura i suoi obiettivi di crescita, garantire una politica occupazionale più incisiva come chiedono giustamente i sindacati e mantenere rapporti più

sereni con il mercato. Colaninno, se può, deve liberarsi al più presto di una gestione troppo finanziaria, deve chiarire ogni possibile sospetto e tornare a fare l'industriale a tempo pieno, cercando di spargliare le carte del capitalismo tricolore così come fece con la scalata a Telecom Italia. A due anni di distanza quell'operazione non gli è stata ancora perdonata, qualcuno tra i suoi colleghi della Confindustria non si dà ancora pace e spera che un giorno o l'altro Colaninno inciampi in qualche guaio grosso. Tocca all'imprenditore mantovano, in un quadro politico tutt'altro che avvincente, sistemare i conti e rilanciare la casa Olivetti-Telecom, cioè il primo gruppo industriale italiano.

GALLARATE

## Edile muore nel cantiere Quarta vittima del 2001

Kadiri Abdelghani Hassani, 39 anni, marocchino dipendente della Giapan e iscritto alla Cgil, è morto ieri mattina precipitando da dieci metri, dall'impalcatura di un cantiere di Gallarate. È la quarta vittima del lavoro registrata quest'anno in provincia di Varese

SEAT PG

## Nasce «Giallo» per gli affari di piccole e medie imprese

È dedicato alle piccole e medie imprese e ai professionisti il portale «Giallo» (www.giallo.it), business portal italiano che nasce all'interno della divisione Internet di Seat Pagine Gialle con l'obiettivo di aiutare le imprese ad avviare, gestire e promuovere business su Internet.

BANCA 121

## Quotazione in Borsa entro l'inizio del 2002

Il presidente di Banca 121, Lorenzo Gorgoni, ha confermato i tempi di quotazione della banca tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002. «Sicuramente - ha dichiarato - dovrebbe essere collocata in quel timing, la capogruppo sta seguendo con grande attenzione e fisserà tempi e modi per realizzare questo progetto cercando di cogliere le condizioni di mercato più favorevoli».

OPERAI MINORENNI

## Sei ore di lavoro al giorno e una paga di 5mila lire

I carabinieri di Caltagirone hanno scoperto quattro minorenni di età fra i 12 e i 14 anni che lavoravano in una utormessa trasformata in officina per la produzione di filettature di goccia. I piccoli guadagnavano circa 5 mila lire per più di sei ore di lavoro al giorno, producendo 1.700 pezzi al mese. Denunciati due uomini, tra cui il padre di uno dei bambini.

ENEL

## Per le aziende arrivano i servizi di Posta Ibrida

Enel.it, la società di servizi informatici del gruppo Enel, ha ottenuto la licenza di operatore PEIE (Posta elettronica ibrida epistolare) che le permetterà, grazie ad un contratto stipulato con Poste Italiane, di offrire alle aziende prodotti di Posta Ibrida: servizi di elaborazione, trasmissione, stampa, imbustamento e recapito al destinatario finale di ogni tipo di corrispondenza.

# Inflazione record in Europa

*Petrolio e mucca pazza accendono i prezzi in Francia, Germania e Regno Unito*

Bruno Cavagnola

MILANO Inflazione a caccia di record in Europa. Con Francia, Germania e Gran Bretagna che ieri hanno registrato incrementi mai raggiunti da anni. Per tutti e tre i Paesi a trainare gli indici all'insù sono stati i prodotti energetici e alimentari. E per Euroolandia l'andamento del carovita (+2,9% ad aprile) è ancora ben lontano da quell'obiettivo del 2% fissato dalla Banca centrale europea.

In testa la Germania, dove i prezzi hanno toccato a maggio il livello più alto da sette anni e mezzo a questa parte: secondo quanto indicato dall'Istituto centrale di statistica di Wiesbaden, sono stati infatti superiori del 3,5% rispetto al maggio 2000 e dello 0,5% rispetto all'aprile 2001. Un livello ancora più alto era stato registrato l'ultima volta nel dicembre del '93, quanto il tasso di inflazione raggiunse il 4,2%. Segue la Francia, dove il costo della vita a maggio è salito dello 0,7% rispetto al mese precedente.



attestandosi al 2,5% annuo. Un incremento che, secondo le statistiche dell'Insee (l'Istat francese), è il più alto degli ultimi cinque anni: per ritrovarne uno analogo bisogna risalire infatti al maggio 1996. Terza

posto per la Gran Bretagna, dove il tasso di inflazione è salito lo scorso mese al livello più alto degli ultimi due anni. La crescita è stata del 2,4% su base annua, contro il +2% di marzo e superiore alle attese de-

gli analisti, che prevedevano un dato invariato. Secondo quanto riporta l'Istituto nazionale di statistica britannico, a livello mensile l'inflazione è salita dello 0,8% contro lo 0,7% di aprile.

A fare impennare i prezzi in Francia e Germania è stato soprattutto il rincaro dei prodotti energetici e alimentari. Il petrolio quindi, le cui quotazioni sono aumentate di un quinto tra gli inizi di aprile e la fine di maggio, e le crisi seguite a «mucca pazza» e all'afra epizootica che hanno prodotto un forte impatto sui prezzi dei beni alimentari. In Inghilterra invece l'inflazione è stata spinta in alto soprattutto dalla crescita dei prezzi dei prodotti alimentari, che hanno fatto un balzo del +2,4%, il livello mensile più alto dal gennaio 1982.

I paesi dell'area dell'euro scontano inoltre la perdurante debolezza della moneta europea nei confronti del dollaro. Dopo il minimo di 0,84 toccato lunedì nei confronti del biglietto verde, ieri l'euro ha segnato un lieve recupero, pur non riuscendo a sfondare quota 0,85. Restano

quindi tutti i timori per la stabilità dei prezzi, acuiti ieri appunto dai dati sull'inflazione giunti da tre paesi forti dell'Europa.

Questa volta i timori sembrano essere condivisi dalla stessa Banca centrale europea, che, secondo il presidente della Bundesbank Ernst Welteke (che è anche membro del consiglio della Bce), «ha grande interesse ad avere un euro forte» e intende tenere sotto controllo «molto da vicino» le evoluzioni del cambio della moneta unica per valutare «i possibili pericoli per la stabilità prezzi». Che un euro solido «è nell'interesse dell'economia europea» si è detto convinto anche governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet, che ha definito «non buoni» i dati sull'inflazione del suo Paese.

La debolezza della moneta unica europea in questi giorni sembra essere condizionata dall'attesa per i dati sulla produzione industriale in Germania e Francia che verranno diffusi in settimana e che potrebbero segnalare un rallentamento della crescita economica, con nuovi rischi per l'inflazione.

In autunno il nuovo amministratore delegato dovrà scegliere tra università e istituto: tra le due funzioni la legge prevede l'incompatibilità

## Treccani, per Roversi Monaco incarico "a termine"

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla fine tutte le indiscrezioni della vigilia sono state confermate: Fabio Alberto Roversi Monaco è stato nominato amministratore delegato della Treccani. Così, proprio nel giorno in cui l'ex rettore dell'ateneo bolognese ha rivelato a un quotidiano locale il suo desiderio di occupare un posto in Rai (magari proprio quello di Zaccaria), di poltrona il professore ne ha trovata un'altra: la guida operativa dell'istituto di cultura più prestigioso del Paese. Azzeccare la previsione non era difficile, visto che tra gli addetti ai lavori or-

mai era risaputa la sua ricerca affannosa di un ruolo (se non uno strampuntino) nelle nuove stanze dei bottoni. Nulla di grave, se non fosse che l'incarico di amministratore delegato è incompatibile per legge con quello di ordinario di diritto amministrativo all'Università di Bologna. L'incompatibilità si supera oggi con le ferie in arrivo nel mondo universitario, ma in autunno Roversi sarà obbligato a scegliere tra Treccani e attività didattica. Se sceglie la prima, dovrà chiedere l'aspettativa. A meno che non voglia calcare le orme di una - triste - tradizione accademica italiana, che aggira la legge lasciando scorre-

re il tempo (visto che non c'è una data esplicita di inizio delle lezioni), e mantenendo per anni doppi incarichi sempre incompatibili.

Non è un caso che la decisione di ieri in Treccani riveli implicitamente un carattere di temporaneità. Stando alle indiscrezioni di alcuni consiglieri all'uscita del consiglio, infatti, l'organismo si è impegnato a compiere al più presto le scelte contenute nel piano industriale, per darsi poi un assetto definitivo a settembre. Inoltre il management ha ridisegnato i poteri dell'amministratore delegato, conferendo molte importanti funzioni al comitato esecutivo. La nomina di Roversi

Monaco è stata motivata dal «board» in considerazione «del suo alto prestigio nel mondo della cultura e dell'Università italiana». La scelta è stata interna all'istituto, visto che Roversi era già vicepresidente. Oltre all'incarico in Treccani, l'ex rettore è presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna e consigliere di amministrazione dell'Edison e di Alleanza.

Il Consiglio ha accolto le dimissioni dell'ex amministratore delegato, Lorenzo Pallesi - motivate da ragioni personali e da impegni di lavoro - ringraziandolo calorosamente per l'opera svolta nell'interesse dell'istituto. Proprio una settimana

fa Pallesi aveva informato il presidente Francesco Paolo Casavola sulla sua decisione di lasciare il suo incarico in Treccani, dove era entrato nel 1990. Una mossa generata soprattutto da un conflitto aperto all'interno del Board sulle strategie industriali da attuare. Secondo Pallesi il consiglio aveva più volte rinviato la decisione sulle indicazioni del piano, che prevede di aggiungere alle attività puramente scientifiche, anche un settore più commerciale nel campo dell'editoria. Un rinvio che, secondo l'ex amministratore, significava «la restaurazione dell'accademia» a danno del business editoriale.

# Iso FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807

mercoledì 13 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

# Aperto il congresso della Cisl, il segretario propone di rivedere l'accordo del '93. Contraria la Cgil

## Pezzotta: un nuovo patto sociale

### No alla libertà di licenziare. Flessibilità, si può trattare. Fischi a D'Antoni.

Felicia Masocco

ROMA Un nuovo Patto sociale per lo sviluppo segna il nuovo corso della Cisl. In apertura del 14esimo congresso al governo Berlusconi (e a Cgil e a Uil) Savino Pezzotta lancia la proposta di una mega-intesa che riveda l'accordo del luglio '93 che non abbia timore di gestire tutte le flessibilità, anche in uscita, e di sperimentarle in qualche area debole, magari al Sud. Unico vincolo, l'ultimo tabù, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello «non si tocca». Né sono ammesse sospensioni allo stesso Statuto. Quanto al resto è quasi tutto possibile: concertando «a tutto campo», negoziando, contrattando, secondo un modus tipicamente cislino. Sull'unità sindacale le difficoltà non sono state celate, ma se il tono conta, quello usato, smussato e più conciliante, va registrato come un segnale di maggiore disponibilità a riaprire il discorso unitario «come risposta forte del sindacato al bipolarismo». L'unità torna ad avere appeal: «È necessario confrontarsi di più», è l'invito di Pezzotta. Spunti interessanti, commentano in Cgil.

Il nuovo si sposa con il già noto nella grande sala dell'Ergife, a Roma, che da ieri ospita l'assemblea nazionale della confederazione di via Po. E, suo malgrado, è stato proprio l'ex leader Sergio D'Antoni, salutato dai fischi più che dagli applausi, a sentire su di sé l'aria che tira. Una platea impietosa che non fa sconti a nessuno: tra i battenti, fischi sono volati (a chi più a chi meno) all'avolta di Stefano Parisi, (Confindustria), di Pierluigi Castagnetti (Ppi), di Arturo Parisi (Democratici). Tanti «boos» in perfetto stile da stadio per Rocco Buttiglione, unico esponente del governo se si esclude la breve visita del neo-sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi. Piero Fassino, entrato in sala più tardi, è stato risparmiato; giusto un timido applauso. Più sentiti quelli per Cofferati, Angeletti e per il presidente Ciampi che ha inviato un

messaggio, così come il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che ha voluto ripetere la sua necessità della riforma del welfare e della politica dei redditi.

La Cisl di Savino Pezzotta marca le distanze dalla politica. E al nuovo esecutivo manda a dire che «non esistono governi amici o nemici». Il mutato quadro politico attraversa la relazione congressuale. Pezzotta non chiude le porte alla nuova maggioranza ma abbandonando l'attendismo delle ultime settimane ammette di avere alcune «preoccupazioni» per «le propensioni liberiste e antisindacali molto marcate che si manifestano nello schieramento che ha vinto le elezioni».

Ecco allora i tre no della Cisl, netti e decisi: all'abrogazione dell'articolo 18; all'estensione del contributivo per tutti (perché la riforma pensionistica è

stata fatta e prima della sua verifica va attuata la previdenza integrativa); ad un'accelerazione della privatizzazione dello Stato sociale, che va riprogettata ma non smantellata e, nella sanità si faccia a meno della politica dei bonus. Sulla riforma dei cicli è invece netta la distanza con la posizione di Cofferati: «quella riforma è da rivedere profondamente», per Pezzotta. Anche il modello contrattuale va aggiornato: fermo il punto sui due livelli, quello nazionale potrebbe prevedere anche tempi diversi dagli attuali; il secondo, esigibile per tutti, assumerebbe una funzione regolativa delle ulteriori condizioni salariali e normative.

Il nuovo Patto sociale a cui pensa la Cisl deve definire gli impegni delle imprese in fatto di investimenti qualitativi, quanto al Sud la relazione, riserba un pacchetto di proposte da concretizzare in politiche differenziate e con il rilancio della programmazione nego-

ziata. Per Confindustria e il suo presidente, l'apprezzamento per «aver rilanciato il dialogo e la concertazione», ma gli industriali sono attesi alla prova della chiusura dei contratti, oltre che a quella delle pensioni e del fisco, perché «la Cisl non partecipa all'entusiasmo suscitato in modo ingannevole dalla spettacolare rincorsa elettorale sulla riforma fiscale». Sulle pensioni, la replica del direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi è stata immediata: «La posizione della Cisl è sbagliata, la verifica va fatta ora. Così si rischia di rinfocolare estremismi».

Gli interventi di Sergio Cofferati e di Luigi Angeletti sono attesi per domani: il primo commento a caldo del leader Uil è stato un apprezzamento della relazione «per il rilancio dato all'unità», mentre per la Cgil, la prima bocciatura della proposta del nuovo Patto viene da Walter Cerfeda: «Non ci sono le condizioni».

**Messaggio a Berlusconi: non ci sono governi amici o nemici. Si fa vivo Maroni, ministro del Welfare**

## La base cislina alla ricerca di una nuova identità, per evitare gli errori del passato

# Dopo la sbornia della politica ritorna la voglia di sindacato

Bruno Ugolini

ROMA Voglia di sindacato, dopo la sbornia della politica. Questo sembrano dire quei fremiti che percorrono la nutrita platea dell'Ergife, tra applausi, fischi, mugugni, mormorii. I cronisti sono tutti lì ad attendere l'entrata di Sergio D'Antoni, l'uomo che per tanti anni è stato una specie di padre padrone di questa Cisl. Arriva tardi, quando al microfono si alternano i saluti d'apertura. Non c'è l'abbraccio caloroso, riservato anche agli sconfitti.

È uno spettacolo che fa impressione, molto più degli altri segni di dissenso o di rispetto riservati ai diversi ospiti politici. Appare come un grido insieme liberatorio e d'amarezza. Come se lo rimproverassero di aver in qualche modo rischiato di trasformare la Cisl in una specie di mostro, mezzo sindacato e mezzo partito. Una cosa che faceva a pugno con tutta una storia e una tradizione.

Ora, in questi rumori di fondo, sembra tornare la Cisl di una volta, quella che abbiamo conosciuto tanti anni fa che sapeva dibattere, discutere, votare, scegliere tra ipotesi diverse e uomini diversi. Quella rappresentata qui, anche

fisicamente, da uomini come Pierre Carniti (applauditissimo) e Vito Scalia.

La platea dell'Ergife esprime, insomma, anime diverse. Un elemento che non se si tradurrà in dialettiche costruttive e non solo nei resti d'aggregazioni parapolitiche, ma che non può che fare del bene alla vitalità dell'intero movimento sindacale.

E così Savino Pezzotta, il neo segretario, appare come una specie di Papa Giovanni, forse per la sua cadenza bergamasca, forse per la faccia bonaria. La relazione ha i toni di una mano tesa, anche rispetto alle altre Confederazioni, soprattutto la Cgil. Anche se è una mano irta di rose e di spine.

Le rose sono l'esaltazione della contrattazione e la difesa dei due livelli contrattuali che la Confindustria vorrebbe distruggere. Le spine, magari, le cose dette sulla scuola e gli altri elementi elencati con puntigliosità che dividono, ostaco-

lano un processo unitario. La Cgil però, presente con Cofferati ed Epifani, sembra aprirsi a questo nuovo passaggio, e fa sapere di aver ascoltato spunti interessanti. Con accenti diversi rispetto al passato. Tra l'altro il neosegretario della Cisl ripropone una specie di superpatto col nuovo governo, con dentro tutto: dalla flessibilità, al welfare, alla scuola, alla sanità.

I delegati sembrano riconoscerne, così, nel bergamasco Savino Pezzotta l'uomo che li può traghettare verso una stagione molto diversa rispetto a quella incarnata da Sergio D'Antoni (un nome mai pronunciato nel corso della relazione). «È un momento bello», commenta Carlo Biffi, un tempo segretario dei braccianti, oggi alla presidenza dell'organismo che si occupa di cooperazione. Lui vede questa fase come un ritorno alle radici della Cisl, addirittura agli anni cinquanta, con un po' meno politica e più attenzione ai problemi del lavoro.

**Nel neosegretario i delegati vedono il traghettatore verso una nuova stagione tutta incentrata sui temi del lavoro**



Pezzotta e Cofferati ieri durante i lavori del congresso Del Castillo/Ansa

Una Cisl, aggiunge, capace di dar voce agli ultimi e di rappresentare anche modernità e contraddizioni della società italiana. Come quelle che vedono, racconta Biffi, gli stagionali di Villa Literno con salari di diecimila lire al giorno e i lavoratori agricoli del Nord, spesso anche loro di colore, bene integrati dal punto di vista contrattuale, con una fatica che si allunga anche 365 giorni all'anno, e buste paga anche di tre milioni al mese.

Ed è la stessa bipolarizzazione «a geometria variabile» della vita politica, osserva Stefania Vannucci, segretaria regionale Cisl Lazio, a spingere il sindacato ad affermare ancora di più oggi la propria autonomia. Mentre Raffaele Bonanni, segretario confederale, l'uomo delle polemiche con la Cgil, per via dell'intesa separata sui contratti a termine, pur rivendicando l'assoluta coerenza del proprio operato, ipotizza la ricostruzione

di un'ipotesi unitaria anche su questa scottante materia.

Insomma, sembra che le sconfitte politiche, ci si perdoni la malignità che può investire anche la Cgil (pensando alle sorti della sinistra) inducano tutti, nel sindacato, a riflessioni nuove e diverse.

Un altro dirigente confederale, Giorgio Santini, racconta dello sforzo tutto positivo in atto in questo Congresso. La lezione sembra assorbita. «Il sindacato deve sempre occuparsi anche della politica, ma forse la politica negli ultimi tempi

aveva assunto un ruolo troppo impegnativo, abbastanza ostico per tutta la nostra storia».

Sono come usciti da un incubo e forse ora si può riprendere una strada difficile, ma positiva per l'intero movimento sindacale.

La strada che piaceva in diverse epoche, ad uomini come Grandi e Miglioli.



Savino Pezzotta apre il congresso della Cisl

Ravagli/Ag

## Il provvedimento del gip adottato per motivi ambientali

# Ilva di Cornigliano Cokeria sequestrata

GENOVA «Motivi ambientali». La magistratura ha ordinato lo spegnimento della cokeria di Cornigliano a tutela della salute dei cittadini. Il decreto di sequestro preventivo è stato emesso ieri dal giudice per le indagini preliminari di Genova, Vincenzo Papilio, su richiesta dei pm che conducono l'inchiesta sulle acciaierie Ilva.

L'intervento della magistratura arriva dopo una lunga e complessa indagine corredata da valutazioni epidemiologiche e analisi sulla qualità dell'aria. E dopo che lo stesso sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, aveva emesso un'ordinanza di chiusura dell'impianto, come noto sito nel Ponente del capoluogo ligure.

L'ordinanza della magistratura ripropone ora il problema occupazionale. La cokeria e l'altoforno - che è alimentato dalla cokeria stessa - occupano attualmente circa 1.200 persone. L'industriale Emilio Riva, che ha acquisito a metà degli anni novanta gli stabilimenti genovesi dall'Iri, ha sempre minacciato che, nel caso fosse stato obbligato a chiudere gli impianti, avrebbe fatto partire immediatamente le lettere di licenziamento per tutti i dipendenti.

L'ipotesi di un provvedimento ingiuntivo da parte della magistra-

tura ha preso via via corpo dopo che l'accordo di programma sulle acciaierie si è reso inattuabile.

Per restituire una parte delle aree alla città e chiudere l'altoforno e la cokeria, infatti, l'Ilva chiedeva la garanzia di realizzare, al posto dei vecchi impianti, un forno elettrico. Il progetto, però, è stato bocciato dal Tar che lo ha ritenuto non in linea con la legge 426 per il risanamento ambientale delle aree fortemente inquinate. E l'intesa non ha potuto essere perseguita.

La notizia del decreto di sequestro cautelativo è stata accolta con forte preoccupazione dalle organizzazioni sindacali, confederali e di categoria, che temono il licenziamento in massa dei lavoratori dell'Ilva e che per oggi hanno programmato un'assemblea in fabbrica.

Di segno opposto, invece, le reazioni degli ambientalisti e dei cittadini di Cornigliano. Da anni chiedono la chiusura degli impianti, responsabili di una grave forma di inquinamento atmosferico a cui sarebbe collegata, nel quartiere, un'alta incidenza - che si è rivelata maggiore che in altre zone della città - di malattie respiratorie e di tumori. Ed hanno ieri accolto il decreto del giudice genovese con piena soddisfazione.

## No delle tute blu Cgil a Federmeccanica. Per sbloccare il negoziato Fiom, Fim e Uilm propongono nuovi scioperi

# Metalmecanici, la difficile ricerca dell'unità

Giovanni Laccabò

MILANO Ieri i vertici dei tre sindacati di categoria hanno fatto il punto sulla vertenza delle tute blu: tutti d'accordo, troppo esigue le 12 mila lire di aumento che Federmeccanica ha aggiunto alle 85 mila originarie che il 18 maggio ha riempito le piazze. Il numero uno della Uil Luigi Angeletti chiede un consistente rialzo dell'offerta, e il leader Uilm Tonino Regazzi è pronto a mobilitare: sciopero degli straordinari e, se necessario, un secondo pacchetto di otto ore di sciopero da concordare con Fiom e Fim. La Fim approva le otto ore, ma non senza sollecitare che prima sia raggiunta una impostazione unitaria nei direttivi territoriali e nelle assemblee in fabbrica. Ma la Uilm non vorrebbe che, invece della voluta unità, fossero sancite le note ragioni del dissenso, ribadite anche ieri dalla direzione della Fiom. Anche la Fiom propone scioperi subito: due ore con assemblea, alla presenza dei dirigenti di Fim-Fiom-Uilm, entro il 20 giugno

per consultare tutti i lavoratori: la proposta di Federmeccanica - dice il sindacato di Claudio Sabatini - altera la struttura stessa della piattaforma unitaria. Lo sciopero del 18 maggio indica disponibilità a lottare fino al pieno raggiungimento degli obiettivi. Perché la trattativa venga ripresa, occorre che Federmeccanica tolga di mezzo ogni pregiudizio «rispetto all'interessa» della piattaforma, nella qualità e nella quantità. Per ora non c'è spazio al negoziato perché «al posto delle 50 mila lire, Federmeccanica propone un anticipo sull'inflazione del 2001 (le 18 mila lire) che non è oggetto di questa trattativa, riducendo così in modo drastico il differenziale dell'inflazione e cancellando l'andamento del settore».

La tornata di ieri conferma dunque punti di contatto e di distacco, nessuno dei quali incolmabile, tra i tre sindacati. La Uilm, con Regazzi tiene conto del «passo avanti» tra le originarie 85 mila di aprile e le 115 mila: «Bisogna riprendere il negoziato, ma c'è un punto debole: il punto 2.2 dell'accordo del 23 luglio,

che è quasi centrale nella piattaforma, e che riguarda il recupero del differenziale di inflazione e l'andamento di settore che confluiscono nelle 12 mila lire: è largamente insufficiente, ma solo proseguendo il negoziato possiamo verificare se Federmeccanica è disposta a farlo crescere».

Dunque anche per la Uilm è importante il recupero salariale legato all'andamento del settore: «Su questo possiamo trovare un punto di incontro con Fiom e Fim». Ma Regazzi non condivide la critica della Fiom alle 18 mila lire: «Non costituiscono un fattore di disturbo. Importante è la risposta sul punto 2.2. Le 18 mila invece rientrano in una parte, sull'inflazione del biennio in corso, da verificare».

Per il leader Fim Giorgio Caprioli «le 18 mila sono da apprezzare perché affrontano il problema, molto avvertito dai lavoratori, del forte scarto in atto tra l'inflazione programmata e quella reale registrata nel primo semestre di quest'anno». A questa obiezione, a sua volta, la Fiom replica che, per la Fe-

dermeccanica, le 18 mila lire sono un anticipo che non impattano in modo strutturale sui minimi salariali. Sarebbero soldi che alla fine del biennio potrebbero sparire e, pertanto, ora servono solo a mimetizzare lo scostamento tra inflazione programmata e reale del biennio in corso». Il leader della Cisl Savino Pezzotta, nella relazione al Congresso, riferendosi alla proposta di Federmeccanica l'ha giudicata una «opportunità da cogliere e comunicare da verificare e migliorare». Dichiarazione che, per il direttore di Federmeccanica Stefano Parisi, equivale ad una «apertura importante» e un invito all'ottimismo: «C'è una nostra voglia di chiudere i contratti nel mantenimento delle compatibilità». Ma per ora si tratta di affermazioni smentite dai fatti, ed ieri anche la Fim ha avanzato una ipotesi unitaria a Fiom e Uilm: diverge il giudizio sulle 18 mila, ma converge sull'insufficienza delle 12 mila, rispetto alle 50 che mancano ancora all'appello. Chiediamo che si superi in modo sensibile almeno la metà delle 50 mila».



la foto

Tokyo, continua il crollo in Borsa Perso un altro 3%

*La delusione di un operatore per il continuo calo della Borsa di Tokyo, un andamento in sintonia con un'economia che ancora non riesce a riprendersi.*

*Ieri Tokyo, dopo essere sceso sotto il 3 per cento, ha concluso le contrattazioni con un calo del 2,92 per cento lasciando sul campo 386,38 punti, con l'indice Nikkei che è andato sotto quota 13mila. A pesare sulla borsa, come ricordato, è soprattutto il cattivo momento della economia giapponese evidenziato dal dato sul Pil reso noto lunedì. Male si sono comportate anche le altre borse asiatiche: Honk Kong ha fatto registrare un ribasso dell'1 per cento.*

14 l'Unità

economia e lavoro

mercoledì 13 giugno 2001

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 EURO 1936,27 lire, 1 FRANCO FRANCESE 295,18 lire, 1 MARCO 989,18 lire, 1 PESETA 11,63 lire, 1 FRANCO BELGA 47,99 lire, 1 FIORINO OLANDESE 878,64 lire, 1 DRACMA 5,68 lire, 1 SCILLINO AUSTRIACO 140,71 lire, 1 euro 0,847 dollari, 1 euro 103,160 yen, 1 euro 0,615 sterline, 1 euro 1,522 fra. svi., dollaro 2.284,953 lire, yen 18.769 lire, sterlina 3.147,382 lire, franco svi. 1.272,020 lire, zloty pol. 579,149 lire. BOT: Bot a 3 mesi 99,60, Bot a 12 mesi 96,20.

Borsa

Il profit warning della Nokia, che ha rivisto in peggio le stime di crescita di fatturato e utili nel secondo trimestre, e il successivo ribasso dei mercati Usa hanno pesato sulla Borsa, che ha chiuso la seduta in netto ribasso. L'indice Mibtel perde così l'1,13%, il Mib30 l'1,18%, aumentano gli scambi, a 2,7 miliardi di euro. In difficoltà soprattutto i titoli tecnologici, con l'indice Numtel del Nuovo mercato in flessione del 2,8%. Notevole il cedimento delle St, titolo principe dei tecnologici, che lascia sul terreno l'8,90% con il riferimento, mentre la controllante Finmeccanica perde il 3,30%. Sul Nuovo mercato Acotel, Cdc, Cto, Opegate, Vitaminic accusano tutti ribassi oltre il 4%. Male anche i telefonici. In controtendenza Enel, che sale dell'1,8%.

Timori di vendite dei dipendenti azionisti. Raffica di scioperi. Oggi decide il Garante

Alitalia, titolo sotto pressione

Bianca Di Giovanni

ROMA Titolo Alitalia ancora sotto pressione per il timore che alla scadenza del cosiddetto lock-up (cioè il vincolo all'intrasferibilità) martedì prossimo i dipendenti azionisti vendano le loro quote (pari al 20% del capitale), con riflessi negativi sull'azione ed effetti incontrollabili sugli equilibri interni all'azionariato. Proprio per evitare questo rischio si è tenuta ieri una riunione - in sede aziendale - tra i rappresentanti sindacali e gli istituti di credito che hanno consentito prestiti ai dipendenti dietro la garanzia dei «pacchetti» azionari. Ma dalla riunione non sono emerse indicazioni precise: così la Borsa ha penalizzato il titolo, che ha toccato nuovi minimi dell'anno a 1,35 euro (-4,5%), chiudendo a 1,368 euro (-3,70%).

All'incontro di ieri erano presenti 11 delle 128 banche che detengono in garanzia di crediti le azioni Alitalia. Gli istituti non chiederanno un rientro im-

mediato delle somme, in modo da non costringere i 15mila dipendenti a cui furono consegnate le quote alla vendita delle azioni il giorno stesso in cui scade il lock-up. Ma si riservano di valutare entro fine anno eventuali agevolazioni. Dura la reazione della Fit-Cgil. «Dal 1996 i lavoratori hanno sopportato sacrifici, e oggi si ritrovano con un controllo dimezzato - dichiara Guido Abbadessa - Il tentativo di far valere le loro ragioni in consiglio è ripetutamente fallito, e oltre tutto oggi c'è la questione con le banche da risolvere». Per il segretario Fit il «modello» Alitalia può funzionare solo se si rinnovano le relazioni industriali sulla base di un piano industriale e delle alleanze internazionali.

Con le banche si tratta di verificare i margini di rinegoziazione delle convenzioni, anch'esse in scadenza il 19 giugno. Una delle sfide percorribili nell'arco dei prossimi sei mesi potrebbe essere l'utilizzo, su base volontaria, del fip per la parte del prestito ottenuto dal personale del vettore non più coperta

dalle azioni. Una seconda ipotesi prevede l'ottenimento di ulteriore disponibilità di garanzie, oltre quelle dei titoli, al fine di mantenere le linee di credito accese, ed una terza la ricontrattazione del percorso di rientro a condizioni di favore.

Novità anche sul fronte degli scioperi per la compagnia di bandiera. Ieri è scesa in campo la Commissione di garanzia, che oggi alle 15.30 si riunirà per valutare eventuali provvedimenti che impediscano la concentrazione degli stop già annunciati (18, 20 e 22 giugno). L'organismo potrebbe decidere per il rinvio ad altra data o per la sospensione delle proteste. A preoccupare il garante è soprattutto la giornata di lunedì 18, quando incrociano le braccia i piloti Anpac del gruppo Alitalia e i dipendenti dell'Enav - ente per il controllo del traffico aereo - che per quattro ore (dalle 12 alle 16) si asterranno dal lavoro. Così come farà il personale di volo della compagnia Meridiana che si fermerà per 24 ore.

Mincato, l'Eni «studia» la fusione di Agip Petroli

MILANO L'Eni incorporerà Agip Petroli. Lo ha annunciato l'amministratore delegato della compagnia petrolifera, Vittorio Mincato, precisando che è allo studio «la fusione per incorporazione». Con questa operazione andrà in porto la strategia portata avanti in questi anni di trasformazione di Eni da Gruppo in Compagnia.

L'Eni del futuro non sarà più un gruppo articolato in più attività, ma una compagnia sempre più concentrata nel «core business» del petrolio e dell'energia.

Il primo passo in questa direzione risale al '98 quando Agip SpA venne fusa in Eni divenendone la prima divisione a cui fanno capo l'esplorazione e la produzione di idrocarburi.

Successivamente è toccato a Snam, che si occupa di approvvigionamento, trasporto e vendita di gas. Il 1° giugno scorso l'assemblea degli azionisti ne ha deliberato infatti la

fusione per incorporazione in Eni. Fa parte di questo disegno lo scorporo di Rete Gas Italia e la sua quotazione in Borsa prevista per il prossimo autunno.

Terza e ultima tappa del riassetto dell'Eni è quella dell'incorporazione di Agip Petroli, con l'obiettivo di creare una attività divisa a cui facciano capo tutte le attività legate alla raffinazione e alla distribuzione dei prodotti petroliferi.

Ieri l'Eni ha annunciato una nuova scoperta petrolifera nel Mar della Cina. Il Consorzio Cact, al quale partecipa il gruppo petrolifero, ha individuato un giacimento nell'area di Pearl River Mouth Basin dove è stata riscontrata, secondo i primi test, una produzione di 4.600 barili al giorno. Al Consorzio Cact - che produce circa 100 mila barili al giorno, collocandosi tra i maggiori operatori offshore in Cina - partecipano, oltre all'Eni, la Cnoc Limited, Chevron e Texaco.

AZIONI

Table of stock market data (A-Z) with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock market data (A-Z) with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

Table of stock market data (A-Z) with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

NUOVO MERCATO

Table of stock market data (A-Z) with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

mercoledì 13 giugno 2001

economia e lavoro

Unità 15

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 03/03, BTP AG 04/04, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include CTA AG 95/01, CTA AG 95/02, CTA AG 95/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ICA CARIGE 15/11, ICA CARIFE 15/11, ICA CARIFERA 15/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ICA CARIGE 15/11, ICA CARIFE 15/11, ICA CARIFERA 15/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include AZIONE ITALIA, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Ultimo, Prec. Ultimo. Rows include BIPIEMME AMERICHE, BIZIONE AMERICA, BIPAMERICA, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALIARIONA, ALTO AZIONARIO, ALBINO RE, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ANIMA EUROPA, ANIMA ASIATICA, ARTIG. EUROAZIONI, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include AMBROSIO PERSICHI, ARCA AZIETA FARMACIA, ARCA AZIETA FARMACIA, etc.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, etc.

OB. AREA EURO A MED./UN.TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALTO AMERICAZI, AMERICAZI, ANIMA AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

OB. ALTRI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, etc.

OB. ALTRI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, etc.

F. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Rows include ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, ALFA FIDUCIARIA, etc.

lo sport in tv

- 09,30** Rally del Marocco (**Eurosport**)
- 12,50** Rai Sport Notizie (**Rai3**)
- 15,30** Tennis, Atp di Halle (**Eurosport**)
- 17,05** Moto, C.It. velocità (**RaiSportSat**)
- 17,30** Hockey prato, C.it. (**RaiSportSat**)
- 18,50** Vela, Rolex Cup (**Tele+**)
- 19,00** Giro d'Italia, dilett. (**RaiSportSat**)
- 20,55** Fiorentina-Parma (**Rai2**)
- 23,10** Gran Galà Montecarlo (**Rai1**)



### Hingis fa causa a Tacchini: «Le sue scarpe mi hanno rovinato i piedi»

L'azienda replica alla star del tennis: «Manovra per non pagare danni contrattuali»

La star del tennis Martina Hingis ha denunciato Sergio Tacchini presso un tribunale americano sostenendo che le scarpe prodotte dall'azienda italiana di cui per anni è stata testimonial le hanno causato «cronici dolori ai piedi» provocando nel 1999 il suo ritiro da Wimbledon. Hingis aveva firmato nel 1996 un contratto quinquennale di sponsorizzazione con l'azienda italiana da 5,6 milioni di dollari: ma l'accordo aveva cominciato a vacillare nel settembre del 1998 quando la tennista, in gara agli US Open, si era lamentata di «debilitanti lesioni ai piedi». «Il suo medico di Manhattan l'aveva visitata e confermato che le lesioni erano croniche e provocate dalle scarpe da tennis prodotte da Tacchini», si legge nella

denuncia presentata alla Manhattan State Supreme Court con una richiesta di risarcimento da 40 milioni di dollari. Le lesioni avrebbero costretto la tennista a rinunciare a due tornei in Germania e in Svizzera nell'ottobre dello stesso anno, mentre un ortopedico raccomandato dalla Tacchini aveva insistito presso l'azienda perché «modificasse» le scarpe della campionessa. La Sergio Tacchini avrebbe quindi sostituito le scarpe incrinimate, ma il problema, secondo la denuncia, non sarebbe scomparso. «Dal novembre 1998 al giugno 1999 Hingis ha continuato a soffrire ai piedi e ha dovuto rinunciare al doppio di Wimbledon», afferma la denuncia. Tacchini e Hingis hanno divorziato professionalmente nell'aprile del 1999: l'azienda italiana aveva accusato la campio-

nessa di «ripetute violazioni degli accordi contrattuali» per non avere indossato gli abiti che avrebbe dovuto sponsorizzare. La Sergio Tacchini replica e contrattacca il suo ex testimonial. «La Sergio Tacchini - afferma un comunicato - ha citato davanti al Tribunale di Milano, unico foro competente, Martina Hingis più di due anni fa per ottenere la condanna al risarcimento dei danni causati all'azienda da gravi e ripetuti inadempimenti contrattuali. Martina Hingis si difendeva in quella sede - prosegue la nota - lamentando di aver subito lesioni ai piedi causate dalla calzature prodotte dallo sponsor. L'infondatezza di simili contestazioni della Hingis, formulate soltanto per non pagare i danni contrattuali, è stata già evidenziata e ribadita nella sede giudiziaria opportuna».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## L'arma contro il doping? Un bel codice etico

L'idea dopo il summit al Coni. Lo stop alle corse: oggi la Federciclismo dirà come e quando

### La farsa infinita sul palcoscenico dell'ipocrisia

*L'allestimento è stato quello delle grandi occasioni, ma il Coni non ce l'ha fatta ad andare al di là della cerimonia. «Abbiamo discusso quattro lunghissime ore», ha recitato soddisfatto il presidente, nonché regista dell'evento, Gianni Petrucci. Tempo perso se si pensa al risultato che ha prodotto. Un codice etico? Ma lo sport, secondo alcuni inossidabili tromboni, non dovrebbe essere la naturale palestra dell'etica? Fumo negli occhi quello che hanno sparso ieri al termine della maratona dialettica. Il codice etico come messaggio nobile, alto per tacitare gli ipocriti orfani della purezza sportiva e poi lo stop dell'attività agonistica per aggiungere un po' di concretezza. Stop che deciderà oggi la Federciclo e che presumibilmente avrà il segno della fermata simbolica e il meno dannosa possibile, per gli interessi economici del "circo della pedivella". E ci sono buone probabilità che venga scelto, come vittima sacrificale, il Giro dei dilettanti. E poi? E poi dopo questa lustrata all'immagine appannata si tornerà "a correre per le strade del mondo tra ali di folla osannante". Torneranno a girare le ruote, in maniera frenetica quelle degli affari, e ci toccherà aspettare il Guariniello di turno che raccoglierà le denunce di morti sospette, di irreversibili danni alla salute di chissà quanti corridori. I soldi spesi per dare una finta caccia al doping dei professionisti, meglio impiegarli per spiegare nelle scuole che il doping distrugge, prima del fisico, il cervello. Perché uno su mille ce l'ha fa, anche col doping.*

r.p.

Aldo Quaglierini

ROMA Un «codice etico», questa la risposta del Coni al ciclone doping, che ha travolto il Giro d'Italia, sconsigliato il ciclismo e minato la credibilità dello sport. Dal Foro Italico arriva l'invito alla traballante Federazione ciclistica a bloccare l'attività sportiva in attesa di un impegno deontologico probabilmente integrato con la lista delle sostanze proibite. In definitiva, oggi, si approverà lo stop temporaneo al ciclismo, poi una commissione stabilirà il codice etico, infine corridori, medici, allenatori, preparatori e dirigenti sportivi aderiranno all'iniziativa. Unico dubbio, se fermare subito le corse (si sta disputando il Giro d'Italia dilettanti...) o aspettare la fine del mese.

La proposta del Coni di sospendere l'attività è arrivata al termine della riunione al Foro Italico a cui hanno partecipato i vertici del Coni, della Fci e dei rappresentanti di atleti, organizzatori, gruppi sportivi e medici. Presenti Pantani, Simoni, Giondi, Moser, Cipollini. L'aria era quella dei grandi appuntamenti e l'incontro, a porte chiuse è durato più di quattro ore. «Quattro ore - ha sottolineato al termine Gianni Petrucci - è durata la riunione, questo dimostra quanto ritenevamo importante l'argomento. Hanno partecipato i rappresentanti di tutte le parti. Perché siamo tutti interessati e con la richiesta di stop al ciclismo vogliamo dare un segnale forte nella lotta al doping».

In realtà, nessuno ha parlato di controlli più efficaci, nessuno ha parlato di ricerca scientifica o di strumenti concreti per la lotta al doping, né di sanzioni per chi violerà questo codice etico. L'appello generico a non assumere sostanze proibite (una sorta di giuramento) lascia perplessi ma, naturalmente, bisogna aspettare la riunione di oggi della Federciclismo che stabilirà i tempi dello stop e chiarirà i criteri del codice deontologico.

Così, mentre Dario Frigo a Milano veniva interrogato dal procuratore antidoping, Marco Pantani, a Ro-



ma, rispondeva ai giornalisti sulla riunione antidoping appena conclusa: «Lo stop? Speriamo serva, noi siamo disponibili, questa è la cosa che deve essere chiara...».

Ma prima dell'inizio dell'incontro erano state molte, le posizioni contro l'ipotesi di sospensione. Gilberto Simoni era stato il più duro: «Mi sembra si faccia dello spettacolo - aveva detto - invece che dello sport». Francesco Moser aveva stroncato la possibilità: «Sospendere? E perché mai? Se dopo la sospensione

si trovasse il metodo per battere il doping va bene, ma così non avrebbe senso...». E lo stesso Pantani: «La responsabilità non è soltanto degli atleti. La sospensione? Potrebbe andare bene soltanto se se dopo si trovasse una soluzione. È una questione etica. E un po' come pagare le tasse... E poi ci vuole una conoscenza assoluta. Il problema è riuscire a dimostrare che nessuno sta barando. Che sfuggano le sostanze ai controlli è una grave lacuna. Ma quando si parla di medicinali nuovi ci

deve essere già il metodo per trovarli...». E la Bellutti: «La federazione italiana può anche volere certe cose, ma è difficile per i professionisti sganciarsi dalla Uci...». E il presidente Ceruti: «Fino a 18 mesi fa Verbruggen sosteneva che il doping non esisteva...».

Dopo l'incontro i giudizi sono più sfumati e gli stessi protagonisti ammorbidiscono i contenuti sulla base del «Se serve...». Parla per tutti Antonella Bellutti: «Se la sospensione è fine a se stessa non va bene, ma

se serve a trovare soluzioni, ben venga...».

Insomma, adesso la palla passa alla federazione ciclismo che ha già riunito il consiglio direttivo per oggi. C'è da aspettarsi una decisione in tempi brevi, forse già oggi, ma il nocciolo vero della questione è il codice etico: da che cosa sarà rappresentata, quali prodotti proibiti segnalerà (se lo farà), quali strumenti di controllo saranno indicati (se li indicherà)... Insomma non sono poche le domande a cui rispondere.

### L'intervista

## Ceruti: «Decideremo dopo aver valutato ogni proposta»

Veloce chiacchierata con Giancarlo Ceruti, presidente della Federciclo Italiana in un momento a dir poco burrascoso. Sono nove gli avvisi di garanzia già emessi dalla Procura di Padova e 86 dovrebbero essere quelli in arrivo da Firenze. Elenchi che non riguarderebbero soltanto i corridori, ma anche personaggi a loro vicini.

**Presidente, qual è il suo giudizio sulla riunione di ieri?**

«È stata una discussione importante. Ho trovato i corridori disponibili per uscire da una situazione di enorme gravità. Preso nota di quanto è accaduto nel recente Giro d'Italia, il Coni chiede un messaggio forte, chiede un codice etico deontologico e una sospensione dell'attività agonistica, subito o in occasione della settimana tricolore, cioè dei campionati italiani di tutte le categorie in programma dal 27 giugno al 2

luglio». **Cosa significa codice deontologico? Mi pare ovvio che un termine del genere dovrebbe albergare in ogni disciplina...**

«Esistono dei regolamenti, delle disposizioni, ma non un codice. Domani (oggi ndr) si riunirà il consiglio federale della F.C.I. col compito di istituire una commissione composta da atleti, tecnici, medici, dirigenti del Coni e della Federciclismo. Valuteremo le varie proposte e qualsiasi decisione prenderemo sarà figlia di un organismo che da anni lotta contro il doping».

Chiacchierata veloce, dicevo, un Ceruti alle prese con problemi scottanti e chissà se sarà la volta buona, se il ciclismo finalmente si darà una veste pulita. Il bisogno di uscire dalle tenebre del tunnel è urgente, urgentissimo.

g.s.

Le reazioni al Giro dei dilettanti che potrebbe essere bloccato dal probabile stop

## «Se ci fermano muore il ciclismo»

Paola Argelli

CASTELFRANCO V. (TV) I postumi del blitz dei Nas al Giro professionisti e la successiva riunione fiume al termine della quale il Coni ha confermato ieri la linea di voler sospendere al più presto l'attività ciclistica per una sorta di pausa di riflessione, piombano come una fitta nebbia anche sul Giro Dilettanti e sulla maglia rosa del parmense Patrizio Gambazza vincitore ieri della prima tappa. A tener tutti col fiato sospeso è la decisione ultima, riservata alla Federazione Ciclistica Italiana, che dovrà essere annunciata oggi al termine di una

riunione straordinaria del Consiglio Federale. In parole povere, se fosse confermata la linea del Coni (15 giorni di stop per tutte le gare sul territorio nazionale), il Giro potrebbe terminare oggi pomeriggio, dopo appena due tappe. Per il patron Giuseppe Tonon c'erano già abbastanza problemi tecnici: mancanza di apparati radio, direttori di corsa e componenti collegio di giuria compresi. Su un clima già teso si abbatte un presagio funesto. Tonon tira pugni sul tavolo a ripetizione. «Bloccare l'attività sarebbe una pazzia - dice - vorrebbe dire far morire il ciclismo, ancora una volta attaccato in maniera durissima». Il passaparola non crea umori

migliori tra i direttori sportivi, così costretti a cancellare programmi di quasi una stagione. «Sospendere tutti per quindici giorni non mi sembra la strada migliore. Sarebbe solo un danno enorme per organizzatori e sponsor delle squadre. È un affronto ai corridori, che con questo Giro si giocano un passaggio al professionismo», dichiara Mirko Rossato, ex professionista ora direttore sportivo del Team Parolin. «Sarebbe una pericolosa generalizzazione - gli fa eco Cesare Biondi, dell'Italfine Podenzano vincitrice ieri della prima maglia rosa - visto che quanto successo nel professionismo non è detto capiti per forza anche nel dilettantismo».

L'inchiesta della procura di Firenze dopo il blitz dei Nas. Non coinvolti Simoni, Cipollini e Pantani e due squadre su venti

## Salgono a 86 gli indagati. Interrogato Frigo

FIRENZE Ottantasei indagati, di cui 50-60 sono ciclisti. Tra loro non ci sono Simoni, Pantani e Cipollini: a nessuno di loro sono state sequestrate sostanze dopanti o sospette. Nessun verbale di sequestro anche per due squadre del Giro d'Italia, di cui una straniera. Sono i numeri dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore di Firenze Luigi Boccioni che la settimana scorsa ha portato al maxiblitz di Sanremo, eseguito dai carabinieri del Nnas di Firenze. Tra i coinvolti Dario Frigo che ieri è stato interrogato nello studio del suo avvocato, Federico Cecconi, in via Montenapoleone a Milano. Cecconi ha spiegato che «Frigo è stato sentito dal procuratore capo anti-

doping Coni con il quale ha ricostruito ogni addebito che gli è stato posto anche in sede disciplinare». «È stato uno scambio più che franco - ha detto l'avvocato - in ordine a tutto ciò che è emerso in seguito alle perquisizioni di Firenze». «Pensiamo e speriamo che questa inchiesta sia vista non solo come momento repressivo, ma sia un invito a riappropriarsi dei valori veri dello sport». Lo ha detto il pm di Firenze Luigi Boccioni, titolare dell'inchiesta sul doping nel ciclismo, scattata dopo il controllo del Nas in sei alberghi toscani quando il giro d'Italia è arrivato a Montecatini e sfociati nel blitz di Sanremo. Proprio al personale di quegli alberghi toscani sarebbero

ora arrivate lamentele da parte di qualche formazione per aver informato i carabinieri, che però si sono attivati di propria iniziativa. Il pm, comunque, ha tenuto a precisare che tra le 86 persone iscritte nel registro degli indagati figurano anche quelle trovate in possesso di sostanze non ancora identificate, per le quali si dovrà procedere ad analisi irripetibili. Ecco dunque la necessità di iscriverle nel registro degli indagati anche queste persone, in modo da dar loro la possibilità di nominare un proprio consulente. E secondo quanto si è appreso, sostanze vietate, tra cui però anche caffeina, sarebbero state trovate al 40% degli indagati. Boccioni già in passato si era dovuto

occupare di un'inchiesta nel mondo dello sport: a lui era stato infatti affidato il fascicolo relativo al contestato arbitraggio di Empoli-Juventus del 19 aprile '98. Boccioni chiese poi l'archiviazione per l'arbitro Pasquale Rodomonti. Il gip di Firenze Antonio Crivelli accolse la richiesta, suscitando però polemiche perché nel suo decreto scrisse che «la sospetta coincidenza di errori arbitrari in più partite e ad opera di più direttori di gara a favore della società Juventus può lasciar trasparire una sorta di sudditanza psicologica capace di influire su scelte, quali quelle arbitrali, di natura immediata e dipendenti da un'ottica che non corrisponderebbe mai alla visuale della televisione».

**flash**  
**SCANDALO PASSAPORTI**  
**Milan e Samp, chieste multe miliardarie e maxisqualifiche**

Passaporti fasulli: la Procura Federale ha chiesto la sospensione di due anni per il portiere brasiliano del Milan, Dida, e un miliardo di multa per la società. Per quanto riguarda la Sampdoria le richieste di squalifica dell'accusa sono state di 3 anni per l'ex ds Emiliano Salvezza, due anni per il presidente Enrico Mantovani, un anno e mezzo per il ds Domenico Arnuzzo, un anno per il dirigente PierLuigi Ronca, un anno per i giocatori Francis Zé, Job e Mekongo e tre miliardi di multa per la società.



**CALCIO**  
**Tifosi spiano l'arbitro donna sotto la doccia: multata la società**

L'arbitro donna e un nugolo di tifosi particolarmente esuberanti che sbirciano la signora mentre è sotto la doccia a fine gara. La goliardata è costata 300mila lire di multa alla Ludos, formazione palermitana di calcio femminile, bacchettata dal giudice sportivo del settore giovanile per le eccessive attenzioni dei suoi supporter. La partita in questione contro la Venus Napoli, valida per la seconda giornata delle finali del campionato Under 14, è stata persa dalle siciliane per 2-0.

**ATLETICA & IPPICA**  
**Golden Gala, ci sarà anche Varenne ai blocchi di partenza**

L'uomo e il cavallo più veloce al mondo per la prima volta insieme a Roma. Maurice Greene e Varenne renderanno speciale la 21/a edizione del Golden Gala, il meeting romano di atletica leggera con cui si apre la Golden League, in programma il 29 giugno all'Olimpico. La presenza della singolare coppia nasce dalla collaborazione con l'Unire (Unione italiana incremento razze equine) che quest'anno scende in campo per il Golden Gala. Nonostante il budget resti inferiore a quello degli altri meeting internazionali (circa 2,5 miliardi), a Roma ci saranno i migliori atleti al mondo

**CHAMPIONS LEAGUE**  
**L'Inghilterra soffia un posto alla Germania campione d'Europa**

Grazie al buon rendimento complessivo delle sue squadre nelle ultime coppe, l'Inghilterra avrà quattro squadre nella Champions League, una in più rispetto alla scorsa edizione, a scapito della Germania. Arsenal, Leeds Utd e Manchester Utd hanno superato tutte la prima fase del torneo continentale e il Liverpool ha vinto la Coppa Uefa, consentendo all'Inghilterra di scavalcare la Germania nonostante il Bayern Monaco si sia laureato campione d'Europa, e di portarsi al terzo posto nel ranking Uefa, dietro Spagna e Italia.

**Roma-Parma, vana caccia al biglietto**

I biglietti per la partita scudetto Roma-Parma sono esauriti. I tagliandi, messi in vendita ieri alle ore 8 nei due Roma Store, a piazza Colonna e in via Appia, e dalle 9,30 nelle 260 tabaccherie con rivendita della Lottomatica, sono finiti nel giro di due ore. I biglietti messi in vendita, nella rete autorizzata dalla società giallorossa, erano 9000 ma la richiesta è stata dieci volte superiore alla disponibilità effettiva. Dato questo testimoniato dall'assembramento di migliaia di persone in coda «sparsa» davanti ai due Roma Store che avevano una quota di tagliandi disponibili superiore a quella delle 260 rivendite. In particolare i Roma Store avevano una disponibilità superiore sui 4000 distinti in vendita. File anche davanti alle 260 rivendite sparse in tutta Roma. Ogni tifoso ha potuto acquistare solo due biglietti e anche in virtù di questa possibilità i tagliandi sono andati esauriti in pochissimo tempo con un ritmo di vendita di circa due biglietti ogni 30 secondi. Quando si è sparsa la notizia che i biglietti erano esauriti, molti tifosi hanno lasciato piazza Colonna e quelli pervicacemente in fila si sono ridotti ad alcune centinaia. Malumori e scene di nervosismo si sono avute tra i tifosi nella mattinata perché, vista la ressa, sono saltate le prenotazioni fatte il giorno precedente, con file di sostenitori che si erano assiepati fin dalle 6 del mattino davanti il Roma Store di piazza Colonna, molti avevano bivaccato l'intera notte davanti alla rivendita e non c'erano solo romani, ma anche tifosi giallorossi arrivati da Napoli e dalla Calabria.



# Ulivieri: «Vorrei giocare al calcio»

*Il tecnico replica a veleni e sospetti. Coppa Italia, stasera la finale Fiorentina-Parma*

**PARMA** Pensava che gli avversari su cui concentrarsi si chiamassero Rui Costa, Chiesa o Toldo (che peraltro Mancini ha potuto almeno parzialmente risparmiare domenica contro la Lazio, senza creare scandali) e invece il Parma si trova ancora stretto in una imprevedibile tenaglia: alle spalle gli «affondi» di Corbelli e della signora Ferlaino, in prospettiva l'assalto carico di rabbia e speranza che stanno preparando Capello e l'intero popolo giallorosso. Invano Renzo Ulivieri fa notare che «vorremmo giocare a calcio», che il Parma «ha un interesse suo personale ed immediato», che oggi come oggi «di Roma o Juventus, Napoli o Verona non me ne frega nulla». E altrettanto invano il direttore dell'area tecnica Enrico Fedele invoca «quella serenità che ci è dovuta per poter pensare alla Fiorentina» (stasera (ore 21) si gioca la gara di ritorno della finale di Coppa Italia) Tocca invece proprio a loro tornare sulla «querelle» con il Napoli e i suoi risvolti giudiziari, dopo la telefonata in diretta al Processo di Biscardi del presidente Stefano Tanzi. E se Benarrivo, tirato in ballo in quanto assistito dal figlio di Pastorello (e autore del fallo da rigore su Mutu) sfoga la sua indignazione con una sola frase («a Corbelli spediremo la cassetta, le partite vanno vinte prima sul campo, non in giugno sulle pagine dei giornali»), il tecnico e il dirigente gialloblù cercano di circoscrivere la polemica, fatte salve la difesa del proprio operato e la voglia di guardare avanti.

Walter Guagnelli

Cesenatico. Massimo Moratti ingaggia Cuper e nello stesso giorno Alberto Zaccheroni da sempre tifoso dell'Inter e già candidato alla panchina nerazzurra nel buen retiro di Cesenatico demolisce il suo vecchio albergo "Ambrosiana" per costruire un paio di appartamenti. Vendetta? L'ex allenatore del Milan sorride: «Solo coincidenze temporali ed esigenze immobiliari». Al termine di una serata trascorsa con Paolo Maldini premiato con l'Ippocampo d'oro dallo «Zaccheroni fans Club», il tecnico romagnolo per la prima volta senza panchina si concede ai cronisti sorridente e rilassato

**In questi ultimi mesi ha avuto contatti con società italiane ed estere, Manchester in testa. Perché non è arrivato al contratto?**

«Anzitutto una premessa: coi di-

«Se qualcuno non si sente tutelato dalla giustizia sportiva - ha detto stamane Ulivieri a proposito dell'esposto annunciato da Patrizia Boldoni - fa bene ad andare dal giudice ordinario; secondo me è una cosa legittima per chi ritiene sia stato leso un proprio diritto. Poi, è chiaro, uno o vince o perde». «A noi non interessa querelare Corbelli - ha aggiunto Fedele a proposito della decisione di Tanzi di rivolgersi a sua volta alla giustizia ordinaria - bensì c'è la volontà di tutelare il buon nome e l'immagine del Parma nelle sedi competenti». «All'inizio - ha proseguito Fedele - poteva anche esserci una logica nelle esternazioni di Corbelli a proposito dei rapporti tra Parma e Verona, e su quelli il presidente Tanzi è stato però chiaro quando gli ha ricordato che la società scalfiera appartiene a Pastorello. Poi però è andato oltre e certe sue affermazioni vanno indubbiamente approfondite. Benarrivo? Dico solo che la sua ultradecennale carriera, che lo ha portato anche a una finale mondiale, è interamente basata sul sacrificio e sull'onestà». E napoletano, Fedele, è questa polemica lo ferisce ancor di più: «Da partenopeo - osserva - mi dispiace per il Napoli, ma ancor di più mi infastidisce che venga messa in dubbio la nostra correttezza, sempre dimostrata in undici anni di serie A. La cattiveria di certe affermazioni non l'ho proprio gradita». E a proposito della serietà con cui il Parma ha preparato la gara con il Verona si fa notare che, mentre appunto la Fi-



Giorgio Corbelli

orentina lasciava a riposo fior di titolari contro una Lazio ancora in corsa per lo scudetto, Ulivieri ha scelto di confermare in porta Buffon anziché concedere 90 minuti al titolare di Coppa Italia, cioè Guardalben, proprio per non alimentare sospetti, visto oltretutto che il secondo portiere gialloblù è veronese di nascita e cresciuto nel Verona. **or.tes.**

**Dietro le quinte**

**Intrecci e legami toccano tutti i club**

Massimo De Marzi

Il presidente del Napoli Giorgio Corbelli getta sospetti sulla sfida tra Parma e Verona e parla di strane alleanze nel mondo del calcio? Da quando esiste il pallone ci sono società amiche, gemellate o legate da vincoli di parentela più o meno stretti. Negli ultimi anni, da quando la grande finanza è entrata a pieno titolo nel microcosmo pallonaro, certe situazioni si sono forse estremizzate, ma non rappresentano certo una novità assoluta. Berlusconi ed Agnelli si conoscono da trent'anni ma nessuno ha mai avuto il sospetto che giocassero a spartirsi gli scudetti. Sergio Cragnotti e Callisto Tanzi si frequentano e fanno affari da molto tempo prima di essere diventati azionisti di maggioranza di Lazio e Parma. Gli intrecci economici tra la Cirio e la Parmalat sono storia nota ben prima che andassero in porto le trattative per Veron, Crespo e compagnia, ma avete sentito qualcuno parlare di complotti o partite ammorbidite? Il 23 maggio 1999, mentre il Milan si laurea campione d'Italia vincendo a Perugia, la Lazio batteva il Parma allo stadio Olimpico. Un successo rivelatosi inutile ai fini dello scudetto, ma cosa si sarebbe potuto dire (ed insinuare) se i biancocelesti avessero affrontato l'ultima gara un punto sopra e non un punto sotto il diavolo ed avessero vinto grazie ad una blanda resistenza avversaria? Applicando alla lettera questo atteggiamento, adesso si potrebbe pensare che Cragnotti, visto che la Lazio è ancora in lizza per lo scudetto, possa chiedere un favore speciale al "fratello di latte" Tanzi per la sfida di domenica

tra Roma e Parma. Ma allora si potrebbe pensar male anche per l'incontro tra Juve e Atalanta (società storica gemellate). Ma allora si potrebbe discutere anche su Udinese-Vicenza e perché non sollevare dubbi anche su Fiorentina-Napoli? In questi anni qualche giocatore se lo sono scambiati pure Ferlaino e Cecchi Gori, entrambe le squadre appartengono all'area Stream, entrambe le squadre sono (ufficiosamente) schierate nel polo di centro-sud che vuole combattere la (presunta) egemonia del calcio torinese e milanese. Nessuno nasconde che Verona e Parma siano in buoni rapporti, per via di quel Giambattista Pastorello oggi presidente del sodalizio veneto ed in passato direttore generale degli emiliani e uomo di fiducia della famiglia Tanzi. Nessuno dimentica che nel Verona giocano calciatori appartenenti (o appartenuti) al Parma (Adailton, Apolloni, Laursen, Bonazzoli), ma nel Parma di oggi gioca un certo Fabio Cannavaro acquistato a peso d'oro dai Tanzi nell'estate del '95 da un Napoli sull'orlo della bancarotta. Senza il gentile intervento del Parma (che già aveva pagato decine di miliardi per Crippa e Zola) e di altri mecenati del calcio, che cedettero gratuitamente elementi in sovrannumero al Napoli, quell'estate gli azzurri non si sarebbero neppure iscritti al campionato. Ma poi ci sarebbe molto da dire anche a proposito del Corbelli uomo di sport. Ha avuto ed ha a che fare anche con società di nuoto, atletica e baseball, ma soprattutto vanta una lunga militanza nel basket, iniziata dieci anni prima di entrare nel Napoli calcio. Prima la Telemarket Brescia, poi la sponsorizzazione a Forlì, infine l'avventura di Roma (resuscitata in serie A1 dopo aver fatto gentilmente scomparire Desio, che sul campo si era guadagnato la promozione ma non aveva tifosi e requisiti per la massima categoria). Corbelli ha lasciato i suoi club ogni qual volta si presentava un'occasione migliore. Per far soldi ed incassi. E nel '98, se non si fossero fatti avanti Sergio D'Antoni e la famiglia Malagò, Roma sarebbe riprecipitata nell'inferno da cui il salvatore della patria l'aveva salvata quattro anni prima. Di pareggi annunciati, di incontri giocati da squadre senz'anima il calcio è stato sempre pieno nei finali di stagione. Corbelli lo chieda a Ferlaino, che in questo ambiente c'è da trent'anni...

**Juventus e Atalanta un'altra storia di antica amicizia**

Rocco Sarubbi

**BERGAMO** A voler rimstare nel bidone dei veleni si potrebbe passare ai raggi X anche Juventus-Atalanta. Ad un primo esame radiografico non risultano "aderenze" sospette, visto che dopo l'avvento del presidente Ruggeri il club bergamasco è entrato in sintonia con il Milan, ma Juventus-Atalanta, se proprio se ne ha voglia, si presta ai sospetti. Non foss'altro per l'antico, strettissimo rapporto tra le due società. Spieghiamo. Tra il club bianconero dell'era Boniperti, e quello bergamasco negli anni passati (quando presidente dell'Atalanta era Achille Bortolotti) ci sono stati continui scambi. Qualche nome? Scirea, Cabrini, Marocchino, Tacchinardi, Mirkovic, Montero, scoperti a Bergamo e lanciati definitivamente a Torino. E ancora, Vieri, Inzaghi, di passaggio all'Atalanta ed esplosi con la maglia bianconera. Scambi proseguiti con Prandelli, Magrin, Carrera e destinati a continuare con Zauri e Damiano Zenoni, obiettivi su cui Moggi sta lavorando da mesi. Rapporti di estrema cortesia. Achille Bortolotti stava per ingaggiare Giovanni Trapattoni, allora tecnico emergente ma lo lasciò alla Juve per fare un favore all'amico Boniperti.

L'ex tecnico del Milan parla del suo futuro: «Trattative serrate da concretizzare con diversi club, ma preferirei non dover subentrare»

# La lunga estate al mare del disoccupato Zaccheroni

rigenti dell'Inter non ho mai avuto contatti. Radio mercato ha messo in giro la voce. Magari a Moratti piacevo, ma non c'è stato nulla di concreto. Invece ho avuto trattative, anche serrate, con altre squadre di primo piano, italiane ed estere, ma nulla si è concretizzato». **Il campionato italiano a 90 minuti dal termine è ancora tutto da decidere. Dal risultato finale potrebbe dipendere an-**

**che il suo futuro?** «Il mio futuro non cambierà, dovunque vada a finire lo scudetto. Almeno credo. Comunque farò di tutto per continuare ad allenare in Italia». **C'è in vista la sua prima estate da disoccupato: sensazioni?** «Nessun problema. Cesenatico, soprattutto a giugno, è bellissima. Il mare limpido, le passeggiate in bici sul portocanale, gli amici. Fantastico. Il calcio in questo momento non mi manca. Starò fermo, non è un dramma. È la prima volta che mi capita di non andare in ritiro a luglio. Ne ripareremo fra tre-quattro mesi. Anche se subentrare in panchina

non è bello. Chi ti chiama si aspetta che tu abbia la bacchetta magica e risolva d'acchito tutti i problemi della squadra. Ricordo che a metà degli anni 80 subentrai a torneo iniziato a Cesenatico, poi a Riccione e a San Lazzaro, ma in C2 e nell'Interregionale. Piuttosto arrivi alla panchina del Cosenza e del Milano all'ultimo minuto, in pratica a fine giugno». **Un commento sulla stagione del Milan...** «La squadra ha fatto tutto quel che doveva fare e anche di più. Infortuni, voci e interventi destabilizzanti hanno frenato la marcia di Maldini e compagni. Senza l'incredibile sequenza di infortuni il Milan sarebbe

arrivato nelle prime 4 posizioni. Ricordo che in certi momenti avevo 10-12 giocatori infortunati». **Anche gli interventi di Berlusconi erano destabilizzanti?** «Però i giocatori, anziani e giovani, avevano "sposato" il mio progetto. Purtroppo il calcio è fatto così: è la proprietà che decide e dispone. Sono gli inconvenienti del mestiere di allenatore. Ma non mi lamento». **Adesso c'è Terim?** «Al Galatasaray e a Firenze ha fatto bene». **Dove sta andando il calcio italiano?** «Il calcio italiano ha davanti un futuro roseo a patto che si rispettino

le regole. Chi governa il calcio deve prendere in mano la situazione seriamente e intervenire con decisione. Ci sono state cose da sistemare: mi riferisco a passaportopoli, alla violenza e al razzismo, anche se in quest'ultimo caso la colpa è di poche decine di stupidi. Piuttosto non riesco a darmi spiegazione ai pochi casi di doping nel calcio. Immagino le motivazioni, sempre e comunque folli, che inducono certi atleti di sport

"poveri" e faticosi ad assumere sostanze dopanti, ma per un calciatore che guadagna 3-4 miliardi l'anno e gioca per soli 90 minuti o anche meno e per di più in un collettivo, che senso ha assumere farmaci proibiti col rischio di vedersi troncare la carriera? E come andare a giocare al casinò e puntare 100 milioni su un numero per vincere 10 mila lire. Illogico, anzi assurdo». **Come sarà l'estate di Zaccheroni senza panchina?** «Rilassante, fatta di mare e riposo. Ma anche di calcio. Giovedì vado a Coverciano per una relazione. Ci saranno diversi colleghi. Nei giorni seguenti parteciperò a Benevento alla partita d'addio al calcio di Pedro Mariani, un giocatore che ho avuto a Venezia al quale sono molto legato. Poi andrò al matrimonio di Bierhoff». Appuntamenti in ogni parte d'Italia e all'estero, sempre col cellulare acceso, aspettando magari una chiamata da Roma...

## GUARDA COME GONGOLO CON IL WURSTEL

Roberto Gorla

Quelli che sostengono che per far emergere uno spot dall'affollamento televisivo occorrono investimenti da Supernealotto si apprestino a ricredersi. Lo spot cui qui si allude, non solo balza all'occhio come un fagiolo messicano in un piatto di toscanelli, ma una volta visto costringe il telespettatore ad attendere il passaggio successivo con la sospettosa ansia di chi teme di aver perfettamente capito qualcosa che avrebbe preferito non capire. Lo spot prende le mosse dal Signor Amadori in persona, titolare dell'omonimo marchio alimentare, che con piglio ridanciano sentenza che quando si mangia con gusto si ride di più, per questo i suoi wurstel, a suo dire, sono buonissimi. Affermazione a sostegno della quale, pochi fotogrammi più, tardi ci ritroviamo proiettati nel bel mezzo di

una cerimonia funebre dove si piange il morto banchettando, per l'appunto, a wurstel. L'accostamento fra wurstel e gramaglie appare inusitato, ma è tutt'altro che peregrino, giacché il funebre consesso è popolato per lo più da inconsolate dame che da come si trastullano con il fallico prodotto sembrano evocare inconfessate intimità col caro estinto. Spicca fra le tante una bella donna che fra la commozione generale, con la bocca indugia su di un wurstel che i denti sembrano riluttanti a morsicare. Che si tratti di una sottile allusione a una fellatio? In questo improbabile minestrone a base di cadaveri, sesso e wurstel sembra che gli autori dello spot abbiano dimenticato l'ingrediente del buonumore o che abbiano voluto rincorrere le atmosfere delle

campagne Diesel senza averne compreso, nemmeno alla lontana, lo spessore che sta dietro la facciata goliardica. La prima cosa da evitare nel cosiddetto genere demenziale che lo spot Amadori tenta maldestramente di evocare è proprio la scemenza, quale quella che sta dietro la provocazione quando come nel caso in questione appare fin troppo prevedibile e gratuita. Ma chissà che lo spot non riscuota egualmente un buon successo? In un Paese come il nostro, dove ogni Grande Fratello di turno miete consensi a valanga, perché negare cittadinanza ad una tutto sommato innocua dabbeggine? Che questo spot sia difficile da evitare è innegabile, quale effetto possa riscuotere sul pubblico a cui è diretto è un'incognita. Come il suo prodotto, è indirizzato soprattutto ai giovani e a tutt'oggi

ancora nessuno è in possesso della formula magica per fare breccia nei loro interessi, anche perché nessuno, nonostante ricerche, modelli e psicosenari è ancora riuscito ad anticiparne i comportamenti. Non è detto però che per suscitare il loro interesse sia inevitabile trattarli da stupidi o mentecatti. E può ben accadere che i giovani che lo spot Amadori cerca di agganciare reagiscano, ma ho idea che lo facciano piuttosto a modo loro. E per rendere pan per wurstel al rispetto e alla considerazione con cui il peraltro simpatico Signor Amadori e la sua ineffabile Agenzia di Pubblicità hanno trattato il loro buon gusto e la loro intelligenza, vadano solleciti e sereni a commentare lo spot in questione davanti ad una bella grigliata di wurstel. Della concorrenza, naturalmente!

taccuino

### KYLIAN A REGGIO EMILIA

Inizia oggi a Reggio Emilia la prima rassegna europea dedicata a Jiry Kylian, uno dei maggiori coreografi contemporanei, e al suo Nederlands dans theatre. Fino al 20 giugno il teatro Valli ospiterà spettacoli con le tre compagnie del Nederlands, incontrando workshop e video. Stasera, dopo un incontro con il grande artista boemo, l'Aterballetto eseguirà in esclusiva italiana «Heart's Labyrinth» firmato da Kylian nel 1984.

pol spot

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Non c'è compassione. Né buoni sentimenti. E anzi c'è persino una buona dose di sana cattiveria. E, in più, si ride tanto in questo *Uneasy Riders*, deliziosa e coraggiosa commedia del francese Jean-Pierre Sinapi, in arrivo nelle nostre sale da venerdì prossimo, distribuita dalla Keyfilms. Sì, coraggiosa, perché *Uneasy Riders*, ispirato ad una storia vera, affronta uno dei grandi tabù della nostra cultura: la sessualità dei disabili. E lo fa dalla parte giusta. Rivendicandone il diritto per coloro che non hanno un corpo efficiente o la prestanza fisica dei modelli dominanti del nostro universo mediatico. Ma al contrario hanno il fisico segnato dalle malattie, costretto su una sedia a rotelle o immobilizzato in un letto d'ospedale. Proprio come succede a René, il protagonista del film, che di giorno in giorno vede il suo corpo cedere sotto i colpi della distrofia muscolare. E le sue giornate «prigioniere» in una casa di accoglienza per disabili, dove con i suoi modi bruschi e violenti riesce a inimicarsi sia i pazienti come lui che gli assistenti.

Un passato da sindacalista militante («l'ultimo viaggio che ho fatto - racconta - è stato a Londra sulla tomba di Carl Marx») e un presente di inattività su una sedia a rotelle, fanno di lui un «elemento di grave disturbo» per la piccola comunità. René insulta le operatrici, prende a parolacce i suoi «colleghi», insomma si rifiuta di partecipare alla vita del gruppo, coordinato da un direttore di poco carattere, uno psicologo complessato e pieno di allergie, una sorta di suora laica ispirata dal furore religioso e, ancora, da un prete d'assalto ben felice di poter convertire al cristianesimo uno degli ospiti più giovani dell'istituto: Said, un ragazzo musulmano e omosessuale, anche lui costretto sulla sedia a rotelle, deciso ad abbracciare la fede cattolica per ribattezzarsi col nome di Johnny, come Johnny Halliday, suo mito assoluto.

È in questo divertito e divertente universo di varia umanità che irrompe un giorno Julie (Nadia Kaci). Una nuova operatrice. Sola, timida ma in grado più degli altri di ascoltare e osservare quello che la circonda. Soltanto a lei, infatti, René sarà in grado di rivelare il suo desiderio più intimo e «imbarazzante»: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

Come fare? Julie non si perde d'animo. Prima di tutto cerca di vincere le resistenze della stessa direzione dell'istituto e poi si rivolge a chi «l'amore» lo fa per lavoro: le prostitute che stazionano sulla statale lì vicino. E così comincia l'avventura, o meglio l'odissea. Julie inizia ad aggirarsi di nascosto intorno alle roulotte delle prostitute per misurare col metro la porta di ingresso: la sedia a rotelle di René è molto ingombrante e per salire occorre pure una passerella adatta. In più senza un



# L'amore dovuto

*Esce nei cinema «Uneasy Riders», divertente commedia francese sul diritto alla sessualità dei disabili*

certificato medico, accompagnare René («a puttane») è un rischio anche da un punto di vista legale: l'accusa in quel caso è favoreggiamento della prostituzione, ma nessun dottore è disposto ad assumersi la responsabilità. Il direttore della casa d'accoglienza, a questo punto, di fronte a tante difficoltà, è pronto a gettare la spugna, insieme a tutto il suo staff. Ma Julie è decisa ad andare fino in fondo. Dopo aver

parlato con tutte le prostitute del circondario riesce finalmente a trovarne una disponibile. «Rubà» il pulmino dell'istituto, «carica» da sola René e lo accompagna all'appuntamento tanto atteso, incaricandosi persino di mettere il preservativo al «paziente».

Da quel momento René diventa un altro. E troverà persino l'amore di un'infermiera, la stessa che prima insultava e sbef-



feggiava per il suo fisico corpulento, della quale, unico fra tutti, sarà in grado di capire il bisogno d'affetto, nascosto dietro la finzione di un matrimonio felice. «Come hai fatto a capire che mio marito mi ha lasciato - chiede la donna a René - hai studiato psicologia?». «No - risponde lui - sono vent'anni che osservo il mondo da una sedia a rotelle». Il finale è da favola. E come in ogni favola che si rispetti c'è an-

che una morale. Quella che spiega lo stesso regista: «L'idea del film è nata da un profondo senso di ingiustizia. Volevo sconfiggere il senso di compassione che prova la gente verso l'universo dei disabili. Mi ha sempre colpito il rifiuto nei loro confronti che inizia proprio con la negazione della sessualità». Un bisogno di tutti, sia di chi è sulla sedia a rotelle o di chi si muove sulle proprie gambe.

## AMORI DOWN IL CORAGGIO DEI SENTIMENTI

**ROMA** Non è una fiction, non è una commedia divertente come *«Uneasy Riders»* di cui parliamo qui accanto. Ma è ugualmente un film coraggioso. E unico nel suo genere. Soprattutto in Italia dove il tema della sessualità dei disabili è uno dei tabù inviolabili. È *«A proposito di sentimenti»*, il film-documento di Daniele Segre presentato alla Mostra di Venezia nel '99.

Qualcuno allora lo definì film choc perché si avventurava, con disinvoltura e sensibilità, nell'universo dei down. Raccontato proprio dal punto di vista dell'affettività, dell'amore e quindi della sessualità. Argomenti, dice lo stesso regista, che «toccano le sfere del pudore, del fastidio e quindi di per sé molto delicati». Abituato da sempre a registrare con la sua macchina da presa realtà «estreme», dalle battaglie operaie («Dinamite».

«Crotone-Italia» e l'ultimo appena terminato sulle lotte dei lavoratori sardi della Nuova Scaini a Villa Sidro) alla crisi che portò nel luglio scorso alla chiusura del nostro giornale («Via due Macelli-Italia. Sinistra senza Unità»), anche stavolta Segre in questo film è riuscito a raccontare uno spaccato di mondo relegato ai margini della «normalità». Attraverso le testimonianze in prima persona di cinque coppie di ragazzi down, comprese tra i 22 e i 23 anni. La spinta, come racconta il regista, è arrivata da un'associazione romana impegnata nell'inserimento delle persone affette da sindrome di Down. Il lavoro si svolge in una casa famiglia dove, «attraverso l'intervento di figure professionali - spiega Segre - si cerca di costruire loro un percorso educativo riguardo all'affettività e alla sessualità, in una prospettiva di libertà e autonomia».

Qui, nella casa famiglia, gli ospiti si conoscono, si innamorano, si fidanzano, costituiscono delle coppie più o meno durature. Come avviene ovunque all'esterno. E questo ci racconta il film. La «normalità» dell'affettività e della sessualità, «bisogni primari per qualunque individuo - spiega il regista - spesso negati dalle stesse famiglie che hanno in casa ragazzi down. Grazie allo straordinario lavoro di queste associazioni queste persone imparano a relazionarsi al mondo esterno, a vivere le loro giornate condividendo con altre. E magari soffrendo anche, perché no, per una gelosia o per una separazione. Come è normale per ogni essere umano».

Ed è proprio per questo che *«A proposito di sentimenti»* è un film difficile e importante. «Perché - prosegue il regista - infrange un tabù. Ci è sottoposto all'attenzione pubblica un bisogno che è di tutti. Messo in scena attraverso le testimonianze degli stessi protagonisti. E attraverso una chiave di comunicazione che cerca di far capire quanto loro siano uguali a noi e noi a loro. Questo cerca di fare il film, contribuire a trovare dei punti di contatto tra i «due» mondi». Spingendo lo spettatore a riconoscersi in un universo «differente», per comprendere il quale, ai più, troppo spesso mancano gli strumenti adeguati. O semplicemente la voglia di farlo.

g.a.g.

Anche il primo film di Stefano Vicario, «Sottovento», parla di disabili e di integrazioni possibili. Ma anche musica, teatro e danza aprono le porte all'handicap

## Navigare in mare aperto: ecco la sfida contro il disagio

È un'altra storia di «integrazione» e di «iniziazione» alla vita quella raccontata da *Sottovento*, film opera prima di Stefano Vicario, che uscirà nelle sale venerdì. Protagonista Claudio Amendola, nel ruolo di uno skipper alle prese con un gruppo di sette giovani «problematici» e un viaggio in barca a vela. L'equipaggio invero singolare che va dalla ragazza con problemi di anoressia al down dolce e indifeso deve affrontare sei mesi di traversata che dovrebbe servire a tutti come esperienza formativa e terapeutica.

La storia non è bizzarra come sembrerebbe a prima vista, bensì

ispirata alla realtà: «L'idea - racconta Stefano Vicario, già regista televisivo con *Passaparola* - mi è venuta leggendo un trafiletto su un giornale che parlava di quello che succede in Norvegia, dove si portano i ragazzi *borderline* in barca per curarli. Comunque c'è qualcosa di autobiografico nel film perché la mia formazione è avvenuta proprio grazie alla vela». E anche in Italia, da qualche anno, la barca-terapia è stata importata da associazioni come la cooperativa genovese Agorà, che dall'84 porta avanti questa esperienza a Genova con ragazzi dai cinque ai venticinque anni con ogni tipo di problema fisico o psi-

cologico. Ex tossicodipendenti, carcerati, oppure ragazzi cresciuti in ambienti familiari difficili. L'esperienza di Agorà nel tempo ha acquisito credito e finanziamenti: «Grazie a un istituto di credito - racconta Maurizio Bielli, membro della cooperativa - abbiamo acquistato un due alberi di 14 metri, ma il nostro sogno è quello di prendere una barca d'epoca per adibirlo allo scopo. Sarebbe davvero bellissimo».

Ancora disabili alla ribalta, stavolta musicale, stasera al Teatro Storch di Modena, dove Pierangelo Bertoli con i Bermuda Acoustic Trio tiene a battesimo i «Delfini» e

il loro cd multimediale. I Delfini sono Davide Corradi, Luca Borelli, Marcello Guaitoli e Silvia Giovannardi, un gruppo di giovani disabili che si è formato nell'ambito di un'attività del Comune di Modena conclusa appunto con il concerto di presentazione (a ingresso libero). Le canzoni dell'album, inediti, sono nate dalla vita quotidiana dei giovani musicisti disabili e convivono nel cd multimediale con un filmato che racconta le varie fasi della realizzazione. Cd che verrà distribuito in cambio di un'offerta all'Anffas di Modena che utilizzerà il ricavato per promuovere altre esperienze musicali.

Non solo cinema, non solo musica: a teatro sono molti i gruppi che comprendono o sono interamente costituiti da disabili. I poetissimi Oiseau Mouche, compagnia di sordomuti che allestisce straordinari spettacoli di teatro-danza. Recentemente, del resto, sono sempre più frequenti le apparizioni di attori disabili in contesti del tutto tradizionali. Un caso eclatante è Emanuelle Laborit, attrice sordomuta di incredibile forza che è riuscita a vincere addirittura il premio Molière, dato come noto ad attori del teatro di parola.

Del tutto particolare poi è il percorso degli inglesi Candoco,

una compagnia di danza formata da danzatori «normali» e danzatori sulla sedia a rotelle. L'idea venne a Celeste Dandeker, una ballerina rimasta tetraplegica in seguito a un incidente di scena, e ad Adam Benjamin, un pittore che per qualche tempo aveva lavorato a terapie di recupero per disabili. L'intento, però, non era di fare danza-terapia bensì ricerca di espressioni diverse, di poetiche inedite. Sono nati così i Candoco, che sta per «Coloro che possono farcela» (can-do-company). A danzare, a esprimersi, a vivere oltre le barriere e a insegnare agli altri, ai «normali» che non c'è differenza fra esseri umani.

la rassegna

TEATRO E LETTERATURA

La resistenza dell'infanzia al mondo degli adulti e alle loro leggi spietate e incomprensibili, uno spettacolo metafora delle molte "ferite" inferte ai bambini e alle loro esistenze: è il succo di «I bambini della città di K», tratto dalla Trilogia della città di K, di Agota Kristov e diretto da Davide Iodice con la compagnia Libera Mente, in scena oggi nel giardino degli aranci della Casa delle Letterature a Roma. Protagonisti dello spettacolo, inserito nell'ambito della rassegna «Recordi: letteratura e teatro», sono due bambini rimasti orfani e alle prese con un assetto della vita tutto da rivedere.

all'opera

LA MAGIA DEL «FLAUTO» VIAGGIA DA PALERMO A ROMA

Bruno De Angelis

Primo appuntamento, domani sera: dopo 22 anni «Il flauto magico» torna all'Opera di Roma. Il capolavoro mozartiano, che nell'immaginario collettivo è un simbolo della leggerezza e della giocosità, è in realtà una delle opere più complesse da realizzare e da dirigere a un livello accettabile. Ecco perché il Flauto è uno dei capolavori meno rappresentati in Italia ed ecco perché a suo modo quello di domani sera, 22 anni dopo la sapiente edizione di Wolfgang Sawallisch, sarà un evento. Che segue di poche ore, la ricomparsa del Flauto al Massimo di Palermo, annunciata per stasera con la novità di un direttore in gonnella, Julia Jones. Torniamo a Roma. Gianluigi Gelmetti, il direttore dell'orchestra dell'Opera, prova un'impresa da far

tremare i polsi convinto da un cast giovane ma promettente e da un regista di sicura esperienza affidabilità come Pier Luigi Pizzi. «Il Flauto Magico» spiega Gelmetti - è leggibile su diversi piani. C'è la favola, godibilissima per chi vuole limitarsi a questo. C'è la visione allegorica ed una simbolico-massonica, altrettanto importanti. Poi quella teatrale: una commedia stupenda. Ma nessun significato deve prevaricare l'altro». L'equilibrio nella lettura del Flauto, è evidentemente anche l'obiettivo del regista Pizzi, al suo cinquecentesimo spettacolo tra prosa e lirica: «È un'opera che si presenta con tante facce e aspetti e in genere si tende a privilegiare l'una o l'altra. Io non ho spinto da nessuna parte». Non è una rinuncia, fa capire, è solo una delle poche lettu-

re possibili, se si vuol far vivere la ricchezza e la corposità dell'opera. Il suo Flauto si ispirerà a una scenografia neoclassica, dove predomina il bianco dei templi e dei sacerdoti. L'incognita è il cast, ma non per la qualità delle voci. È che il paragone con i precedenti, anche alla stessa Opera di Roma, rende difficile in partenza l'impresa. Pamino sarà Giuseppe Filianoti, Eva Mei Pamina, Carsten Stabel interpreterà Sarastro e Desirè Rancatore sarà la terribile e siderale «Regina della Notte». I precedenti a Roma, salvo qualche caso sfortunato, sono di rilievo. L'ultima volta fu quella di Wolfgang Sawallisch, in un allestimento dell'Opera di Monaco e per sole tre serate, ma la prima volta fu nel trentasette in una memorabile esecuzione del grande Tullio Serafin.

C'erano Tito Schipa, Tancredi Pasero e Licia Albanese, tanto per fare qualche nome. Tra il '56 e il '59 l'opera venne diretta da un altro grande del teatro italiano, Vittorio Gui. C'erano Teresa Stich e Fritz Wunderlich. Cose di altri tempi si dirà. Ma così non si dovrebbe andare all'Opera. Invece le premesse per uno spettacolo all'altezza delle aspettative ci sono. Si canta in lingua originale, con sottotitoli in tedesco. La stessa scelta, ormai diffusa quasi ovunque, che è stata fatta a Palermo. Qui la regia è del palermitano Roberto Andò, che vuole dichiaratamente alleggerire il Flauto dalle troppe incrostazioni simboliche che gli sono state affibbate nel corso di due secoli. «Voglio attori-cantanti per un viaggio nel teatro totale», afferma. Non resta che aspettare.

Marilyn, da hippy a star del porno

La Chambers, prima diva del cinema hard, racconta come diventò famosa

David Grieco

LOS ANGELES Piaccia o no, in tutto il mondo le pornostar sono ormai delle dive a tutti gli effetti. Ma un tempo non era così. Le prime pornostar cinematografiche sono nate trent'anni fa in America, sull'onda della liberazione sessuale del movimento hippy, come ci ha raccontato recentemente Paul Thomas Anderson nel suo film *Boogie Nights*.

La prima diva del cinema porno si chiama Marilyn Chambers e vive a Los Angeles. Divenne famosa come testimonial di un detergente per bambini, *Ivory Snow*, ma contemporaneamente apparve come protagonista nel primo, grande successo mondiale a luci rosse. Il film si intitolava *Behind the green door* («Dietro la porta verde») e venne addirittura presentato al Festival di Cannes quasi trent'anni fa. La Marilyn Chambers di allora rivive oggi, interpretata dall'attrice Tracy Hudson, in un film americano realizzato dai figli di Martin Sheen (Charlie Sheen ed Emilio Estevez) che si intitola *Rated X*. Il film è la storia degli ormai leggendari fratelli Mitchell, i primi pionieri del cinema porno americano. Dieci anni fa, Jim Mitchell sparò al fratello Hardy al culmine di un litigio. Dopo essere stato in prigione sette anni, Jim è ora a piede libero.

Marilyn Chambers è una delle poche superstiti di un ambiente falciato dall'AIDS e oscurato dall'industrializzazione della pornografia. È una donna di mezza età che continua a sfruttare la sua antica popolarità ma dimostra di essere molto meno sciocca di tante starlet dei nostri giorni. Noi l'abbiamo incontrata una mattina a Sunset Boulevard, nei locali di «Hustlers», il famoso porno shop di proprietà dell'ancor più famoso pornografo Larry Flint. L'intervista che segue potrete vederla, in chiaro, nel *Giornale del Cinema* in onda stasera dopo il film delle 21 su TELE+ Bianco.

Come hai cominciato, Marilyn?

Sono cresciuta in un posto che si chiama Westport, nel Connecticut, 50 miglia a est di New York. Facevo molto sport ma volevo diventare attrice. Quindi ho pensato che il modo migliore per iniziare fosse fare la modella. Il mio primo contratto importante fu quello per *Ivory Snow*. Interpretavo una giovane madre che teneva in braccio il suo bambino. La mia foto si trovava sugli scaffali di tutti i negozi d'America.

E sei diventata famosa.

Sono diventata famosa soprattutto perché, negli stessi giorni, è uscito al cinema *Behind the green door* e il pubblico ha scoperto che la mammina di *Ivory Snow* era anche un'attrice porno. Non avrebbe potuto essere più perfetto di così. Ma non è stata una cosa programmata. È stato il destino.

Chi ti aveva proposto di girare quel film?

Leggevo sempre i giornali in cerca di un'audizione e un giorno lessi che stavano facendo i provini per un film importante. Li chiamai ma loro mi dissero che avevano chiuso il casting. Io, come Cenerentola, li implorai di aspettarli, di farmi partecipare.

Così presi il mio book e mi recai a Tennessee Street. Lì c'era un magazzino molto grande che serviva anche da teatro di posa. Per prima cosa, mi chiesero se il nudo mi poteva dare fastidio.

Debuttò nel primo grande successo a luci rosse: «Dietro la porta verde» che venne presentato al festival di Cannes trent'anni fa

“ Non mi piace l'industria pornografica di oggi. Fanno vedere tutto ed è tutto così volgare

Quelli erano gli anni della droga, del sesso e del rock and roll. Io risposi che non avevo problemi.

Se non sbaglia, a quei tempi tu vivevi in una comune hippy.

Diciamo che vivevo con un po' di gente, sì. Quando feci il provino, non fu difficile capire cosa volevano da me i Fratelli Mitchell. La storia di *Behind the green door*, lo dico per chi non la conosce, parla di una ragazza vergine che viene rapita e portata in un club a luci rosse dove fa l'amore con lesbiche, omosessuali e uomini di colore. Io dissi che non faceva per me e me ne andai sbattendo la porta. Ma quando tornai a casa ricevetti una telefonata in cui mi venne offerta una percentuale sugli incassi del film. Allora accettai e firmai il contratto.

Perché accettasti? Soltanto per le percentuali?

No, non era solo quello. Vedi, i Fratelli Mitchell mi facevano sentire a mio agio, mi chiamavano «sorellina», e mi sentivo protetta. Quando abbiamo iniziato a girare, io non ho più voluto sapere cosa sarebbe accaduto. Volevo che tutte le espressioni del mio volto indicassero ciò che provavo veramente, proprio come Gloria, il personaggio del film. E quando sembro terrorizzata, credimi, lo ero veramente.

Avevi un fidanzato, all'epoca?

Sì. E non era esattamente entusiasta di quel lavoro. A me invece sembrava il punto di partenza di una luminosa carriera. Pensavo di essere Marlon Brando, e credevo che quel film fosse come *Ultimo Tango a Parigi*. Un modo per sfondare, un'occasione irripetibile.

Quelli erano i tempi di «Boogie Nights». Lo hai visto il film di Thomas Paul Anderson? Che ne pensi?

È molto verosimile. Anche se io non frequentavo molto l'ambiente. Dopo il lavoro, tornavo tutte le sere a casa. Non andavo alle feste. Preferivo non conoscere le persone con cui dovevo lavorare. Ho sempre pensato che sarebbe stato meglio così, anche dal punto di vista sessuale.

È verosimile anche quell'uso smodato della droga che si vede nel film?

Purtroppo sì.



A destra e in alto, due immagini della pornstar Marilyn Chambers. A sinistra, una foto degli esordi dal look più "acqua e sapone"



Posso chiederti se hai mai provato l'orgasmo quando giravi quei film?

Certo che puoi chiedermelo. E la risposta è sì.

Eppure, sul set non c'è molta intimità.

Tutto dipende dal cervello. Ci vuole molta concentrazione, ma puoi estraniarti da ciò che accade intorno a te. Quando giri un film porno, hai un vero rapporto sessuale, non c'è niente di simulato. Si tratta di qualcosa che sta accadendo realmente. È quasi come un documentario.

Tu hai conosciuto un tuo collega che è stato molto sfortunato...

Stai parlando di John Holmes? Sì. Mi sono fatto l'idea che fosse un uomo molto timido.

È vero, era timidissimo. Mi ricordo che lo conobbi andando a prenderlo all'aeroporto. Ero molto nervosa. Dovevamo lavorare insieme e lui aveva questa reputazione. Insomma, lui aveva questo uccello molto grosso e io avevo una paura tremenda. Poi ho scoperto questa persona così timida, così educata, così fragile.

Siete diventati amici?

Sì. Ma era difficile essere amici. Il suo solo amico era la cocaina. Prendeva troppa droga e non riusciva a mantenere un'erezione. Dovevamo ricorrere agli effetti speciali.

Ti chiedi mai come hai fatto a sopravvivere?

Me lo chiedo tutti i giorni. Quando ho saputo che John Holmes aveva preso una malattia chiamata Aids mi sono

precipitata da un medico. E da quel giorno in poi ho sempre usato i preservativi.

Sai che in Europa nei film porno non si usano mai i preservativi?

Ma sono pazzi?! Quando verrò in Europa porterò con me i preservativi. Il denaro non è mai abbastanza per morire.

Che ne pensi dell'industria della pornografia di oggi?

Non mi piace. Oggi fanno vedere tutto, ed è tutto così volgare. Non c'è più niente di sexy. Può sembrare banale, ma secondo me occorre un po' di romanticismo anche nei film porno. Oggi non si usa più la pellicola, si usa il video, si fa tutto in fretta e furia. *Behind the green door*, per darti un'idea, è stato girato in sei settimane.

“ Non sono mai stata una femminista. Ma le mie scelte sono sempre state consapevoli

Ai miei tempi, c'erano quattro o cinque star del porno. Adesso è una bolgia. A 23 anni, se sono ancora vive, sono finite. Una volta ho chiesto a una mia collega giovane quanti film faceva l'anno. E sai cosa mi ha risposto? Ottanta. Ti rendi conto? Ottanta film! Non potevo crederci.

Marilyn, che tipo di difficoltà hai incontrato facendo questo mestiere? So che sei stata anche arrestata.

Posso dire di aver lottato per i miei diritti. Non sono mai stata una vera femminista, ma in un certo senso lo ero. Ho fatto tutte le mie scelte consapevolmente. Ho sempre detto che l'unica che mi può sfruttare sono io. E ho sempre sostenuto che tutti devono essere liberi di guardare ciò che vogliono. Ma il mondo è pieno di ipocriti. Una volta, cinquanta poliziotti mi hanno portato via da un teatro dove mi esibivo. E mentre andavamo alla centrale, tutti e cinquanta mi chiedevano se potevano fare una foto con me.

Tu hai fatto anche un film per così dire normale, «Rabid, sete di sangue», diretto da David Cronenberg.

David Cronenberg è stato furbo. Ha preso il mio nome e lo ha messo in un cartellone per reclamizzare un film dell'orrore con qualcosa di sexy. E così molte persone sono corse a vederlo.

Ma cosa pensi di Cronenberg?

Non mi fraintendere, Cronenberg è fantastico. È molto introverso, molto misterioso, ma è stato molto gentile con me.

Che tipo di film ti piacciono da spettatrice, Marilyn?

Uno dei miei film preferiti è *Braveheart*. Piango tutte le volte che lo vedo. Mi piacciono i film romantici.

Cosa fai oggi, Marilyn?

Ho un sito Internet, marilynchambers.com, dove chatto tramite una web cam. Ma tutto ciò che faccio è apparire sexy, nella mia stanza da letto, con i miei cani, i miei gatti e i miei cuscini. Alcuni visitatori restano delusi perché non faccio uno spettacolo porno. Vedi, sto imparando a invecchiare. Basta un po' di senso dell'umorismo. Non è necessario avere vent'anni per essere sexy. Voi avete una donna che è sempre stata il mio idolo. Oggi ha una certa età, ma è ancora bellissima e molto sexy. Si chiama Sofia Loren

Ai miei tempi c'erano quattro o cinque star del porno. Adesso è una bolgia. A 23 anni, se sopravvivono, sono già finite

A due anni dalla scomparsa del cantautore la rivista anarchica A realizza un album con i suoi discorsi e canzoni inedite

De André, pensieri e parole nel campo rom

Silvia Boschero

“Gli occhi troppo belli”, quelli che danno il titolo ad uno straordinario documento culturale su Fabrizio De André sono gli stessi del bimbo rom ritratto sulla copertina del disco omonimo. Sono gli occhi dei "diversi", di coloro che soffrono la solitudine, dei perseguitati che il cantautore genovese aveva eletto a popolo privilegiato della sua poetica. È venuta ai redattori della storica "Rivista anarchica A" l'idea di realizzare, con l'aiuto di Dori Ghezzi, un tributo postumo a De André: un disco con sei tracce della durata di 18 minuti che alterna i discorsi dell'autore tenuti durante vari

concerti a due canzoni: *Se ti tagliassero a pezzetti* (l'originale è nel disco *L'indiano* del 1981), in una versione dal vivo dove l'autore sostituisce alla parola nostalgia, quella: anarchia, cantando: «Signora libertà, signorina anarchia») e il primo inedito pubblicato dalla sua morte, una versione realizzata dal vivo a Perugia nel 1997 de *I carbonari*, sulla base del tema del film *Nell'anno del signore* di Luigi Magni.

«Anche se la produzione è della Rivista anarchica A, non abbiamo voluto dare un significato ideologico a questo progetto - ci racconta Paolo Finzi, redattore del giornale, ma anche amico dal 1974 di Fabrizio e Dori Ghezzi - per questo abbiamo dedicato la copertina alla temati-

ca Rom e abbiamo scelto di presentare il disco in un campo nomadi alla periferia di Milano». E alla presentazione c'erano tutti: i bambini che scorrazzavano, gli amici come Don Gallo e Antonio Ricci, le donne rom che davano una mano per la preparazione del buffet, Dori Ghezzi raggiante che si impegnava pubblicamente a dare una mano agli zingari.

Forse i momenti più preziosi di *Ed avevamo gli occhi troppo belli* (che verrà distribuito solo nelle librerie anarchiche, nei centri sociali e attraverso il sito internet [www.anarca-bolo.ch/a-rivista](http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista)), vanno ricercati proprio nelle parole del De André intellettuale, concentrate su sei diverse realtà che gli sono sempre state a cuore: la solitudine, i transessuali

e i rom, gli indiani d'America, i gay, il rapporto tra minoranze e maggioranze e la libertà. Ma anche nel ricco libretto che accompagna il disco: settantadue pagine piene di foto inedite (molte delle quali scattate da Guido Harari), un saggio di Romano Giuffrida, un articolo della giornalista de "Il Manifesto" Giovanna Borsieri sulle persecuzioni naziste contro il popolo rom, un pezzo di Mauro Macario su George Brassens, l'unico grande ispiratore di De André, e molte altre testimonianze.

Un'operazione felice ed anomala che evita consapevolmente la distribuzione commerciale e di cui Fabrizio (ne è convinta Dori), sarebbe stato contento, lui che era il poeta della "non normalità".

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con  
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe  
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry  
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Body Shots</b> erotico di M. Cristofor, con R. Patrick, J. O'Connell, S. P. Flanery 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Conerconi, con F. Ronzoni, C. Mastrolanni 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000)
sala Ducento 200 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 9.000)
sala Quattrocento 400 posti <b>La pianiste</b> In lingua originale di M. Hanke, con I. Hupper, A. Girardot 13.00-17.30-20.00 <b>Rain</b> In lingua originale di C. Jeffs 15.30-22.40
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-18.15-21.45 (€ 10.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.654 sala 1 318 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 10.000)
sala 2 108 posti <b>Storie</b> drammatico di M. Hanke, con J. Binchoche, T. Neuvich, J. Bierbichler 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 3 108 posti <b>Nell'immiltà</b> drammatico di P. Chireau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il gusto degli altri</b> commedia di A. Jassat, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillion 18.00-20.15-22.30 (€ 8.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
<b>BREBA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Ramping, B. Cremer, J. Nilot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 2 150 posti <b>Harry, un amico vero</b> commedia di G. Mail, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selinger 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti <b>I cavalieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 9.000)
sala 2 90 posti <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 9.000)
<b>COLOSSEO</b> Viale Monteleone, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala Chaplin 198 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala Visconti 666 posti <b>Un affare di gusto</b> thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lort 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 10.000)
sala 2 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 3 116 posti <b>Amori in città. E tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chabron, con W. Bisly, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 4 118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala Milgrom 313 posti <b>Big Bad Love</b> In lingua originale di A. Howard, con A. Howard, D. Winger 18.00-20.30-22.40
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 10.000)
sala Marilyn 329 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 10.000)

<b>MAESTOSO</b> Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 10.000)
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Fatti, strafatti e strafalgie</b> commedia di D. Lieber, con S. W. Scott, A. Kutcher, J. A. Gamier 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 10.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>Billy Elliot</b> drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20.20-22.30 (€ 9.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Polemón 3</b> animazione di M. Haigney 15.00 (€ 10.000)
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Cineforum</b> 15.30-21.00 (€ 12.000) <b>Le folle dell'imperatore</b> animazione di M. Dindis 18.30 (€ 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>Estate Romana</b> commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 9.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 1169 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 10.000)
sala 2 537 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 10.000)
sala 3 250 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 10.000)
sala 4 143 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000)

sala 5 162 posti <b>Chiuso per lavori</b> <b>The Musician</b> commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 10.000)
sala 7 144 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 10.000)
sala 8 103 posti <b>Ricostruzione: La scuola e finita</b> commedia di C. Sheelz 15.20-17.20 (€ 7.000) <b>Boys &amp; Girls</b> commedia sentimentale di R. Scove, con F. Pirzio, Jr., C. Forlani, J. Biggs 20.00-22.25 (€ 10.000)
sala 9 133 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.20 (€ 7.000) 18.40-22.00 (€ 10.000)
sala 10 124 posti <b>Chocolat</b> commedia di L. Helldrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 10.000)
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 10.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>Sala riservata</b>
<b>PASQUOROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Kevin &amp; Perry a Ibiza</b> commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 10.000)
sala 2 249 posti <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco (€ 10.000) <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 10.000)
sala 3 249 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 4 249 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 5 141 posti <b>La Comunità - Intrigo all'ultimo piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 6 74 posti <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 10.000)

<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 10.000)
180 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
<b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
<b>D'ESSAI</b>
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PAIDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
<b>DE AMICIS</b> Via Caminaglia, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>I titelloni</b> drammatico di F. Fellini 16.00-20.00 (€ 8.000)
<b>La strada</b> drammatico di F. Fellini, con A. Quain, G. Masina 18.00-22.00 (€ 8.000)
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
<b>ABBIATEGRASSO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo
<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo
<b>ARCORE</b>
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo
<b>ARESE</b>
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo
<b>BIASSONO</b>
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segaramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva

# Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

## Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# www.unita.it

**American Psycho**

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

**Princesa**

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

**L'ultimo bacio**

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

**Contenders**

*The Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzootto e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

**Il mestiere delle armi**

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

**Intimacy**

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

**Un affare di gusto**

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

**BINASCÒ**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
Riposo

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**

AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Chiusura estiva

**BRESSO**

S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**

S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Criminalità da strapazzo  
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant  
21.00

**CANEGRATE**

AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Chiusura estiva

**CARATE BRIANZA**

LACORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**

DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Chiusura estiva

**CASSINA DE' PECCHI**

CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
L'erba di Grace  
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes  
21.00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**

ACORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**

Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
330 posti  
Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
20.35-22.30

**CESANO BOSCONI**

CRISTALLO  
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.15 (E 8.000)

**CESANO MADERNO**

EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Chiusura estiva

**CINISELLO BALSAMO**

MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.15

**PAX**

DEL VIALE  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Chiusura estiva

**COLOGNO MONZESE**

CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.15

**CONCOREZZO**

S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**

MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Chiusura estiva

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Chiusura estiva

**CUSANO MILANINO**

SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lario, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
Il giardino delle vergini suicide  
drammatico di S. Coppola, con J. Woods, K. Turner, K. Dunst  
21.15

**DESIO**

CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
Riposo

**GARBAGNATE**

AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Chiusura estiva

**GORGONZOLA**

SALA ARGENTIA  
Via Maltrotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.00

**LAINATE**

ARISTON  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
300 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.30

**VILLA LITTA**

Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35  
Riposo

**LEGNANO**

GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Sognando l'Africa  
avventura di H. Hudson, con K. Basinger, V. Perez  
21.00

**GOLDEN**

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**MIGNON**

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
20.20-22.30

**SALA RATTI**

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
Riposo

**TEATRO LEGNANO**

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
Riposo

**LENTATE SUL SEVESO**

CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Chiusura estiva

**LISSONE**

EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**

DEL VIALE  
Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
Riposo

**FANFULLA**

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.71.40  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.15

**MARZANI**

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.15-22.30

**MODERNO MULTISALA**

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna  
20.10-22.30

**sala 2**

Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.10-22.30

**MACHERIO**

PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Chiuso per lavori

**MAGENTA**

CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**CINEMATRO NUOVO**

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
Riposo

**MELZO**

ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.10-22.30

La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
Ricostruzione: La scuola è finita  
animazione di C. Sheetz  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney

**MEZZAGO**

BLOOM  
Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.30

**MONZA**

APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**ASTRA**

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Amori in città È tradimenti in campagna  
commedia di P. Chesom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20.15-22.30

**CAPITOL**

Via A. Perrelli, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti  
American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.15-22.30

**CENTRALE**

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.45  
590 posti  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.15-22.30

**MAESTOSO**

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
798 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
18.30-22.00

**METROPOL MULTISALA**

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
16.00-18.10-20.20-22.30

Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.30-17.50-20.10-22.30

**LA MUMMIA - IL RITORNO**

fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
15.10-17.30-20.00-22.40

**TEODOLINDA MULTISALA**

Via Cortellona, 4 Tel. 039.32.37.88  
151 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
20.10-22.30

**IL SARTO DI PANAMA**

thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.20-22.40

**TRIANTE**

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Chiusura estiva

**MOTTA VISCONTI**

CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**

NUOVO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

**OPERA**

**EDUARDO**

Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.40.38.81  
Riposo

**PADERNO**

MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
Chiusura estiva

**METROPOL MULTISALA**

Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Nell'intimità  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
21.00  
Sala riservata

**PESCHIERA**

DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.30

**PIEVE FISSIRAGA**

CINELANDIA MULTIPLEX  
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.00

Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
21.30

**PIOTTELLO**

KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30

Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinze Jr., C. Fordini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30

Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.15-22.40

American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.30-22.40

La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.20-22.45

**KINEPOLIS**

Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30

Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinze Jr., C. Fordini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30

Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.15-22.40

American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.30-22.40

La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.20-22.45

**KINEPOLIS**

Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
17.00-19.00-20.30-22.30

Boys & Girls  
commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinze Jr., C. Fordini, J. Biggs  
17.00-20.00-22.30

Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
20.15-22.40

American Psycho  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20.30-22.40

La mummia - Il ritorno  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20.20-22.45

**RHO**

CAPITOL  
Via Martini, 55 Tel. 02.93.02.420  
650 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett  
21.45 (E 10.000)

**ROXY**

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571  
724 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
20.10-22.30 (E 10.000)

**teatri**

**ARSENALE**  
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 21.15 **Casi di D.** Charms regia di R. Magherini con R. Magherini, V. Colorni, S. Careghini (astiere), N. Lanni (percussioni), G. Palimento (contrabbasso)

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 6 - Tel. 02.55181377  
Venerdì 15 giugno ore 16.00 e 21.00 **L'uomo, la bestia e la virtù** di L. Pirandello regia di P. Cominotto con K. Restori, P. Cominotto presentato da Teatro del Mediterraneo

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Almagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 20.30 **Le nozze di A. Cechov** regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi  
Oggi ore 20.30 **Sik Sik, l'artefice magico** di E. De Filippo

scelti per voi

**COSTA AZZURRA** Raitre 9.30 Regia Vittorio Sala - con Alberto Sordi, Giovanna Ralli, Elsa Martinelli, Franco Fabrizi. Italia 1959. 84 minuti.

Alcune vicende si intersecano tra loro sullo sfondo della Costa Azzurra. Una diva americana intraprende un'infelice relazione con un uomo sposato; due sposini in viaggio di nozze rischiano di compromettere tutto; un fruttivendolo romano si fa tentare dal mondo del cinema. Ritratto deboluccio dell'Italia anni '50 salvato dal solito grande Albertone.

**IL DELITTO DUPRÉ** Tmc 10.05 Regia di Christian-Jacque - con Bourvil, Marina Vlady, Virna Lisi. Francia/Italia 1963. 115 minuti

Catherine Dupré ha ucciso il marito in cura, sostituendo una fiala con un'altra. I sospetti cadono però sull'infermiera Gina. Prova lampante è il falso testamento, riscritto dall'assassina, che la rende unica erede del patrimonio. L'infermiera viene condannata ma il giudice Gaudet ha dei dubbi... Intrigo e morte tratti dal romanzo di Jean Laborde.



**BATMAN FOREVER** Italia 1 20.45 Regia di Joel Schumacher - con Val Kilmer, Tommy Lee Jones, Jim Carrey. Usa 1995. 121 minuti.

Gotham City: Bruce Wayne alias Batman deve vedersela con due tremendi nemici. Uno è Due Facce, ex procuratore dal viso deturpato da un incidente, e l'altro è l'Enigmista, un impiegato frustrato inventore di una macchina manipolatrice di onde cerebrali. Ma l'uomo pipistrello questa volta ha dalla sua parte il fedele Robin. Tutto qua...

**COPYCAT - OMICIDI IN SERIE** Raitre 20.50 Regia di Jon Amiel - con Sigourney Weaver, Holly Hunter, Dermot Mulroney. Usa 1995. 123 minuti.

Da quando un maniaco ha tentato di assassinarla, la psicologa Helen Hudson vive segregata in casa. Un detective però la coinvolge nelle indagini su una serie di omicidi commessi con i modi efferati dei più grandi serial killer della storia americana: da Jack lo Squartatore allo strangolato di Boston. Alta tensione per la Weaver alle prese con le sue fobie.

da non perdere  
così così  
da vedere  
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. It lists various news and entertainment programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. It lists various news and entertainment programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rai Uno. It lists various news and entertainment programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: RADIO 1 and RADIO 2. It lists various radio programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. It lists various television programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and TMC. It lists various television programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: giorno (day) and sera (evening). It lists various news and entertainment programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: giorno (day) and sera (evening). It lists various news and entertainment programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: giorno (day) and sera (evening). It lists various news and entertainment programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: RADIO 3 and RADIO 4. It lists various radio programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. It lists various television programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and TMC. It lists various television programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: TMC. It lists various television programs with their start times and durations.

Table with 2 columns: cine movie. It lists various movies with their titles, genres, and release dates.

Table with 2 columns: cinema. It lists various movies with their titles, genres, and release dates.

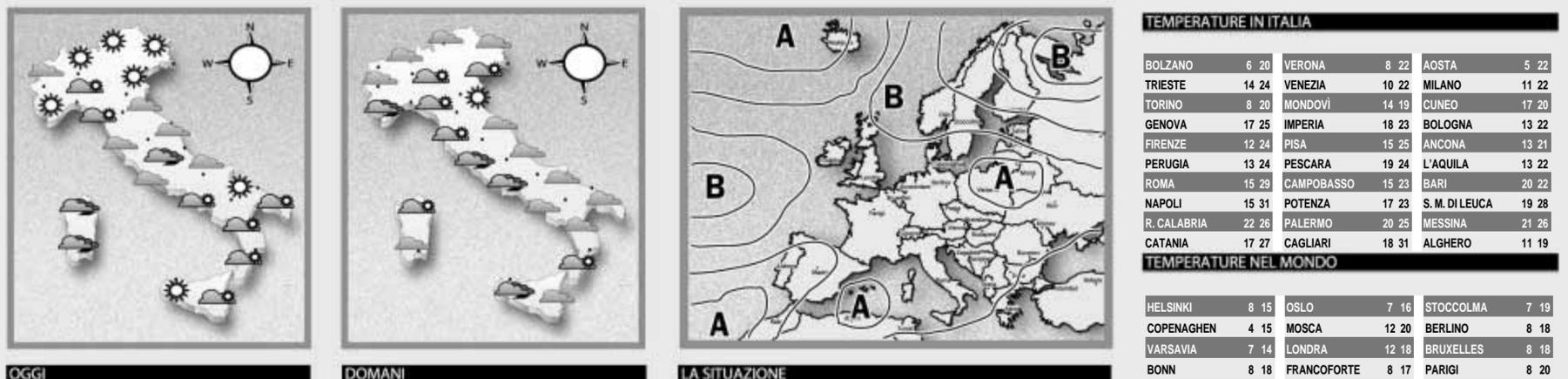
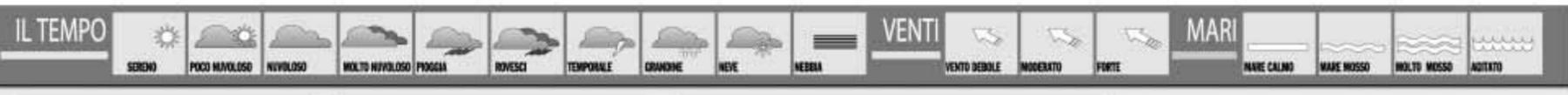
Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. It lists various documentaries and programs.

Table with 2 columns: TELE +. It lists various television programs with their titles and descriptions.

Table with 2 columns: TELE +. It lists various television programs with their titles and descriptions.

Table with 2 columns: TELE +. It lists various television programs with their titles and descriptions.

Table with 2 columns: TELE +. It lists various television programs with their titles and descriptions.



Nord: nuvolosità irregolare sulle zone alpine; poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sud: nuvolosità variabile, dal pomeriggio lento miglioramento a partire dalla Sardegna.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE NEL MONDO. It lists temperatures for various Italian cities and world locations.

ex libris

Le parole  
sono una specie  
di forme pure

Rudolf Arnheim

tocco & ritocco

## È LA DESTRA SBOTTÒ: «L'ISLAM È TROPPO LIBERALE!»

Bruno Gravagnuolo

**Etichette & identità.** «Se questo è il problema - l'impossibilità di superare la fisionomia del pur glorioso Pci - allora gli insistenti richiami al socialismo europeo rischiano di essere controproducenti, oltre che provinciali...» (Gad Lerner, *Corriere* di ieri). No, intanto «provinciale» è senz'altro il rifiuto di quei «richiami», magari «insistenti» ma mai tradotti in prassi politica: un Partito vero, un nome col socialismo dentro, un Programma fondamentale, una carta dei valori, una biografia che non butti al macero il meglio del Pci, un radicamento sociale rinnovato, etc. etc. Provinciale altresì, caro Lerner è insistere - come tu fai - per una sinistra con tutti i requisiti - che tu chiedi giustamente (lavoro, solidarietà, giustizia) - epperò «senza etichette». Perché appunto «senza etichette» si è voluto progettare il Pds, e poi i Ds o «come diavolo si chiamano», secondo le famose parole di Veltroni. Sì, l'etichetta ci vuole e ben cucita addosso. Come ovunque in Europa a sinistra.

Senò si finisce quali siamo: la carovana senza approdo. Di occhettiana memoria. Che alla fine è inevitabile scoppia. Nei petali di un bel fiore di campo. Che lo si voglia o no. Nolentem trahunt fata. **No problem.** Prima subissa di rampogne indignate l'ottimo Pirani, che a *Porta a Porta* s'era azzardato a ricordare che abbiamo un Premier imputato di corruzione di giudici. E che invece di dissipare gli equivoci, fa muro d'eccezioni leghiste, inseguendo prescrizioni. No problem per Ferrara. Poi il medesimo Giuliano distilla olimpico e beato la sua ricetta per il conflitto di interessi: blind trust e garanti, oppure il gentleman agreement tra un premier che fa il bravo e l'opinione che controlla. No problem. E infine si supera, Giuliano: venderà il Cavaliere due reti Rai. Così il pluralismo è assicurato. Fantastico! Due reti all'incanto, e intatta resta la corazzata Mediaset. E magari con due canali ex Rai ad arricchire il carniere di un terzo Polo. Con Mediaset negli «assets». No pro-



blem. È il nuovo gioco delle tre carte, cioè delle tre reti. E il banco vince ancora. **Islam immaginario.** Sequela di insulti all'Islam da parte di Luca Doninelli sul *Giornale*. Al culmine, un «acuta» osservazione: «L'Islam è un contratto tra il singolo e Dio, se non esiste la persona esiste però l'individuo...». Morale: l'Islam è «individualista», come oggi l'occidente, e perciò «agnostico» e «new age!» Commoventi certe teste integraliste, quando si sforzano di concepire pensierini di un ottava più in su dei «vade retro».

**Turati e Montanelli.** Imprecisetto Montanelli, nella sua rubrica sul *Corriere*, quando scrive che Turati si opponeva alla Terza Internazionale di Lenin. No, lui aderì ai famosi «21 punti» nel 1921, per scongiurare la scissione comunista. Soltanto che non voleva essere precettato da Mosca, come Serrati all'inizio. Né accettava - per l'Italia - la ricetta bolscevica. Ebbe ragione. E fu dannato.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Mario Perniola

L'avanguardia letteraria ed artistica è la continuazione nel Novecento di una grande svolta culturale avvenuta all'inizio dell'Ottocento col Romanticismo: è stato allora che scrittori ed artisti non si sono più accontentati di essere produttori di opere e portatori di un sapere, ma hanno avuto il coraggio di porsi in concorrenza con gli uomini d'azione, con gli industriali, i militari e i politici. A partire da quel momento l'arte deve essere una quasi-azione, una specie di parapolitica, autonoma dalla vera politica, ma simile nelle espressioni e nello stile. La rivoluzione industriale e politica della fine del Settecento, accompagnata dalla formazione di un pubblico in grado di acquistare libri e quadri, ha consentito agli scrittori e agli artisti di emanciparsi dal mecenatismo e ha scatenato in loro stimoli soggettivi avventurosi e titanici che li hanno indotti a competere con i capitalisti e gli ideologi sul terreno dell'azione.

È allora che si gettano le premesse che consentiranno ai prodotti dell'avanguardia novecentesca di avere un valore economico largamente indipendente dai materiali di cui sono fatti, dal tempo che è stato necessario per farli e dall'abilità professionale dell'artefice. Il plusvalore artistico proviene appunto dal fatto che l'artista è anche un uomo d'azione ed è proprio questo aspetto che lo distingue dagli artisti accademici, i quali diventano artisti di seconda classe. Con il Romanticismo e ancor di più con l'avanguardia, si giunge ad un ridimensionamento del sapere (il quale spesso viene ad assumere il carattere della rivelazione di una «verità»), e dell'opera (la quale sembra destinata ad essere superata in un'attività spirituale o sociale più alta).

Il «sapere» dell'artista romantico non è come quello accademico trasmissibile attraverso l'insegnamento, né ha una piena padronanza di se stesso, ma si regge sull'ispirazione e sull'esperienza di stati sensoriali e di condizioni psichiche d'eccezione. Il primato dell'azione artistica sul prodotto segna una svolta culturale di enorme rilevanza nei confronti della quale non è possibile ritorno. Infatti in tale svolta è implicita una sfida estremamente ambiziosa nei confronti degli uomini d'azione tradizionali, i militari e i politici: «La Poesia - scrive Rimbaud - non ritrarrà più l'azione: sarà più avanti». L'azione artistica pertanto non potrà essere giudicata sulla base dell'effettualità: le nozioni tradizionali di riuscita e di scacco sono inad-



«Io che prendo il sole a Torino il 19 gennaio 1969» una scultura di Alighiero Boetti esposta alla Biennale

## Che fine ha fatto l'avanguardia?

*Esaurite le provocazioni  
assorbite le spinte rivoluzionarie  
oggi per l'arte il problema  
è saper raccontare e comunicare*

guate nei confronti di un agire che è dotato essenzialmente di un valore simbolico di prefigurazione e di anticipazione. L'avanguardia è per definizione «inattuale» in quanto non rispetta l'esistente, ma focalizza la propria attenzione su quegli elementi del presente che sono gravidi di avvenire.

Ma l'azione letteraria ed artistica è politicamente inclassificabile e irrilevante, non per carenza di prese di posizioni politiche, ma al contrario per una so-

vra abbondanza che non è mai vera decisione e scelta irreversibile. Ciò che resta per la storia politica molto marginale e secondario, è tuttavia per la storia dell'arte decisivo ed irrevocabile. A partire da questo momento, la teoria artistica si articola su tre concetti: l'arte, la non-arte (ossia il kitsch) e l'anti-arte (cioè l'insieme di azioni miranti a mostrare che l'esperienza artistica trascende il prodotto artistico). È stata soprattutto quest'ultima dimensione a rappresentare l'elemento propulsivo dell'

ultimo trentennio del Novecento, facendo entrare nel mondo dell'arte non solo l'aniconismo e l'iconoclastia, ma addirittura il distruzioneismo e il vandalismo.

La vicenda artistica novecentesca ha mostrato che la parapolitica e l'anti-arte dell'avanguardia sono state rapidamente assimilate e ricuperate come arte dalle istituzioni letterarie ed artistiche, dalle enciclopedie canoniche, dai musei. Questa dinamica è stata espressa molto bene da Beuys quando dice: «Non ho nulla a che fare con l'arte, e questa è l'unica possibilità per poter fare qualcosa per l'arte». Sembra così che la parapolitica romantico-avanguardica con tutte le sue pretese rivoluzionarie e trasgressive sia finita in un vicolo cieco, trovando riconoscimento solo proprio presso il suo nemico dichiarato, l'istituzione accademica.

Bisogna tuttavia distinguere tra il recupero spettacolare operato dalle istituzioni, il quale è inevitabile (e tutto sommato benefico), e l'incorporazione della problematica dell'anti-arte nelle opere d'arte, la quale mi sembra il punto di arrivo di questa svolta culturale. In altre parole la parapolitica artistica è entrata finalmente nella fase della maturità: l'azione artistica, se non vuole dissolversi nell'effimero, nell'intrattenimento o nella logica distruttiva dell'iper-produzione capitalista, dovrà essere raccontata, rappresentata, raffigurata in un'opera letteraria o artistica la quale ambisca a interessare anche le generazioni future.

È infatti dall'iperproduttivismo economico che provengono i maggiori pericoli. Infatti i libri e le opere d'arte tendono come i vestiti e gli alimenti, ad essere coinvolte in un processo sempre più rapido di fabbricazione e di distruzione: infatti per aumentare la produzione, occorre mettere sul mercato cose sempre più qualitativamente scadenti di cui ci si possa sbarazzare facilmente per lasciare il posto alle nuove; i tempi di lavorazione e di fruizione devono essere contratti al massimo. Nell'arte il successo dell'happening, della performance e più in generale dell'effetto meramente comunicativo risponde bene a questa esigenza. Tuttavia nel caso dell'arte la tendenza alla «produzione distruttiva» si scontra con l'aspirazione dell'arte ad essere trasmessa alle generazioni future e a costituire un bene di investimento «più perenne del bronzo». Il risultato è che oggi i veri nemici dell'avanguardia non sono le istituzioni, ma coloro che pretendono di dissolvere l'azione letteraria ed artistica in «comunicazione». E in effetti costoro non sono capaci di nessuna azione che meriti che di essere raccontata o rappresentata!

Un divertente pamphlet di Flaminio Gualdoni ripercorre la lunga storia delle avanguardie artistiche svelandone trucchi e paradossi

# Happening, installazioni, eventi: ecco la nuova maniera

Vincenzo Trione

Che significa, per un artista di oggi, dirsi d'avanguardia? Che valore ha il termine avanguardia? E, infine, cos'è, nel Duemila, ancora l'avanguardia? Questi interrogativi attraversano le pagine del divertente pamphlet di Flaminio Gualdoni, appena pubblicato da Neri Pozza - intitolato, appunto, *Il trucco dell'avanguardia* (pp.110, lire 26.000) -, che pone questioni e problemi di grande rilievo e attualità. Distanti da ogni chiusura di tipo ideologico e da certi miti progressisti cari ai sostenitori di una modernità schiacciata sul presente, in polemica con le approssimazioni «militanti» che sempre più spesso incidono sulle opzioni della critica d'arte contemporanea, Gualdoni delinea un percorso scandito dalla costante ripresa di temi, di motivi e di figure: indaga il ruolo del pubblico, del mercato, dei musei; studia la trasformazione delle identità dell'artista e del pubbli-

co. Procedendo per rapidi cenni storico-artistici, traccia un itinerario che si dispiega secondo uno sviluppo spiraliforme, per proporre una intransigente riflessione su alcuni tra i lati più oscuri del gusto contemporaneo.

Lontano da ogni lode delle magnifiche sorti e progressive, vuole smascherare la «falsa coscienza» dell'avanguardia, di cui disarticola le vicende e i dogmi in un puzzle che, a tratti, risulta impietoso. Ci conduce attraverso le stanze dell'universo artistico del XIX e del XX secolo, abitate da personalità quali Manet e Cézanne, Zola e Apollinaire, Cocteau e Picasso, Warhol e Beuys, per smontare, dall'interno, con originalità interpretativa, i riti dello «strano e fantasmagorico mondo dell'arte moderna». Il libro si apre con un divertente aneddoto. Salvatore Scarpitta - un giorno - iniziò a costruire automobili bizzarre, che, ad un primo sguardo, sembravano funzionanti, ma che, in realtà, non potevano muoversi. Nel mondo dell'arte di oggi stiamo assisten-

do a una situazione analoga. Si continua a ritenere che sia tutto perfettamente efficiente e dinamico. Non è così. Ci troviamo in una fase di stallo. Siamo in attesa di «voci» in grado di esprimere fino in fondo lo spirito del nostro tempo, capaci di determinare le trasformazioni delle istituzioni e dei generi artistici.

Le ragioni di questa crisi sono molteplici. Generalmente, dinanzi ad alcune installazioni presentate nei musei e nelle gallerie, siamo portati a chiederci se ci troviamo di fronte a oggetti artistici o a «esibizioni estetiche». La domanda è impropria, ci dice Gualdoni. Nelle arti - afferma -, da qualche anno, si sta verificando un fenomeno pericoloso.

La grande pittura del Novecento è stata quella elaborata dai gruppi d'avanguardia, che intendevano esaltare la libertà del creatore, abolire i confini tra i linguaggi, porsi

**Il trucco dell'avanguardia,**  
di Flaminio Gualdoni  
Neri Pozza  
pagine 110  
lire 26.000

in antagonismo con i «crediti» della cultura ufficiale, difendere valori altri, sottrarsi a ogni «vincolo economico», violare le regole del buon gusto, dar vita a opere bagnate da un «frisson esotico e bohémien», alla ricerca del consenso di una cerchia di snob «ristrettissima e preliminarmente autorizzata a esprimere valutazioni».

I teorici dell'avanguardia primonovecenteschi - da Marinetti a Tzara - pensano la modernità come rottura dei codici e come assoluto cominciamento; si situano in un presente concepito quale matrice imprescindibile per costruire un avvenire ancora in potenza; vogliono fare tabula rasa del passato, essere in anticipo sul proprio tempo, sempre dimidiati tra nichilismo e futurismo, tra il bisogno di distruggere i templi consolidati e l'urgenza di edificare di nuovi. Figli di un'età di crisi, vogliono abbattere i monumenti classici, salvo, poi, adottare

un proprio sistema di convenzioni. Con il trascorrere del tempo, - sin dagli anni Trenta, grazie alle iniziative promosse da alcuni tra i più prestigiosi musei del mondo - l'avanguardia è stata istituzionalizzata, museificata; è divenuta un evento chic, di moda. Ha perso molto della propria carica seduttiva e innovativa. Da termine che indicava tensione progettuale, voglia di fare e di inventare nuove possibilità formali, è divenuta slogan, messinscena vuota. È stata, gradualmente, sottoposta a un processo di normalizzazione e di banalizzazione.

Non esiste più contrapposizione tra un'arte d'avanguardia e una di retroguardia. La dicotomia è tra il «limbo delle cose che non vengono considerate neppure arte» e l'avanguardia, che si è trasformata in cultura ufficiale; è divenuta una «maniera», che si esprime attraverso procedimenti espressivi normali e prevedibili, frutto di «una inutilità che non suona rifiuto e antagonismo», ma confina con le regole del marketing e

del merchandising. L'avanguardia - scrive Gualdoni - «è andata per i fatti suoi, ha preso a vivere una vita propria, trasformandosi da luogo - almeno sperato - di dominio esclusivo dell'artista ad ambito professionale integrato, sindacalizzato, socialmente riconosciuto e approvato».

La tensione che aveva animato Apollinaire e Marinetti è ormai lontana. Avanguardia è divenuta una parola sinonimo di conformismo e di accademismo, talvolta di un dandismo estetizzante minore, «al pari dell'orologio sopra il polsino della camicia». Un fenomeno effimero basato sulla ripetizione di liturgie oramai stanche, che colpiscono solo per pochi attimi l'attenzione, prodotte da «starlette sfornate in continuazione, e conosciute dal grande pubblico solo quando disegnano tazzine da caffè». Il paradosso è che - oggi - autenticamente d'avanguardia appaiono proprio quegli artisti che riescono a sottrarsi ai riti e ai tic dell'avanguardia stessa.

**restauri****GIOTTO AGLI SROVEGNI  
AVVIO CON POLEMICHE**

Ieri mattina è stato istituito il cantiere per avviare i restauri del ciclo di affreschi, opera di Giotto, all'interno della Cappella degli Scrovegni. A curare i lavori sarà l'istituto centrale di restauro, per il quale erano presenti la direttrice Almara Mignosi Tantillo e il direttore dei lavori Giuseppe Basile. La presentazione del progetto, alla quale è intervenuto anche il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi, è stata l'occasione per una discussione aperta alle più diverse correnti della cultura del restauro: presente anche il professor James Beck presidente della Art Watch International, che ha polemizzato con le scelte del progetto.

**narrativa****IL GRANDE FREDDO DELLA RAVERA**

Andrea Carraro

Gli unici libri che avevo letto di Lidia Ravera prima di quest'ultimo sono il celeberrimo *Porti con le ali*, che a suo tempo avevo trovato assai interessante da un punto di vista socio-antropologico, e l'autobiografico *Né vecchi né giovani*, caratterizzato da un senso angoscioso del divenire. Completamente diversa - perfino antitetica - è l'impressione che suscita *Un lungo inverno fiorito*, raccolta di tre lunghi racconti composti, come ci dice la stessa Ravera nella nota introduttiva, in tempi diversi: «I racconti spesso sono scritti - aggiunge la scrittrice - in uno stato di grazia rispetto alla fatica del romanzo». E si vede. Questi racconti - pur diversi fra loro - mostrano una condivisa felicità espressiva e stilistica che sembra scaturire proprio dalle dimensioni ridotte che ha il racconto rispetto al roman-

zo. La narrazione in tutti e tre i racconti procede per fiammate liriche, associazioni, analogie, digressioni. Il tema dominante, anche qui, è la nozione angosciosa, lacerante del tempo che passa, che troviamo in tutti e tre i racconti, anche nel primo, *Per funghi*, benché quest'ultimo abbia come protagonista una bambina, Polly Anna. Il fatto è che nello sguardo di Polly Anna si specchiano le ansie e i turbamenti degli adulti, tutti appartenenti alla generazione del «grande freddo». Anche il secondo racconto, che dà il titolo alla raccolta - forse il migliore, certo il più compiuto del tre - affronta felicemente il tema dell'invecchiamento, delle diverse prospettive che assume la realtà a seconda dell'età dei personaggi che la osservano. *Un lungo inverno fiorito* narra di una anziana donna che rimane improvvisa-

mente vedova e riceve il figlio quarantenne, residente in America, in occasione dei funerali del marito. Il racconto mostra come i due personaggi reagiscono di fronte alla morte del congiunto: l'uno, il figlio, proiettandosi nel passato, la vecchia madre al contrario assaporando - pur nel dolore cocente della perdita - una vertiginosa e assoluta libertà. L'ultimo racconto - *Viaggiare* - è una specie di reportage giornalistico (sia pure d'autore) sugli Stati Uniti. L'occhio ancora una volta è quello di una donna, una ex figlia dei fiori che torna, dopo vent'anni, nel grande continente americano insieme al figlio, e osserva (e giudica) quel paese sotto una differente prospettiva rispetto agli anni della sua giovinezza: una prospettiva più pragmatica, assai meno «ideologica» di allora. In generale si può dire che l'autrice

stessa si sia spogliata in questi racconti di gran parte del proprio bagaglio femminista sessantottesco. Circostanza che rende assai più interessante (più ambiguo) il punto di vista dei personaggi, proiettandosi beneficamente anche nello stile, che appare non solo più originale, ma anche più coeso, più funzionale alla complessa materia affrontata. Infine, la scelta di sfidare ancora una volta le convenzioni, decidendo di sposarsi a Reno dopo tanti anni di convivenza, è un gesto compiuto dalla protagonista senza retorica e senza enfasi, quasi con la curiosità di vedere «che effetto fa».

**Un lungo inverno fiorito**  
di Lidia Ravera  
La Tartaruga  
pagine 168, lire 22.000

Dopo l'articolo di Gianni D'Elia sul «Poeta che disturba ancora» ecco la replica di Mengaldo e gli interventi di Laporta e Piersanti

# Perché non possiamo non dirci pasoliniani

**il dibattito**

Il 5 giugno scorso, «l'Unità» ha pubblicato in prima pagina un articolo di Gianni D'Elia

dal titolo «Perché Pasolini disturba ancora?». D'Elia parlava di liquidazione «estetica» e «idolatrato-linguistica» dell'arte di Pasolini e chiamava in causa, tra gli altri critici come Sanguineti, Raboni e Mengaldo. Pier Vincenzo Mengaldo ci ha mandato una breve risposta che qui accanto pubblichiamo. Pubblichiamo anche due interventi di Filippo La Porta e di Umberto Piersanti che tornano su alcuni temi posti dall'articolo di D'Elia: dalla qualità della poesia di Pasolini, alla sua passione civile, alle sue posizioni politiche.

È certamente la figura del poeta, scrittore e regista, tragicamente assassinato ventisei anni orsono suscita ancora appassionante adesioni e polemici rifiuti che il dibattito aperto su queste pagine speriamo contribuisca a far emergere e a confrontarsi.

«Ma io rivendico il diritto di parlare male di Garibaldi»



Pier Vincenzo Mengaldo

Tornato da un breve viaggio, vedo l'attacco che Gianni D'Elia mi rivolge nel numero di martedì 5 del vostro giornale, rimescolando faccende private che saranno perciò riuscite incomprensibili ai lettori. Che D'Elia non sappia distinguere il privato dal pubblico non mi sorprende; mi sorprende che non l'abbia fatto il vostro giornale, collocando addirittura il suo sfogo in prima pagina. I poeti «giovani» vorrebbero che i critici si occupassero

di loro, ma i critici hanno il diritto di occuparsi di ciò che vogliono, e di cose che ritengono più importanti. Osano persino sentirsi autorizzati a limitare Pasolini, che per certa sinistra è diventato come Garibaldi: non se ne può parlare male. E guai se uno scrittore potesse reclamare per sé il diritto di essere esente da critica per le sue posizioni politiche (che poi, nel caso di Pasolini furono spesso reazionarie). Cheché ne pensi D'Elia che si ripara dietro a Pasolini, le opere letterarie vanno giudicate secondo criteri letterari. E questo è tutto.



Qui sopra Pier Paolo Pasolini e a sinistra il poeta con Bernardo Bertolucci

## Una verità contundente e capace di rivelazione

Filippo La Porta

Davvero la presenza «urtante» di Pasolini si può ridurre ad una discussione sulla qualità dei suoi versi? Va bene, a proposito della sottovalutazione «accademica» di Pasolini poeta, copertura di una insofferenza politica, si può essere d'accordo con Gianni D'Elia. Ma il problema non è soltanto quello di una riabilitazione estetica postuma o di un conflitto di gusto. Qui è in gioco un aspetto «epocale» della nostra cultura di fine secolo. Il dramma intellettuale - irrisolvibile - di Pasolini consisteva in ciò: voler essere poeta, a tutti i costi, disperatamente (almeno a partire dall'«incontro» a 16 anni con Rimbaud), ma non riuscire a trovare dentro la poesia italiana del suo (e nostro) tempo una lingua che fosse all'altezza delle sue ambizioni ed esigenze espressive. Di qui il bisogno continuo di giustificarsi, di spiegarsi, di autocommentarsi...

La sua lingua poetica si mescola continuamente e intrepidamente ad altro (scrittura giornalistica e civile, autobiografia esplicita, gerghi impuri della quotidianità), si crea un proprio pubblico (che la poesia non ha più), e a sua volta reinventa nuovi generi letterari (il pamphlet lirico, l'allegoria etico-politica, la requisitoria di tono quasi visionario...). Il risultato è che Pasolini ci appare oggi soprattutto come un saggista involontario, quasi per obbligo, un geniale, inesauribile saggista: i film sono saggi sul cinema, le poesie saggi sulla poesia, i romanzi saggi sul romanzo...

No, la cultura poetica dell'Italia contemporanea, per quanto atipica e non priva di solitarie eccezioni, non poteva offrire molto di più alla sua incontenibile immaginazione morale, ai suoi furori esistenziali. Fa bene Giacomo Jori (nel recentissimo *Pasolini*, Einaudi Tascabili) a sottolineare che per Pasolini una completa libertà poetica sprofonderebbe dentro la densità stessa del reale (e dentro il vuoto che lo sottende), nella «poesia vissuta». Nonostante l'enfasi sull'impegno o la vocazione pedagogica, il centro seminascondito dell'intera produzione pasoliniana è infatti situato fuori della storia e di ogni «sorte progressiva», in una creaturalità assoluta, tragica, che sconfina nella morte e nel nulla (e di cui è rimasta traccia nel mito). Difficile dunque citarlo o maneggiarlo prescindendo da quel centro o nucleo rovente, da quella religiosità atea e ineliminabile, da quella concezione totalmente dialettica della realtà.

Piuttosto, dato che alla poesia Pasolini intendeva assegnare un ruolo decisivo, nient'affatto ornamentale ma «politico», di resistenza attiva, noi oggi dovremmo chiederci: come mai il suo sguardo «poetico» sul nostro paese si mostrava assai più razionale di tutte le analisi fatte da politici, scienziati sociali, rivoluzionari di professione, etc? qual era il suo «valore aggiunto», da cosa si originava il suo lucido contenuto di verità? Non stiamo celebrando un artista visionario vissuto 100 anni fa! No, la «fabula» narra proprio di noi, qui ed ora. Certo, nel momento in cui il discorso sull'omologazione diventa un pigro stereotipo culturale, viene magari la tentazione opposta, di scoprire quanto non è omologato (e parlare magari di «omologazione differenziata», usando quella figura dell'ossimoro così cara a Pasolini). Ma questa «mutazione» di cui lui parlava ci piace o no? Quanto è andata avanti dentro ciascuno di noi negli ultimi venticinque anni e in che direzione? Siamo sprofondati un po' di più nell'irrealità dei consumi? O tutte queste domande non hanno più senso? O magari si tratta soltanto di ingegnose metafore, di iperbolici ad effetto di un letterato un po' eccessivo? Il punto non è quello di riconoscere in Pasolini un grande e originale autore di versi, di inserirlo nel «canone», ma di capire se nel suo sguardo poetico sulle cose - presente in ogni pagina, in ogni immagine che ci ha consegnato - si racchiude una verità per noi ancora contundente e capace di rivelazione

## Rifiutò l'arcadia letteraria e fu corsaro nel nostro tempo

Umberto Piersanti

È a Tarquinia quando Pasolini fu assassinato: il mattino comprai *Paese Sera*. C'era un fondo, incredibile, di Edoardo Sanguineti: grondava violenza, uno squallido necrologio. In pratica si sosteneva che la morte intellettuale e artistica di Pasolini aveva preceduto quella fisica: e in quelle righe non spirava un minimo di pietas, che non è un sentimento «reazionario» come potrebbero credere quelli del Gruppo '63 ed affini.

Pasolini ha sempre provocato amori totali e rifiuti altrettanto assoluti: è, forse, l'autore al quale è più difficile avvicinarsi con simpatia e misura nello stesso tempo. E questo è anche un segno della sua grande forza intellettuale, di quel suo modo d'essere al mondo e di pensare, degli «interventi» che lasciavano tramortiti o entusiasti.

Sì, perché soprattutto Pasolini è un *maitre-à-penser*, un «filosofo», ma non nello spirito della tradizione «sistemica» tedesca o italiana: un «filosofo» pronto all'intervento continuo sulle grandi questioni o su un di un singolo episodio, secondo la migliore tradizione francese. L'articolo sulle lucciole coniuga in modo assoluto intelligenza e fantasia, apre con grande anticipo tutto il dibattito ecologico, ma lo supera nettamente per profondità di pensiero ed intelligenza anche «sensibile» delle cose. E, spesso, i suoi interventi erano imprevedibili: la presa di posizione in una lirica (in realtà sul piano del risultato artistico piuttosto modesta) uscita su *Nuovi Argomenti* a favore dei poliziotti contro gli studenti contestatori, lasciò gli intellettuali di sinistra (sempre sostanzialmente conformisti e prevedibili) ed ancor più i vari gruppi e gruppetti degli anni Settanta assolutamente sconcertati. E gli attacchi (anche da parte di chi poi ha cambiato opinione) non si contarono. Non si trattava di un puro paradosso, non era la trovata di qualcuno che anticipava Sgarbi da sinistra: il friulano aveva individuato nel culto della violenza in quanto tale (quella della sinistra, sia pure storicamente talora spaventosa, almeno «apparentemente» era stata intesa come un mezzo per raggiungere dei fini) il tratto comune tra gli estremisti dell'una e dell'altra parte. E le P38 nate in quel brodo di cultura gli avrebbero

dato pienamente ragione. Il suo sguardo era straordinario quando si trattava di criticare la società «consumistica», «occidentale». Manca invece anche in lui una condanna precisa ed articolata del «socialismo reale» e dei suoi orrori: anche l'assassinio del fratello partigiano Guido, da parte di altri ignobili partigiani in quel tragico Nord-Est che ha visto sì e soprattutto l'unico campo di sterminio nazista in territorio italiano, ma anche le foibe, fu sostanzialmente rimosso. Se la personalità di Pasolini è un tutto inscindibile e come tale agì sulla società e sulla cultura italiana, è necessario poi entrare nel vivo della sua produzione. Ma qui mi limiterò ad alcuni accenni sul narratore e sul poeta.

Il friulano non è stato un grande romanziere: le sue opere sono interessanti sia sul piano tematico che su quello linguistico, ma non si collocano certo tra i capolavori del Novecento. Come poeta ha scritto alcuni grandi libri: il Pasolini friulano, inoltre, con il suo nuovo e straordinario uso del dialetto, si pone all'inizio di quella poesia neo-volgare che tanta importanza ha avuto e che continua ad avere. *Le ceneri di Gramsci* e *La religione del mio tempo* sanno unire la passione civile ed il vissuto umano, l'utopia rivoluzionaria e l'amore viscerale per la tradizione. Dopo prevale da una parte un formalismo estremo e dall'altra un impegno troppo gridato.

Qual è oggi il suo lascito per ciò che riguarda la poesia? Il rifiuto della sempre sopravvalutata in Italia dimensione letteraria così come la presenza costante della «vita», della «politica», delle «cose», la consapevolezza del loro indissolubile legame, rimangono, a mio parere, punti fermi in una ricerca che a partire dai tardi anni Sessanta, si è distaccata dalle secche dello sperimentalismo ossessivo e, più recentemente, dalle frigidità mitiche e neo-classiche.

L'«impegno», però, non è un obbligo: la vita conosce anche altri elementi che la poesia può far propri. Le strade possono essere tante e diverse: Bertolucci, Luzi, Caproni ed altri ne costituiscono la prova. La lezione del friulano è certamente importante e da tenere presente, ma non può essere l'unica, l'esclusiva. Tanti altri sentieri che si aprono oggi sotto il cielo.

**è in edicola il numero di giugno**

**IL PRIMO CIAK SU PAZ!**

**linus**

VISTO? NON SIAMO UNA REPUBBLICA DELLE BANANE!

NO, SIAMO LA REPUBBLICA DEL CAVALIER SILVIO BANANA

**Contro la canicola fumetti freschi tutti i mesi!**

per abbonarsi tel. 02 45702434 **800-242593**

**www.linus.net**

mercoledì 13 giugno 2001

orizzonti

l'Unità 25

polemiche

## SGARBI: BASTA CON LE DEVIANZE ARCHITETTONICHE

«Gli architetti non possono intervenire contro i monumenti e contro la civiltà». Così, ieri a Padova, il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi a proposito di alcune opere architettoniche «fatte - ha ribadito - in maniera infauista». Per Sgarbi occorre una rivoluzione radicale «e far intendere fino a che punto - ha continuato - alcune cose possano essere lecite o necessarie, mentre in altri casi siano, invece, delle devianze del gusto intollerabili e sbagliate». Gli esempi citati dal critico riguardano il restauro del duomo di Spoleto, giudicato «un delitto senza precedenti» e alcune opere dell'architetto Aldo Rossi.

qui new york

## LIBRI PER L'ESTATE AMERICANA

Valeria Viganò

Il *New York Times* ha pubblicato recentemente la lista della spesa. Da effettuare rigorosamente in libreria prima di affrontare sprovveduti l'infuocata estate. Anche gli americani, migliori acquirenti di noi italiani che leggiamo pochissimo, hanno nell'estate la loro stagione di gloria. Nella lista ci sono i migliori libri usciti dal dicembre 2000 a oggi. Racconti, romanzi, poesia. Ecco i migliori. Si comincia con una serie di nomi che hanno alle spalle una carriera fatta di decine di titoli, con l'ottantaduenne Muriel Spark che ha scritto la storia di due uomini che pretendono di essere ambedue il vero assassino Lord Lacan, scomparso nel 1947, e che cercano di ricattare uno psichiatra francese, *Aiding and abetting* (Doubleday, \$21). Si passa a Anita Brookner e alla sua

*Bay of angels* (Random House \$24) che riflette, attraverso un'eroina femminile, sulle differenze tra vita e letteratura e sulla libertà che accompagna l'accettare i limiti imposti. Si prosegue con Anne Tyler *Back where we were grownups* (Knopf \$24) ancora ambientato tra le pieghe di una borghesia insoddisfatta rappresentata dai vagabondaggi e dal ritorno a casa di una madre capo di un infelice clan familiare. E con la prolifica A. S. Byatt che stavolta con *The biographer's tale* (Knopf \$24) ci illustra una esilarante favola sulla società letteraria dove l'eroe, nei panni di uno studioso scrupoloso, scrive la vita di uno scrittore che ha scritto la vita di uno scrittore che ha scritto la vita di uno scrittore che forse ha scritto su Galton, Linneo e Ibsen. Dell'ultimo DeLillo *The body artist* (Scribner \$22), che Einaudi ha prona-

tamente pubblicato, il *New York Times* sottolinea il fatto che, a differenza dei ponderosi romanzi precedenti, si tratta della piccola storia intimista di una donna che vive in una grande casa sul mare dove compare improvvisamente uno strano individuo. Una ghost story che permette a DeLillo di affrontare grandi temi, come la struttura del tempo e l'approccio artistico, con una scrittura che non trasalca dettagli. Arriviamo a un altro capolavoro della narrativa americana, Joyce Carol Oates e la sua raccolta di racconti *Faithless: tales of transgression* (Ecco/HarperCollins \$27) dove si parla di terrore, passioni femminili, identità maschili, divorzi, morte che spiegano come e perché bisogna aver paura di noi stessi. Ultimo grande, Philip Roth e il suo *The dying animal* (Houghton Mifflin \$23), terzo episodio,

con protagonista David Kepesh, narrato attraverso gli occhi di un uomo anziano che da voce alla consueta urgente scrittura argomentativa dell'autore americano. Nella lista dei libri da leggere non potevano mancare due scrittori indiani, Amitav Ghosh, con un complesso romanzo (*The glass palace* Random house \$ 25,95) che analizza le falsità e le menzogne di quell'élite indiana anglicizzata, una classe cresciuta nel mito e nello stile britannico, che ancora oggi dopo cinquant'anni dall'indipendenza non smette di esistere. E Manil Suri, al suo felice romanzo d'esordio, *The death of Vishnu* (Norton \$24,95) tutto giocato all'interno di un palazzo a Bombay dove le vite si intrecciano. Ultime segnalazioni, Julian Barnes e il suo *Love, etc* (Knopf \$23) già pubblicato da Einaudi, e *Electric Light* di Seamus Hearney.

# Biotecnologie, la partita è truccata

Un libro accusa gli ambientalisti di gioco «scorretto». Le colpe delle multinazionali

Pietro Greco

È la storia di un dibattito di rara intensità, quella che Anna Meldolesi propone nel nuovo libro, *Organismi geneticamente modificati*, appena uscito per i tipi della Einaudi. Una storia, documentatissima, scritta in buon italiano e passione graffiante da una giovane giornalista che attraverso, senza sforzo apparente, le tre diverse dimensioni (scienza, economia e politica) in cui si è dipanata lo sviluppo recente delle biotecnologie applicate al settore agroalimentare per affermare una tesi forte e cercare di dimostrarla.

La natura del dibattito è nota. Da un lato c'è chi nelle moderne biotecnologie verdi vede la leva per realizzare un nuovo salto di qualità nel modo che si è inventato l'uomo per produrre il cibo di cui ha bisogno. Dall'altra c'è chi vede nei prodotti di queste tecnologie, gli organismi geneticamente modificati (Ogm), un pericolo per la salute umana, per l'equilibrio degli ecosistemi, per le economie dell'Europa e del Terzo Mondo.

L'intensità raggiunta dal dibattito ha pochi eguali, in tempo di pace. Coinvolge governi, svariate agenzie delle Nazioni Unite, grandi aziende multinazionali, partiti, movimenti, associazioni, il variegato «popolo di Seattle», persino importanti autorità religiose. E, naturalmente, scienziati.

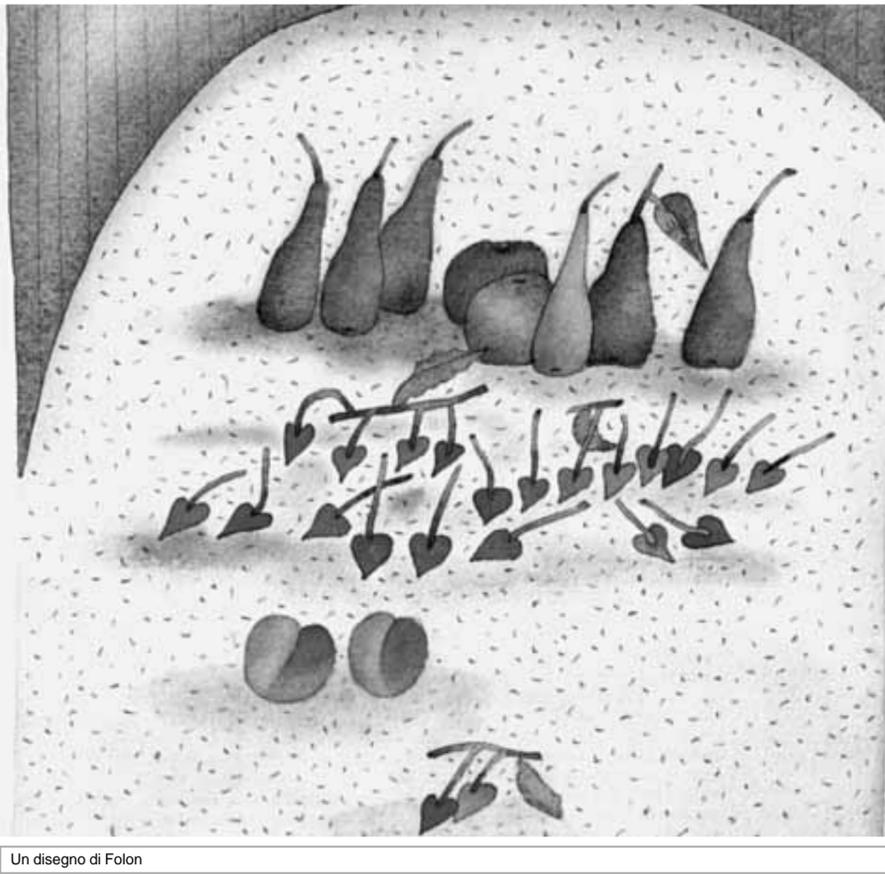
Bene, la tesi, forte, di Anna Meldolesi è che questo dibattito così intenso e così pervasivo non è un leale dibattito di idee. Ed è qualcosa di diverso anche rispetto a un duro dibattito ideologico, portato avanti da parti contrapposte che nell'analizzare i fatti utilizzano filtri interpretativi precostituiti. No, quello sugli Ogm non è né un leale dibattito di idee né un duro dibattito ideologico: è semplicemente un dibattito truccato. Perché si fonda sulla sistematica distorsione dei dati di fatto: scientifici, tecnici ed economici.

L'assunto è drastico. Ma occorre dire che nello sviluppare questa sua tesi nel corso di 202 pagine dense e incessanti, Anna Meldolesi ha facile gioco. La grande mole di documenti che la giovane e brillante giornalista mette in campo dimostra chiaramente che quello sulle moderne biotecnologie in agricoltura è davvero un dibattito truccato.

Ma chi è che lo ha truccato, questo dibattito che sta ridefinendo i confini tra locale e globale, tra scienza e politica, tra innovazione e conservazione, tra economia ed ecologia?

La domanda è fondamentale. Perché se riusciamo a individuare il colpevole, forse riusciremo a diradare le nebbie e a individuare anche i nuovi confini lungo i quali, oggi, si dipana una parte decisiva della dinamica culturale e sociale del mondo intero.

Anna Meldolesi lo individua, un colpevole. Lo individua nel movimento ecologi-



Un disegno di Folon

sta. O, almeno, in quella parte del movimento ecologista che ha fondato le sue battaglie politiche contro gli Ogm su una sistematica distorsione dei fatti (soprattutto delle conoscenze scientifiche). Truccando la partita, il movimento ecologista che si oppone agli Ogm è riuscito a far passare non solo a livello di massa, ma anche a livello di governi (soprattutto in Europa) e addirittura di Nazioni Unite (Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza) una visione delle biotecnologie verdi e dei rischi che comporta lontana da ogni principio di realtà.

L'ingente mole di documenti che Meldolesi mette in campo per corroborare questo processo indiziario al movimento anti-Ogm è convincente. Davvero una parte del mondo ambientalista ha deciso di giocare la partita delle biotecnologie verdi sul campo delle emozioni e dei fondamentalismi, piuttosto che sul campo di una rigorosa analisi dei fatti. È una decisione che rompe, in qualche modo, una tradi-

zione recente, ma ormai consolidata e vincente del movimento ecologista (o di una parte prevalente del movimento ecologista) di fondare sull'analisi scientifica le sue battaglie per lo sviluppo sostenibile. Ed è una decisione perdente, perché le biotecnologie verdi sono già una realtà e conviene tentare di governarle per sfruttarne le potenzialità e garantirne la sostenibilità, piuttosto che cercare inutilmente di esorcizzarle.

Una parte del movimento ambientalista ha deciso dunque di giocare una partita truccata. Sbagliando e prenotando, probabilmente, la sconfitta. Ma, forse, non è stato lui a truccare il gioco. Forse il biliardo su cui gli ambientalisti hanno deciso di giocare la partita sbagliata è stato manipolato da altri. E, leggendo i documenti raccolti con certosina meticolosità e grande acume critico da Anna Meldolesi, è forse possibile individuarlo l'autore autentico di quel trucco. Il colpevole. O, almeno, il responsabile primo. Si tratta delle grandi

aziende multinazionali che, all'inizio degli anni '90, sulle moderne biotecnologie si sono gettate a capofitto. Commettendo almeno tre errori gravi e determinanti.

Primo: non hanno capito che intorno alle biotecnologie stava maturando una viva sensibilità di tipo ambientale. Eppure lo avevano scritto, nero su bianco e con grande anticipo, i capi di stato e di governo di oltre 160 paesi che hanno dato vita, nel 1992, alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro. Le grandi aziende multinazionali hanno ignorato quel chiaro e tempestivo avvertimento, muovendosi poi con irresponsabile arroganza.

Secondo: l'arroganza ha portato quelle aziende a sviluppare biotecnologie verdi che arrecano molti vantaggi ai produttori, ma non mostrano di portare nessun beneficio diretto ai consumatori. La soia Roundup, modificata geneticamente dalla Monsanto per resistere a un erbicida prodotto dalla medesima Monsanto, arreca grossi

benefici all'azienda, arreca forse qualche beneficio agli agricoltori, ma non arreca alcun beneficio diretto ai consumatori.

Non è un caso che le biotecnologie di seconda generazione, quelle che mirano a produrre vantaggi diretti per i consumatori (e magari per i consumatori poveri), stiano emergendo solo ora e fuori dai laboratori delle multinazionali. Non è un caso che il golden rice, il riso ricco di beta-carotene, e il riso ricco di ferro, i nutraceuticals (sostanze che sono insieme alimenti e farmaci) che promettono di migliorare la dieta povera di vitamina A e/o di ferro, dando un contributo diretto e visibile a risolvere i problemi di cecità e anemia di milioni di persone nel Terzo Mondo, siano stati messi a punto in un laboratorio pubblico della apparentemente scettica Europa (quello del Politecnico federale di Zurigo), grazie anche ai finanziamenti di una organizzazione americana che non ha fini di lucro, come la Rockefeller Foundation.

L'errore delle multinazionali, come riconosce anche Anna Meldolesi, ha stimolato la sensibilità del grande pubblico. E ha portato alla (apparente) contraddizione di persone che magari accettano di curarsi sistematicamente con l'insulina prodotta da un batterio geneticamente modificato, ma rifiutano di indossare anche una sola volta la camicia di un cotone prodotto con una pianta geneticamente modificata. Tutte le indagini in tutto il mondo dimostrano che la gran parte delle persone ha un'immagine positiva delle biotecnologie rosse (produzione di farmaci) proprio perché vede un beneficio diretto per la propria salute. Mentre nutre dubbi sulle biotecnologie verdi perché quel beneficio diretto non riesce ancora a vederlo.

Ma le grandi aziende multinazionali hanno commesso un errore ancora più grave. Hanno cercato con plateale arroganza di acquisire il monopolio delle moderne biotecnologie, con quella forsennata corsa ai brevetti e quel carillon vertiginoso di ingegneria finanziaria e aziendale che Anna Meldolesi ha scrupolosamente documentato. Questa plateale arroganza ha generato preoccupazioni non solo nel grande pubblico, ma anche nei governi. E si tratta di preoccupazioni politiche ed economiche legittime. Anche se troppo spesso hanno suscitato reazioni scomposte, che hanno finito per inquinare anche il dibattito scientifico.

Sono queste le tre azioni con cui le aziende multinazionali hanno truccato fin dall'inizio quella partita delle biotecnologie che, poi, molti (troppi) ambientalisti (ma anche politici, religiosi, movimenti vari) hanno incautamente accettato di giocare. Purtroppo le condizioni iniziali sono in grado di condizionare pesantemente l'evoluzione di un sistema dinamico. Cospicché riportare il dibattito sulle biotecnologie su un binario più corretto, per sfruttarne in maniera sostenibile tutte le (enormi) potenzialità, non sarà impresa facile. Ciò non toglie che sia un'impresa urgente e necessaria.

Un piccolo libro di Claudio Magris, «La mostra», racconta la tragica vicenda del pittore: una crisi artistica ed esistenziale che si tramuta in follia

## Storia di Vito Timmel, da Klimt ai colori dell'inferno

Mirella Caviggia

In questo racconto teatrale, un violento impatto di lingua e di triestino, Claudio Magris stende il suo sguardo rivelatore sulla figura di Vito Timmel, un pittore realmente vissuto, nato a Vienna e morto a Trieste nel 1949, dopo millecento giorni di manicomio. Fra squarci di visioni e frammenti, lo scrittore ripercorre le vicende di questo sfortunato poeta della vita e del pennello e in settanta pagine racconta il vortice autodistruttivo che lo ha risucchiato. La vita sbilenca dell'artista, dominata dalla perdita, dall'abbandono, dall'impotenza, si delinea con accenti grotteschi e toni tragici attraverso i discorsi degli amici e dei compa-

gni di bagordi, le elucubrazioni ampollose dei «direttori» della mostra e del manicomio, gli slanci delle donne amate, sullo sfondo di cori sgangheratamente ingarbugliati dagli umani e dagli oggetti.

Quando il pittore, che ha avuto un'infanzia «che è tutta una frittata», arriva a Trieste, estro e talento non gli fanno difetto. È stato allievo di Klimt e dipinge bene («no xe vero che i no me ga volti, son 'sta mi, mi sono boccato da solo, ero indegno di un maestro simile...l'agone è per i grandi, non per la minudai»). In cambio di un pasto e di un bicchiere di vino che lo rinfranca può sempre offrire le sue tele: imponenti, perché «un quadro, ha da essere grande, duro come ogni grandezza, come la vita». Ma i dispiaceri gli si vanno accumulando addosso, il peso dell'es-

istere comincia a farsi ingombrante, mancano i sostegni, e quando la morte gli strappa via la moglie, la creazione si paralizzava. Si è avviata la stagione dell'inferno, con la solitudine, il silenzio e la paralisi creativa «davanti alla tela bianca e ai scarabocchi, il pennello in mano come uno scovolo del cesso». Timmel si abbandona alla rinuncia. Incapace di risalire la china e di ritrovare l'ispirazione, in preda ad una «spaura nera, enorme, spaventosa...uno schifo», esce di senno ed entra in manicomio. Si aggira nella sofferenza psichica, senza difese, tutto solo. Nei lampi di ricordi, cerca l'ombra della moglie, la sua mano «dolce, tenera e fresca», fino all'ultimo giorno, quando la morte sopraggiunge per portarlo in una dimensione infinita di oblio.

In questo testo che si sottrae alle descrizioni,

straordinariamente denso, senza linearità, violento e spezzato, ruota un caleidoscopio che compone una molteplicità di immagini, di voci, di caratteri e di linguaggi che accavalano le sconessioni della follia con auliche elucubrazioni e divagazioni dialettali dalla calorosa, trasparente umiltà. Nella piccola composizione drammatica le metamorfosi si susseguono, zampillando dal delirio visionario della memoria. Il dolore e la sconfitta si trasformano in felicità indicibile. Il linguaggio si frantuma in continuazione, per saldare ogni scheggia in un insieme di forte compattezza. L'angoscia artigiana, eppure a tratti si stempera in toni beffardi o allegramente ironici (il coro delle sedie e un piccolo gioiello). Nell'impeto e nella rabbia si insinuano ricami di poesia. Il peso della follia generata dalla perdi-

ta dei beni più cari, descritto con asprezza, è alleggerito spesso da tracce di grazia delicata. Il ghigno si muta in sorriso soffuso di malinconia.

Claudio Magris, che ha familiarità con la gioia e il dolore, che piange, ride e soffre con l'essere umano, rivela in questo libro una tale partecipazione all'eclissi mentale del suo personaggio, una condivisione così piena alla sua sensibilità ferita a morte, da fare percepire un'identificazione con il suo pittore. Lo sguardo ora torvo e obliquo, ora infantile o spento dello sconfitto, si illumina della luce dell'anima di chi, consapevole della sua unicità, lo evoca fraternamente e diventa luce di speranza e di rigenerazione. Anche la rinuncia apatica e lo sgomento di Timmel diventano uno specchio deformante in cui l'autore

sembra riconoscersi. Lo scrittore e la scrittura finiscono per coincidere. La partecipazione alle vicende vissute e sofferte è un tratto deciso della personalità di Claudio Magris e forse il linguaggio teatrale, espressione immediata, così legata alla fisicità e allo scambio diretto, corrisponde al suo slancio umano. La mostra, per la sua vitalità aggressiva e la multiforme fattura stilistica non è un'opera facile, ma lascia un segno permanente, perché l'intreccio delle sue voci che con confusa frenesia irradiano suoni, colori, profumi di corpi, di vino e di mare, è un canto sincero alla vita e alle sue emozioni.

La mostra di Claudio Magris. Garzanti. pagina 74, lire 14.000

# Inchieste? No, dietrologie fumogene

CORNELIO VALETTA

È difficile capire perché l'on. Berlusconi il 5 giugno, mentre era tutto preso dal compito di preparare la sovrabbondante lista dei ministri del suo secondo governo, abbia avuto un ritorno di fiamma di campagna elettorale annunciando la volontà di dare il via a tre inchieste parlamentari su temi avventi una carica non piccola di provocazione. Primo tema: Tangentopoli e Mani Pulite.

Secondo tema: il dossier Mitrokhin. Terzo tema: l'affare Telekom Serbia. Come prima annotazione: non è compito specifico del capo del governo assumere una responsabilità che prevalentemente compete al Parlamento: Camera e Senato. Come seconda annotazione: è un'azione contraria alla volontà espressa dall'on. Berlusconi a Parma al convegno degli imprenditori, dove spiegò cosa significa «la cultura del fare» che lui impersonifica; questa che ora manifesta è «la cultura del fare chiacchiere, fumo, aria fritta».

A meno che dietro alle chiacchiere, al fumo e all'aria fritta ci sia il desiderio di portare il Parlamento all'ini-

zio della legislatura, ad interessarsi di avvenimenti devianti e sostitutivi dei discorsi seri sui tanti problemi che interessano il paese; non ultimo, anzi primo, il conflitto di interessi che riguarda il Presidente Berlusconi nei confronti del paese Italia.

È vero che è un problema grosso, ma proprio per questo, soprattutto per un paese che in fatto di democrazia è cresciuto e non vuol fare passi indietro, occorre che il Presidente del Consiglio si faccia carico, lui stesso, di solleccarlo; ne va della sua credibilità nei confronti dei cittadini italiani e dei partners europei che ci tengono sotto osservazione.

L'on. Berlusconi ha detto recentemente che «uno Statista deve essere capace di assumere provvedimenti impopolari»: altrettanta decisione è indispensabile assuma per acquisire la credibilità che un capo del governo deve riscuotere dai suoi concittadini.

Se poi andiamo ad esaminare i tre temi che riguardano le tre inchieste è lecito chiedersi a cosa servirebbero le tre inchieste.

La prima inchiesta: Tangentopoli e Mani Pulite.

Sarebbe un ripetersi di storie e di fatti arcinoti a tutti; questa volta presentati con l'intento di ribaltare i giudizi degli anni '92 e seguenti e quindi chiamando direttamente in causa la Magistratura che non potrebbe legittimamente non reagire a sua difesa.

È certo che il paese si dividerebbe tra chi ha creduto e tuttora crede all'operato dei magistrati e quelli che si assumeranno il compito di fare gli accusatori dei magistrati: la prospettiva non può essere diversa e non è augurabile: molto meglio, se si vuole un'inchiesta, è che essa riguardi (co-

me ha chiesto Rutelli) la situazione in cui versa il paese in quanto alla corruzione dilagante e crescente e che non riguarda soltanto più la «res pubblica», ma ormai in dimensioni crescenti ogni attività, compresi gli enti, le aziende e le attività private ad ogni livello.

Questo fenomeno è fortemente influenzato dal fatto che per un certo mondo degli affari l'unità di misura per valutare gli uomini è la loro capacità di «fare i miliardi a qualunque mezzo si debba ricorrere». La seconda inchiesta: il dossier Mitrokhin.

A parte la credibilità che meritano questi documenti quasi sempre confezionati ad hoc su commesse interessate, a cosa servirebbe rimettere in circolo le notizie che più o meno, in gran parte già conosciamo da tempo?

Forse perché qualcuno vuol poter chiamare «comunisti spie» o «comunisti traditori» quelli che sino a ieri sono stati chiamati solo «comunisti» o «comunisti stalinisti».

Mi pare che il gioco non valga la candela anche perché si correrebbe il rischio di ritornare indietro e per ritornare ricominciare a chiamare «fascisti servi e alleati dei nazisti» quelli che sino a poco tempo fa sono stati chiamati solo «fascisti».

Dobbiamo augurarci che entrambe le possibilità non si verifichino. La terza inchiesta: l'affare Telekom Serbia.

Se sarà il caso ben venga. Metterla in atto ora mi sembra prematuro e strumentale, tenuto conto che la magistratura torinese, guidata dal Procuratore Generale Dr. Maddalena, che tutti rispettano per meriti acquisiti in tanti anni di attività, sta lavorando da mesi nel raccogliere gli elementi utili per andare a fondo nella ricerca della verità.

Non so con quali criteri si potrebbe far camminare di pari passo una inchiesta senza nuocere all'avanzamento di un procedimento della Magistratura.

Se si vogliono i polveroni si può

andare avanti ma anche questo sarebbe in contrasto con la «cultura del fare» di invenzione berlusconiana.

In più abbiamo già avuto un anticipo di come verrebbe usata questa materia assistendo allo scontro avvenuto a Porta Porta tra il direttore de «Il Giornale» Belpietro, di proprietà del fratello dell'on. Berlusconi, e l'on. Fassino; abbiamo assistito non ad una discussione sul tema ma ad una aggressione molto ben guidata e pre-ordinata di Belpietro all'on. Fassino sotto l'occhio tollerante di Bruno Vespa, noto per la flessibilità della sua schiena ma anche noto come collaboratore fisso del settimanale «Panorama» di proprietà del Presidente del Consiglio.

Un augurio: che l'opposizione dell'Ulivo guidata da Rutelli non stia dietro a questi lanci di dietrologie fumogene e prenda l'iniziativa di portare avanti i problemi importanti che tutti conosciamo e che sono vitali per poter continuare a vivere democraticamente nel nostro paese: questo è indispensabile e non vale solo per l'opposizione ma per tutti gli italiani.



## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

### LA PRUDENZA È MEGLIO DELLA PRECAUZIONE

Per quel che mi riguarda, potremmo finirlo subito col Principio di Precauzione. Intanto: cosa vuol dire esattamente? Precauzione è «guardarsi (è la sua etimologia), stare sul chi vive, diffidare». Il tutto in grande quantità: le Precauzioni sono sempre «estreme» e spesso Mille. Ma soprattutto Precauzione è astensione. Il maestro Principio si riduce allora a: «Bada! niente rischi, chi non fa non sbaglia». Se applicato alle scienze, ai dispositivi tecnologici e alle loro imprevedibili conseguenze sociali, rischia però di invertire il senso. La ricerca dovrebbe essere incontrollabile: «Non c'è limite al progresso». Invece il motto scientifico modernista: MAS, Memento Audere Semper si è convertito in MCS, Memento Cavere Semper! Com'è accaduto? Quella componente del cambiamento sociale che è la politica, a cui incombe decidere in situazioni rischiose vorrebbe porre a carico di scienziati e tecnici la certezza dell'esperto. Invece, in casi come il buco dell'ozono, la mucca pazza, la cura Di Bella e l'elettrosmog, gli

organismi geneticamente modificati, la clonazione, l'efficacia di missili Patriot e la nocività dei proiettili all'uranio, questa certezza manca. Le scienze si presentano, in modo salutare, per quel che sono: prassi dell'incerto e luogo di conflitto tra esperti. In condizioni d'urgenza, nello scaricabarile tra scienza e politica, il Principio di Precauzione si risolve in Principio di Incompetenza Reciproca.

Meglio allora ricorrere alla Prudenza, virtù cardinale che è il contrario della Precauzione. Il termine Prudenza -che non vien da «prudere», ma ancora da «guardare», (pre-vedere) - riguarda l'agire, meglio i limiti della scommessa che caratterizza e costituisce tutti i cambiamenti significativi. È performativa, esplora i rischi e si assume le responsabilità. Chi mette mano alle situazioni d'incertezza dovrà fare di più che non piantare un Segnale di Precauzione. Dovrà essere ambidestro: operare da saggio o savio (si dice prudhomme!) nella politica e nella scienza insieme. E ci

guadagneranno entrambi!

Però, ora che ci penso, un Principio di Precauzione lo applicherei. Non alle scienze ma all'economia liberale della globalizzazione. Qui prolifera un discorso senza cautele, quello della sfrenata iniziativa individuale, tutta rischio e flessibilità. Una psicologia di basso conio divide gli uomini economici in /rischiofili/e /rischiofobi/. Dinamici ed efficienti i primi cauti e garantisti gli altri. Meglio non perdere tempo - time is money - a pensare che c'è differenza tra chi investe il proprio denaro e chi dovrebbe mettere in causa forma di vita e dignità («precario» viene da «pregare» e precisamente da ex-precis!). In economia, altro che Prudenza! Neppure Hobbes era andato tanto lontano: l'uomo-lupo per l'uomo, lui, qualche condizione di vita comune la delegava alla comunità. E se così facendo si finisce per reinventare la lotta di classe, quando sembrava finita? Prudenza! E intanto applichiamo all'economia il Principio di Precauzione. E si vedrà.

## Sagome di Fulvio Abbate

### QUEL COMUNISTA DI GUARINI...

L'altro giorno, grazie a un articolo apparso su *l'Espresso*, mi sono ricordato che a questo mondo esistono ancora autentici instancabili eroi del socialismo reale, persone d'acciaio come Ruggiero Guarini, un signore napoletano decisamente colto, anzi, «un tipo umano di intellettuale di destra che non si confonde con gli altri», così almeno lo definisce Stefania Rossini nel pezzo in questione. Fra tutti i maestri del pensiero del movimento berlusconiano, dunque, Guarini merita uno spazio a parte, occorre proprio ritagliargli un dominio apposito, magari, giusto per comodità sua, simile a una vecchia squinternata sezione comunista dei vecchi tempi segnati dallo stalinismo più implacabile e chiassoso.

Guarini nasce infatti vero intellettuale comunista. Nella Napoli del dopoguerra, la stessa che molto bene è stata narra-

ta da Ermanno Rea in un libro di qualche anno fa; è la Napoli di Caccioppoli, ma anche di Bordiga che bollava «muffa interclassista» gli studenti. Guarini, comunista, lo fu in modo convinto, certo di contribuire in questo modo, così sponomato, alla crescita dell'intero paese e alla sua stessa crescita interiore. Lo fu al punto che a distanza di decenni e decenni non riesce a parlare d'altro.

Quando comunicò a tutti di non esserlo più, lo fece con una veemenza così sospetta da suscitare stupore nelle persone abituate alla misura. Perfino fra la stessa gente di destra. In realtà, Guarini non ha mai smesso d'essere comunista nel profondo, ma che dico?, di essere un perfetto uomo d'apparato. Lo è ancora adesso, basta leggere i suoi fondi sul *Giornale* per accorgersene. Ancora adesso mantiene lo stesso sguardo da mari-

naio dell'Aurora, gli stessi furori manichei di una volta, del tempo in cui il Pci, appena uscito dalla Resistenza, inviava doni e doni a Stalin per ogni suo compleanno.

Anzi, secondo me, Guarini, ancora adesso, continua a farlo come se non fosse cambiato nulla. Me lo immagino a realizzare statuette di mollica di pane da spedire laggiù. Dove? Al solito paese. O forse ad Arcore, nonostante gli abbiano detto che quel procuratore che chiudeva le requisitorie dicendo «fucilate quel cani pazzi», è morto; Guarini si sente proprio che ha nostalgia per quel mondo. I militanti come Guarini, non cedono, non li smontano mica in cinquant'anni. Forse Berlusconi si riferisce proprio a lui, al compagno Ruggiero Guarini, quando dice tutto il male possibile dei comunisti. Forse è proprio così.

# Ds: quel che non siamo, quello che non vogliamo

CLAUDIO FRONTERA\*

«Solo questo oggi possiamo dirti: quel che non siamo, quello che non vogliamo».

Le parole di un grande poeta si attagliano bene alla fase, difficile e spinosa della ricerca di una nuova identità e di un nuovo posizionamento politico dei Ds dopo la sconfitta del 13 maggio.

Certo, nell'immediato si è avuta la sensazione che ad un risultato non catastrofico sul piano elettorale, seguisse una discussione velenosa e asfittica, tutta interna. Ma quelle che stanno prevalendo sono valutazioni responsabili, non disposte a farsi

rinchiudere nello spazio solo interno del confronto tra analisi contrapposte.

Dunque, proviamo a riassumere dall'interno dei Ds quello che *non vogliamo*:

- la resa dei conti all'interno del gruppo dirigente - inutilmente distruttiva;
- una nuova auto fustigazione - non corrispondente alla realtà - sui ritardi nella comprensione della società italiana;
- il provincialismo, un po' superficiale, che vede nel rapporto con la sinistra europea - una scelta già fatta da dieci anni - la soluzione di tutti i problemi.

E quel che *non siamo*:

- non siamo solo una forza di sinistra, né vogliamo confinarci in questo spazio, senza nemmeno regalarlo a nessuno;

- non siamo solo una forza antagonista - perché la nostra opposizione al governo di centro-destra si caratterizzerà come una competizione tra due modernizzazioni, una liberista ed egoista e una solidale e moderna come la nostra.

Proseguiamo: non vogliamo una nuova operazione di ingegneria politica a freddo, né una «Cosa 3», né una nuova divisione tra ulivisti e socialdemocratici, né altro di simile.

Il nostro orizzonte è il riformismo.

Per ragioni storiche in questa parola si condensano i valori della esperienza di governo locale, regionale e nazionale, la modernità centrata sulla ricerca d'equilibrio tra mercato e diritti, tra globalizzazione e solidarietà: la stessa regolamentazione del mercato e il pieno sviluppo delle potenzialità innovative offerte dalle tecnologie, nel quadro della sostenibilità ambientale dello sviluppo stesso. Riformismo moderno europeo e non solo europeo. Anche l'Europa non è più da considerare un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Anche

per essere europeisti davvero, oggi, si deve ragionare così e guardare al ruolo dell'Europa nei confronti della globalizzazione, delle tensioni e dei conflitti internazionali, della fascia di paesi che bussano alle porte dell'Ue. Riformismo moderno e competitivo e non un autolesionistico attardarsi su errori ed esperienze fallite: questo il popolo del centro-sinistra si aspetta dal Congresso Ds che va in cantiere. E un messaggio di forte innovazione si aspettano i giovani che, anche quando danno valore alla storia della sinistra italiana, se ne sentono emarginati. Utili e importanti sono, per

questo, le iniziative come quella del 15 giugno a Firenze con Giuliano Amato, che hanno l'obiettivo di incardinare una moderna cultura riformista nelle esperienze del territorio.

Viceversa, se nel confronto interno al Partito, si inizierà la distribuzione delle «marghette» - si delinearanno, cioè, schieramenti bloccati da leadership di corrente contrapposte prima di sviluppare un forte e libero dibattito sui contenuti di un moderno riformismo, allora, questa volta, saremo in tanti a fare i «descamisados».

\* Presidente della Provincia di Livorno



cara unità...

## I dirigenti dei Ds scendano in platea

Luciano Barca

Egredo direttore, come ex direttore dell'Unità ed ora semplice cittadino che acquista l'Unità sarei lieto di capire in quale veste l'on. Fassino abbia avuto due pagine intere dell'Unità per ricordarci che l'on. Fabio Mussi è uno dei principali dirigenti del suo partito "tant'è che è stato giustamente candidato alla vicepresidenza della Camera". Se l'on. Fassino ha parlato come vice di Rutelli mi sembra inadeguato entrare negli affari interni di uno dei partiti della coalizione. Se ha parlato come ex ministro o ex dirigente dei DS (attualmente non ci sono dirigenti ma reggenti) sarebbe stato bene che avesse iniziato con una chiara autocritica per avere concorso con altri - tra cui anche l'on. Mussi - ad una secca sconfitta dei DS. Possibile che sia così difficile capire che tutti, nessuno escluso, degli ex dirigenti dei DS dovrebbero fare un passo indietro e scendere in platea invece di cercare subito candidature per nuovi posti e farsi una personale campagna elettorale?

Ed è veramente impossibile che l'Unità invece di dare la parola al club degli ex dirigenti apra le sue colonne agli iscritti di base, ai segretari dei comitati comunali etc.? A mio parere la politica della sinistra e le vendite dell'Unità se ne avvantaggerebbero. Con stima.

## Conflitti interni e guerre in armonia

Benedetto Marzullo, Roma

Caro Direttore, su «l'Unità» di oggi (pp.1/26) Enzo Siciliano ha il merito di avere riproposta una invecchiata convinzione di Erodoto (VI-11 2). Atene ama la flotta, propria e dei numerosi alleati, per affrontare Serse, l'invasore persiano. Cede, tuttavia, il legittimo comando, certa che, mantenendo aperti i contrasti, la Grecia sarebbe perduta. Lo storico sottolinea, che «un conflitto interno è tanto peggio di una guerra condotta in armonia, quanto la guerra è peggio della pace». Una verità che rischia il truismo, se non la assurdità. Basterebbe inserire «non» prima di «condotta in armonia», per recuperare il senso dell'ammonimento.

Il merito di Siciliano è duplice, la negazione non è caduta

(come spesso accade) nella nostra tipografia, ma nella tradizione millenaria del testo Erodoto. A filologi e studiosi questa omissione sembra generalmente sfuggita, dichiarandosi il dissidio interno male peggiore di una guerra tra... consenzienti. Si tratta, in realtà, di alleati, non più unanimi, perniciosamente discordi. Soltanto, lupi ed agnelli ignorano concordia: per bocca dello stesso e bellicoso Achille, avvertiva Omero (Iliade, XXII 261-7), maestro non soltanto di Erodoto. Grazie, un molto cordia

## La destra in Italia non esiste...

e-mail di: anonimo ravennate

A mio parere la destra in Italia non esiste, ovvero se esiste non è attualmente in Parlamento. È un confronto che faccio rispetto alle varie destre europee... beh, in Italia mi sembra che proprio l'anomalia ci sia, e anche di brutto. L'accozzaglia confindustriale da oggi al governo, non mi pare che sia autorevole, neppure legittima, la vera destra è tagliata fuori (Di Pietro, la democrazia europea, i radicali, gente di centro, missini vari, ecc.). Si è dimostrato che oggi in Italia con il quattrino puoi proprio fare quel che ti pare, e l'abbindola-

mento generale è possibile grazie alle manovre dei media. La ricchezza, il potere, nelle mani di chiunque possono diventare un arma formidabile. Qui forse non sono in discussione la destra e la sinistra, qui si gioca una partita più importante: la vita democratica. Quando un popolo pensa che una delle grandi questioni come la giustizia, le iniziative della destra su di essa, sia una noia mortale un tema da sinistra, persecutorio per alcuni, palloso per altri, allora credo che questa sia un conto da prima repubblica ancora da pagare.

Che dire sulla sinistra: speriamo che si riorganizzi in fretta, deve acquisire quella credibilità politica, semplificare la coalizione, credo che Rutelli riuscirà a fare un buon lavoro, glielo auguro, e ai ds ai quali sono affezionato, propongo con il prossimo congresso di autociogliersi per dare l'impulso ad una aggregazione che insieme alla margherita possano aprire la strada per una formazione unica ispirata al socialismo europeo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 13 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

*L'esecuzione spettacolo dell'assassino di Oklahoma City è stato un tentativo di schierare la collettività con le vittime*

*Ma non è attraverso questi atti di contrapposizione mortifera che si combattono i guerriglieri dell'ideologia*

Segue dalla prima

Il fatto che lui subirà lo stesso destino è anche questo, hanno detto, giustizia. Altre vittime hanno espresso quella dipendenza dell'odio che è una reazione frequente delle vittime di violenza; è come se la vita da sopravvivuto fosse talmente terribile che l'unica emozione che le può dare forma e senso sia l'odio. Per loro, la morte di McVeigh era il segno che il loro tormento è stato condiviso. Ancora altre vittime avrebbero voluto un'indicazione, anche piccola, che McVeigh fosse consapevole degli effetti umani delle sue azioni, che avesse riconosciuto, anche per un attimo, il loro vivere-nel-dolore, questo sarebbe stato un segno che McVeigh appartenesse alla comunità umana. Hanno aspettato invano. Tutti hanno sottolineato l'atmosfera di rispetto nella sala dei testimoni. Ma il senso di tutti era: i nostri cari sono morti mentre noi siamo vivi; lui è condannato a morire mentre noi siamo condannati a vivere. È giusto che muoia chi ha causato tanta morte.

Penso che queste reazioni danno il senso del perché dello "spettacolo" - è stato un tentativo di schierare il peso della collettività dalla parte delle vittime in modo inequivocabile e ufficiale. È anche stato un tentativo di isolare e contenere quell'identificazione con l'aggressore che sta in agguato in ogni società - basti pensare, in casa nostra, ai messaggi di ammirazione e solidarietà arrivati alla ragazzina che ha sgozzato la madre e squartato il fragile corpo di suo fratellino. Non è vuota retorica dire che può servire un impegno collettivo in questo senso. Perché è un fatto che la capacità degli esseri umani come singoli e come collettività a conservare sempre l'immagine dell'Altro come possessore di una vita da rispettare è

# McVeigh, la giustizia della morte e quella più alta del diritto alla vita

CAROLE BEEBE TARANTELLI

**la foto del giorno**



Attivisti di Medecins du Monde coprono una statua con un burka afgano in piazza della Repubblica a Parigi

Nessuna notizia forse più di quella giunta ieri da Mosca sul voto col quale la Duma ha deciso di aprire le porte della Russia alle scorie radioattive provenienti dagli altri paesi per riceverne in cambio una cifra stimata in 20 miliardi di dollari, dice che cosa sia la Russia di oggi. A quale livello di disperata impotenza sia giunta quella che ancora poco più di dieci anni or sono, seppure percorsa da una crisi che ora sappiamo inarrestabile, era pur sempre la seconda potenza del mondo. Sotto i nostri occhi sta scomparendo, col rituale che conosciamo dalle vicende di altri crolli del passato - enormi ricchezze frutto della più sfacciata corruzione ostentata e dilapidate tra crescenti aree di miseria e tra il susseguirsi continuo di congiure di palazzo, rivolte di governatori, migrazioni di popoli, guerre di confine - quello che fu uno dei più grandi imperi della storia.

Ogni giorno siamo colpiti da notizie e da immagini che esprimono contraddizioni impressionanti. A prima vista tutto a Bajkonur sembra ancora come prima. Ma questa volta la nave spaziale si alza non già per portare avanti, in gara con gli Stati Uniti, la conquista dello spazio, ma per racimolare un po' di dollari - utili per pagare al Kazakistan la quota per l'affitto del cosmodromo... - da un miliardario americano deciso a pagarsi un'avventura spaziale. Allo stesso modo, almeno a prima vista, tutto sembra ancora come prima a Kalingrad e a Sebastopoli, con le navi da guerra ben allineate nei porti. Ma la sorte di Kalingrad è legata a quel che si deciderà nell'ormai prossimo incontro dell'Unione europea con la Lituania. Quanto alla flotta del Mar Nero difficile, anzi impossibile - come si è visto più volte durante la crisi jugoslava - è che essa possa trovare il carburante necessario per lasciare il porto che l'Ucraina ha concesso in affitto alla Russia...

Naturale che in questa situazione ci sia chi pensa con rampono - e con qualche vuoto di memoria - agli anni di Breznev. A quando dopo essersi seduti a tavola nelle cucine multifamiliari, seppure un poco stanchi per aver dovuto faticare a trovare, dopo ore e ore trascorse nelle code, qualche chilo di patate e di mele,

era possibile vedere alla televisione le tue navi che solcavano il Mediterraneo, considerato un «mare di casa», o raggiungevano nell'Atlantico le coste dell'Angola, e i tuoi soldati, o i soldati dei paesi tuoi alleati, in giro per il mondo, dall'Afganistan, all'Etiopia di Menghistu. (Nessun rimpianto invece per gli anni di Gorbaciov che sono stati, è vero, ma per una minoranza di russi, quelli della speranza, ma che anche e soprattutto sono stati, per milioni di cittadini - quando i sindacati di Mosca e di Leningrado lanciavano disperati appelli al mondo intero per ricevere cibarie e medicine - gli anni della delusione e della crisi).

Anche il clamoroso successo elettorale di Putin è stato visto a suo tempo come espressione di questo modo nostalgico di guardare al passato. Non - se non ad una minoranza che si assottiglia sempre più e che non può essere confusa coi nazional-comunisti di Zjuganov - al passato sovietico.

La nostalgia riguarda infatti non tanto un ordinamento socio-economico e il grande mito dell'egualitarismo (che pure proprio in queste terre ha preso piede per diventare poi uno dei massimi protagonisti del secolo), ma i tempi del grande impero, quelli nei quali zar e bolscevichi

possono essere accomunati, al di là della rottura del 1917, guardando alla continuità di un ordine imperiale e di un ruolo di guida assegnato dalla storia - si diceva - al popolo russo. E Putin - lo si è detto - ha interpretato sin dal primo momento il ruolo dell'uomo, del capo, di questa riscossa dei russi. Putin che dice: «la Cecenia è russa», che straccia il progetto di accordo che Eltsin aveva firmato coi dirigenti di Grozny e parte alla riconquista della colonia. Putin (così avevano fatto

gli zar per dominare su polacchi, finlandesi, caucasici) che intima alle Repubbliche autonome che con Eltsin, si erano date Costituzione e in più punti in contrasto con la Carta Centrale, di accettare il primato di Mosca. Putin che si propone di liquidare i «governatori» eletti col voto democratico schierando sul loro capo un gruppo di supergovernatori decisi a ristabilire l'autorità dello Stato centrale. Putin che scende in guerra contro i «nuovi boiardi» che tuonano contro di lui dal

Caucaso: quello della riforma dello Stato trasformando la Russia in una Confederazione se non in un Commonwealth. Ma Eltsin che pure - dopo la sconfitta militare subita in Cecenia - si era spinto sino a riconoscere, sia pure soltanto implicitamente, la possibilità che la Repubblica ribelle potesse un giorno conquistare la piena indipendenza - si è fermato. Il progetto, mai apertamente lanciato ma sempre presente nei dibattiti sulla natura e sull'identità della Russia, di far uscire i

fragile. Questo è esattamente quello che McVeigh non ha fatto quando ha messo in atto il suo delirio paranoico e ha dichiarato guerra contro il governo degli Stati Uniti, in combutta, secondo lui (e secondo quelli come lui), con una Nazione unite in procinto di invadere il Paese per sopprimere le libertà di quelli come lui. McVeigh ha vissuto nella morte, invaso da una fantasia mortifera della necessità di difendere con mezzi estremi una vita in procinto di essere soppressa. Ha dato la morte, ed ha ricevuto la morte (la sua era, secondo lui, un suicidio di stato), convinto che questo era l'unico modo in cui lui potesse essere padrone del proprio destino. Uno scambio fra la vita fisica e la vita simbolica fin troppo comune nella storia umana. Insomma, da un certo punto di vista è naturale, persino umano condividere il senso che questa è giustizia. Però...

Questa non è la giustizia più giusta. Perché quando la collettività dà la morte si mette sullo stesso piano del criminale e commette la stessa atrocità che lui ha commesso: nega alla vittima/criminale la qualità di essere umano con il diritto alla sua vita. Anzi, mette un mostro al posto di un essere umano - non vede che ha di fronte una persona, con l'idea, fin troppo umana, di voler imporre attraverso atti di violenza il proprio senso di giustizia e i propri valori. Perché il paradosso è che McVeigh ha agito in nome della giustizia - la sua giustizia - come quei guerrieri dell'ideologia, di cui la storia umana è costellata, che danno la morte in nome della giustizia. Non è attraverso un atto di contrapposizione mortifera che si combatte la 'giustizia' dei guerrieri dell'ideologia, ma cercando un'altra giustizia, più alta, che riconosce come valore massimo il diritto alla vita, anche a chi non lo ha riconosciuto ad altri.

le fortezze della televisione libera.

Non c'è dubbio che lungo la linea del ristabilimento e del rafforzamento del potere centrale il Presidente russo abbia ottenuto in questa prima fase indubbi successi. L'economia va senz'altro meglio, e con essa la bilancia dei pagamenti. Un buon gruppo di investitori esteri, e tra questi non pochi italiani, hanno oggi più fiducia in una Russia ove, almeno a prima vista, sembra che il processo di disgregazione dello Stato si sia venuto interrompendo. D'altro canto la linea di Eltsin - quella del riconoscimento da parte del potere centrale di spazi di autonomia sempre maggiori alle repubbliche e ai territori - aveva soltanto un modo per imporsi e impedire la disgregazione dello Stato con il distacco dalla Russia del Caucaso: quello della riforma dello Stato trasformando la Russia in una Confederazione se non in un Commonwealth. Ma Eltsin che pure - dopo la sconfitta militare subita in Cecenia - si era spinto sino a riconoscere, sia pure soltanto implicitamente, la possibilità che la Repubblica ribelle potesse un giorno conquistare la piena indipendenza - si è fermato. Il progetto, mai apertamente lanciato ma sempre presente nei dibattiti sulla natura e sull'identità della Russia, di far uscire i

## Russia, scorie di un impero

ADRIANO GUERRA

### Alla Festa de l'Unità vogliamo i nostri dirigenti

**Diego Rossi, Sezione D.S. Vivo d'Orcia - Siena**  
Siamo un gruppo di ragazzi della sezione D.S. di Vivo d'Orcia, un paesino di 700 abitanti in provincia di Siena. Come ogni anno anche questo Agosto organizzeremo insieme agli altri Compagni la Festa de l'Unità, che come al solito ruoterà intorno agli spettacoli e al "buon mangiare", tralasciando ciò che invece dovrebbe essere al centro di ogni Festa de l'Unità: una forte iniziativa politica!!! Non è solo con il "mangiar bene" che si coinvolge la gente, nè con uno spettacolo che si riavvicinano le persone al partito. È giunto il momento di tornare indietro, ripartire dal PICCOLO per diffondere le nostre idee e i nostri programmi, dire a tutti ciò che avremmo voluto fare e ciò che faremo, tornare in mezzo alla gente, non solo nelle grandi piazze delle grandi città, ma anche nei piccoli centri, per ristabilire quel legame che si sta allentando sempre di più. Crediamo che un paese in cui i D.S. sono aumentati del 2% rispetto al 1999 (raggiungendo circa il 60%) e una sezione che organizza una festa che supera l'incasso di 60 milioni in una settimana, meritino un po' più di attenzione dall'alto! Abbiamo pensato quindi che una lettera al Nostro Giornale possa essere lo strumento più diretto per invitare pubblicamente uno dei Nostri Dirigenti a visitarla la Nostra

Casa del Popolo durante la festa. Crediamo infatti nell'Unità come fonte d'informazione e conoscenza tanto che le abbiamo dedicato uno stand durante l'ultima festa (periodo in cui il giornale non era in edicola) perché ciascuno potesse conoscere la sua storia e contribuire alla sua rinascita!!! Fiduciosi che anche stavolta non Ci deluderà vi salutiamo.....e siete tutti invitati alla FESTA DE L'UNITA'!!!!

### I manifesti della Lega in Valle Camonica

**Avv. Pier Luigi Milani**

Le elezioni sono ormai finite ma la Valle Camonica continua ad essere tappezzata da migliaia di manifesti della Lega Nord, affissi a gruppi di 10 (più o meno) sia negli spazi deputati alle affissioni pubbliche sia fuori di tali spazi, sui muri che fiancheggiano le strade, sui piloni che sorreggono i viadotti, sugli edifici abbandonati e via dicendo. Mi chiedo perché mai le concessionarie delle affissioni non vigilino e non intervengano per sanzionare una pratica così scorretta e illegale. Mi chiedo se la Valle Camonica possa essere considerata come una sorta di «terra di nessuno» dove chiunque (il più spregiudicato) può fare quello che gli pare! Eppure i manifesti riportano tanto di nomi e cognomi in bella evidenza! Se gli onorevoli italiani e «padani» sono i primi a violare le leggi e a insediare il loro territorio cosa ci si può aspettare di buono?

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicconte</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Carlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>MariaAnna Marcucci</b>			
<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</b> SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stampato da: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano Fax 02/59961 - Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Sarem S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Brescia) Distribuzione: <b>ASG Marco</b> Spa Via Fintona 27 - 20126 Milano			
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Vecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02/5099611 - Fax 02/50996941			
<b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02/5099611 - Fax 02/50996941 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stabiolbigg 19128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011/5811300 - Fax 011/581168 • <b>LIIGURIA:</b> Più Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010/396652 - Fax 010/538537 • <b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARFOVA:</b> Ad Em Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049/621199 - Fax 049/620989 33101 Udine Via Ermete di Callimaco, 7 - Tel. 0432/486422 - Fax 0432/487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 8 - Tel. 051/280100 - Fax 051/280229 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 45A Tel. 051/421995 - Fax 051/421912 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità (Sondino) srl 47013 Osimo Via S. Maria, 236 - Tel. 0543/2151 - Fax 0543/633939 48021 Pesce Volpe del Mare, 43 scala A piano 2, 1° s. s. Tel. 051/417171 - Fax 051/420296 08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070/649811 - Fax 070/673895			
• <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00188 Roma Via Salerno, 236 - Tel. 06/8212151 - Fax 06/8336339 00121 Napoli Via del Mare, 43 scala A piano 2, 1° s. s. Tel. 081/417171 - Fax 081/420296 08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070/649811 - Fax 070/673895			

La tiratura dell'Unità del 12 giugno è stata di 147.013 copie